

ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA

ATTI E MEMORIE

Nuova Serie - Volume XXXIV



MANTOVA
1963

PROPRIETÀ LETTERARIA

**(L'Accademia lascia agli Autori ogni responsabilità delle opinioni e dei fatti esposti
nei loro scritti.)**

MEMORIE

CLINIO COTTAFVI (†)

Saggi inediti su edifici della Corte di Mantova

a cura di

ERCOLANO MARANI

Sommario :

- I. LA NOVA DOMUS**
- II. LA FABBRICA GUGLIELMINA IN CORTE NUOVA**
- III. LA CANONICA DI SANTA BARBARA.**

Clinio Cottafavi, direttore onorario del Palazzo Ducale di Mantova dal 1923, si spense il 20 gennaio 1937. I suoi manoscritti, per desiderio da lui espresso poco prima della morte, furono affidati dalla famiglia all'Accademia Virgiliana perchè fossero custoditi nell'archivio dell'antico istituto mantovano.

Fra quelle carte c'erano sette saggi ancora inediti, composti durante gli ultimi mesi di vita e riguardanti tutti la reggia Gonzaghesca. Nel 1939 l'Accademia pubblicò nei propri Atti e Memorie (nuova serie, vol. XXV) quattro di quegli studi, con il titolo complessivo di Ricerche e documenti sulla costruzione del Palazzo Ducale di Mantova dal secolo XIII al secolo XIX.

Gli scritti che ora presentiamo sono i tre saggi rimasti esclusi, per verità senza chiaro motivo, da quella edizione. Benchè sia ormai trascorso un quarto di secolo dal momento in cui l'autore li stendeva, il loro contenuto, fondato sull'esame del monumento e assieme su quella onesta e minuziosa indagine delle fonti archivistiche cui il Cottafavi era stato istradato dall'esempio e dai consigli di Alessandro Luzio e soprattutto di Pietro Torelli, è ancora per buona parte una interessante novità.

Ci è sembrata perciò cosa utile e giusta dare alla luce tali scritti, che si connettono strettamente con numerosi altri del medesimo autore: scritti il cui elenco può essere letto nel volume di Atti e Memorie sopra menzionato (pp 231-234) e che vennero a costituire, così nell'intenzione del Cottafavi come nella loro reale sostanza, altrettante premesse a quella storia degli sviluppi e delle vicende del Palazzo Ducale di Mantova che — scriveva il Luzio — era tutta da fare e che, aggiungiamo noi, è da fare ancora oggi. In tale senso i volumi della serie Mantova: Le Arti, in corso di pubblicazione presso l'Istituto Carlo d'Arco, aspirano a dare un ulteriore organico contributo.

A ognuno dei tre saggi abbiamo premessa una nota contenente qualche avvertenza e notizie di aggiornamento.

I. La Nova Domus

Il saggio fu scritto dal Cottafavi nell'agosto 1936, poi ripreso e rielaborato nel gennaio 1937, pochi giorni prima che la morte sopraggiungesse a troncare un'operosità che andava facendosi, sul piano delle ricerche, sempre più ricca di risultati meritevoli di attenzione.

Nel saggio il Cottafavi presenta i documenti — da lui trovati — relativi alla costruzione di quella parte della reggia gonzaghesca nota con il nome di Domus Nova e dimostra che tale costruzione fu effettuata fra il 1480 e l'84, cioè al tempo del marchese Federico I. Mostra pure che l'edificio federiciano non consisteva della sola ala che guarda sul giardino del Padiglione, ma comprendeva pure gli altri corpi di fabbrica che cingono la piazzetta Paradiso, la quale fu concepita quindi come cortile della Domus Nova medesima.

Circa l'ipotesi del Cottafavi, che l'edificio fosse stato ideato e disegnato dal marchese Federico, è da rilevare che tale supposizione viene contraddetta proprio dai documenti riferiti dallo stesso Cottafavi: il palazzo fu una "fantasia" di Luca Fancelli (lettera 13 luglio 1480 del segretario marchionale Andreasi) e di tale fantasia il Gonzaga, che nel Fancelli riponeva una fiducia senza limiti, non era più che "informato" (lettera 11 luglio 1480 del suddetto Andreasi).

Sull'argomento della Domus Nova si confrontino le seguenti pubblicazioni posteriori al saggio del Cottafavi: N. GIANNANTONI, La Nova Domus, in Mantus, Mantova, 1938, n. 5, pp.11-13; A. BARBACCI, La Nova Domus nel Palazzo Ducale di Mantova e il suo restauro, nella rivista Le Arti, 1942, n. 3, pp. 222-224; E. ARSLAN in Storia di Milano della Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. VII, Milano, 1956, p. 663; E. MARANI in Mantova: Le

Arti, pubblicaz. dell'Istituto Carlo d'Arco, vol. II, Mantova, 1961, pp. 91-94, 113-114 (note 146-159), 169 (nota 30).

La creazione della Domus Nova è da vedere in relazione con lo svolgimento della cospicua personalità del Fancelli, ancora misconosciuta al tempo in cui il Cottafavi scriveva (per tale personalità cfr. E. MARANI e C. PERINA nel vol. cit. della serie Mantova: Le Arti, pp. 63-115, 509-516, e passim).

E. M.

Non mi è stato possibile precisare quando siano stati iniziati e con quale progetto i lavori di costruzione di quella parte della Reggia Gonzaghesca che è comunemente conosciuta oggi col nome di ala del Paradiso, ma che per molti anni fu detta la casa nuova, *Nova Domus*. Una lettera però del dì 11 luglio 1480 del segretario Lancilotto Andreasi al Marchese Federico I ci pone in grado di assegnare l'inizio della fabbrica ai primi mesi del 1480 o al più presto agli ultimi mesi del 1479. Dice la lettera (1): « Ieri, dicendo io a V.S. che il fondamento verso S.to Alexandro hera prexo, ho considerato che V.E. intendea de quella parte verso el pozo, zoe dove lavora al presente M.ro Ludovico orefice et cosi ho dito malo, pero che quella non l'è prexa, ma le altre tre sono prexe, benchè una ce n'è che non ha fornita, zoe quella verso Corte ».

Queste parole ci forniscono intanto un prezioso elemento di fatto, e cioè ci mettono in grado di identificare la località ove si costruiva.

La chiesa di S. Alessandro trovavasi là ove oggi si apre l'accesso a vicolo Ducale, e cioè a nord delle attuali canoniche di Santa Barbara e a sud del fabbricato del quale stiamo studiando la costruzione, la *Nova Domus* (2). Dato ciò, si può senz'altro ritenere per certo che la fabbrica della quale Lancilotto Andreasi scrive al Marchese è proprio quella del Paradiso o *Nova Domus*. Non solo, ma per buona sorte esiste ancora verso il fianco settentrionale del fabbricato il pozzo al quale fa richiamo l'Andreasi. Il detto pozzo è a metri 2.75 ad est della *Nova Domus*

e dista dallo spigolo nord-est della stessa *Domus*, in linea retta, metri 4,65. Era questa località detta degli Scaglioni, come quella che a dossi degradanti scendeva al lago: e questo dosso era il più elevato e però era questo luogo più salubre di tutti gli altri qui presso.

L'Andreasi però nel proseguo della lettera precitata ci dice anche chi attendeva alla fabbrica. Soggiunse egli infatti: « Maestro Luca è infermo nel leto et ebbe heri la febre granda, hozi he stato manco male. Ho cercato de farlo venire sopra el lavore-ro, per hozi credo non potrà, domatina forse starà meglio e potendosi rimuovere farò dare ad intendere il bisogno quanto più potrò, acciò le cose... benchè il muratore me pare sia asai ben informato como medesimamente V.E. Se maestro Lucha starà ben, vederò farlo venire a V.E. più presto possibile ».

Queste premure dell'Andreasi non garbarono troppo al Marchese che, sebbene avesse gran fretta di condurre a fine l'opera iniziata, doveva amare molto il suo Luca Fancelli, perchè non avesse a temere di recargli danno se, mentre era tuttora indisposto, si fosse recato sui lavori: onde richiamò a maggior riguardo il suo segretario, che subito si discolpa. Scrive infatti l'Andreasi (3) il dì 13: « Non creda V.E. ch'io habbia dato troppa impulsione a maestro Lucca: io sono andato a casa sua per modo de visitatione et li dissi ben la mente de V.E. circha il venire là, ma con conditione quando el fosse stato in termine da ciò, et così harei tanto a caro, quando havesse potuto transferirsi in sino suso l'opera, havere intexo la sua fantasia, ma non che a ciò la incaricasse nè le desse molestia alchuna... ».

Detto questo per mostrare quanto anch'egli avesse premura della salute del Fancelli, l'Andreasi ci fornisce queste altre notizie: « li muratori me pare siano bene informati de quanto hanno affare, ogni giorno conferiscono cum magistro Lucca e lui sopra uno disegno li dà ad intendere quanto vole che facciano. Verso el pozo se è ritrovata una cava de terreno mosso che pare vada molto profonda più de l'altri fondamenti, la quale he così como fu fato il pozo: qui non se farà altro fino che eso magistro Lucca potrà vederlo, se lavora in questo mezo ad altro ».

* * *

I nostri scrittori di storia e d'arte hanno tutti dato con-

cordemente a Luca Fancelli la paternità della nostra costruzione; ma non può sconosciarsi che essa si toglie tanto da quanto del Fancelli ci rimane in Mantova che non può parere azzardato il sospetto che Fancelli, se vi mise mano, come indubbiamente lo provano i due documenti riportati e meglio lo diranno gli altri che in seguito andremo riportando, vi abbia atteso non come ideatore, ma come esecutore, vorrei dire come interprete tecnico, di un'altrui idea, di un sogno d'arte da altri e non da lui sognato.

Chi esamini in Mantova le due case già degli Andreasi e quella del Marchese Benzoni, il rifacimento del Palazzo della Ragione, la casa-torre degli Arrivabene (ora Congregazione di Carità), non può non ammettere che fra queste e la *Nova Domus* corrono tante e così profonde diversità di pensiero e di senso architettonico da non poter negare la possibilità di un dubbio.

E' vero che Fancelli ha atteso per anni, e vi attendeva ancora nel 1480, alla edificazione delle chiese di San Sebastiano e di Sant'Andrea, e che però non potrebbe a lui negarsi che per la *Nova Domus* abbia tratto ispirazione dalle due grandiose costruzioni albertiane, ma non si deve neppure sconoscere che il Marchese Federico I era a sua volta uno studioso di Vitruvio, venuto di quegli anni in luce, e che proprio negli anni 1478 e '79 era passato da Firenze e vi si era fermato presso la Corte Medicea. Non avrà adunque egli veduto il palazzo oggi detto dei Rucellai? E di quella bellezza non avrà egli sentito tutto il fascino magnifico e non avrà imposto al suo amato *ingeniario* Luca da Firenze di erigergli questo nuovo palazzo a somiglianza di quello?

Tutto ciò non per negare a Fancelli quanto questi abbia potuto dare, allo inalzamento di questo nobilissimo edificio, di lavoro e di invenzione, ma per convinto animo che la ideazione, la ispirazione, la linea della mole a lui sia stata data, imposta forse dallo stesso Marchese Federico.

Chiusa la parentesi ed esposto il dubbio, che trae forza dalla singolare personalità di Federico, proseguiamo nella narrazione storica della costruzione.

* * *

Lancilotto Andreasi, che il 21 luglio assicurava il Marchese che « fra poco tempo spero che questi fondamenti de la fabrica

nova si trovarano suxo », doveva il 10 settembre successivo informare che, « per quanto ho intexo da magistro Luca Taiapreda, questo anno circha a questa fabrica non se farà altro che a fondare, però che esso dice ch'el non ha ancora intexo da V.E. dove debano cadere li usci e camini » (4).

Non di rado il Marchese Federico era assente da Mantova e però non sono poche le lettere che gli inviavano e il Fancelli e i segretari Andreasi e Antonio Donati; potremmo così seguire tutto il progredire della fabbrica attraverso alle diverse provviste che di mano in mano occorrevano, calce, sabbia e pietre, provviste fattesi anche più gravi quando sul finire dell'estate si mise anche mano alla costruzione dei muri necessari a sostenere, a settentrione, a levante e a mezzodi, lo scaglione sul quale veniva a sorgere la Nova Domus e che verso ponente era stato già ridotto a giardino, ma che volevasi meglio livellare e spianare. Occorsero però anche numerosi muli e molte carrette per trasporti di terra (5).

Si giunse così, alla fine del settembre, ad impostare le volte e poteva l'Andreasi il 28 ottobre assicurare Federico che « questo lavorero di V.E. incomintia a comparere molto bene », con grande soddisfazione del Marchese che, iniziato un lavoro, avrebbe voluto vederlo già compiuto.

Alessandro Luzio (6) ha già pubblicato tre interessanti lettere del nostro Federico I, due delle quali a Matteo da Volterra, passato allora ai servigi dal Duca d'Urbino, e la terza allo stesso Duca d'Urbino. Con la prima (è dell'8 maggio 1481) Federico si rivolge al Volterra, avendo egli deliberato di far fare un certo palazzo per suo uso, perchè gli voglia « far dissegnare quel palazzo dell'Ill.mo Duca » e mandarglielo, essendo « desiderosi di accomodare questa nostra casa, *pro posse nostro*, seguendo quanto è stato fatto ad Urbino in quel palazzo, quale intendiamo essere singulare ».

Con la seconda, datata da Goito l'11 luglio, il nostro Marchese dice di avere inteso le raccomandazioni che gli manda il Duca di Urbino, di « non lassare, in questo edificio (che) facciamo fare per nostro habitare, muralia alcuna vegia da esser rapetzata », ma di abbattere ogni muro vecchio e di fare ex novo ogni altro muro « che li venisse a capere dentro, sì per mancho spesa come per meglio potere adattare al proposito nostro esso disegno.

PCI il che responderete a S.E. che nui de la bona voglia accettiamo li raccordi di quella et ringratiamola summamente, benchè già bon pezo eravamo in questa medesima opinione » (7).

E poichè il Duca d'Urbino gli ha fatto dire dal Volterra che gli farà fare un modello del suo palazzo, Federico anche di ciò vuole che quello ne sia ringraziato molto, « essendo certi che ne potremo cavare dei boni esempi », mentre assicura che, finito che sia questo suo nuovo palazzo, gliene manderà il modello, « cum desiderio che la Ill.ma S.ria sua debba a qualche tempo ritrovarse in questa nostra cittade e logiar nel detto nostro palazzo... »

Con la terza lettera (del 20 agosto), diretta allo stesso Duca d'Urbino, il Marchese dice di avere ricevuto « con la littera el disegno de la sua casa » e, sebbene « per adesso non posso ben intendere ditto disegno che lo è pur difficile, come anche dice la Exc. V. », assicura di averlo « consignato ad uno (suo) ingignero insieme con la littera che lo dichiara a parte per parte, e spero che in breve lui me lo spianerà molto bene, quantunca non sia in modello ».

Nel pubblicare questi documenti il Luzio non precisava a quale costruzione dovessero servire i disegni che il Marchese chiedeva a Matteo da Volterra; avvertiva anzi che « la storia degli ampliamenti del Palazzo Gonzaga è ancor tutta da fare ». Noi però non possiamo non legare queste ricerche sul palazzo fatto costruire nel 1463 ad Urbino da Federico di Montefeltro, se non alla *Nova Domus*, che allora stava inalzandosi. Dobbiamo però constatare subito che i piani e i disegni avuti non potevano servire ormai, data l'avanzata costruzione, che alla distribuzione degli ambienti interni, come del resto mette in rilievo il Marchese stesso quando nella lettera del 2 giugno afferma di dovere rifare « in tutto ogni altro muro che li venisse a capere dentro ».

Quanto poi abbiano servito, anche nella interna distribuzione degli alloggi, i disegni d'Urbino, non è più ora precisabile, dati i grandi mutamenti che nel corso degli anni, come vedremo, subirono questi locali.

E che la costruzione dei muri esterni fosse di quei giorni molto progredita ce lo dice Lancilotto Andreasi nella lettera che il 6 agosto 1481 indirizzava al Marchese Federico, nella quale assicura che « al presente se incomenza ad aparechiare il legna-

me del coperto della fabrica preso el zardino ». (8). Di più il 28 settembre riferiva anche che Petro da Porlezza tagliapietre stava lavorando a due finestre: probabilmente ai davanzali di due finestre.

Nell'anno seguente, mentre non erano ancora finiti i muri di sostegno del giardino, ebbe compimento « la fazada del zardino verso il lago » (9). Non erano però compiute le due altane laterali, poichè a quelle si lavorava ancora nell'agosto del 1483, giacchè il 23 di quel mese ed anno Luca Fancelli scrive al Marchese: « perchè me ho reduto a memoria aver audito dire a V.S. volere che sia tagliate alchune litere in preta viva e quelle messe nei cantoni del palazzo negli più alti lochi, sì che volendo che cusì si faza, fa bisogno che V.S. mandi la minuta de li dicte litere, perchè fra pochi giorni cominzerò a far arbasare li ponti di questa parte del palazzo che al presente si copre, seria po dificele a murare le prete vive dove sarà scorpito le dite litere » (10).

Ed ecco la risposta del Marchese: « Havemo ricevute due vostre lettere Le lettere che vogliamo se pongano neli cantoni del palazzo serano anotate in la inclusa cedula, che farai stampir in petra viva, inbratandole poi de qualche stucho negro, sichè se possano leger, et meterai tutte tre li brevi per ogni cantone: et facciamo anche pensier metter queste lettere di sopra de la nostra cornice, ma andarano dorate » (11). Ecco le parole che dovevano essere scolpite su d'una lastra di marmo bianco e poste sui quattro cantoni: « Christus rex venit in pace et Deus homo factus est et verbum caro factum est. Mente sancta spontanea honorem Deo vivo et patrie liberationem ». E furono scolpite e collocate e si leggono ancora, sebbene non su tutti i quattro cantoni, ma soltanto su quello di nord-est.

Ai primi del 1484 il Marchese Federico attendeva ancora al completamento delle camere del suo palazzo, e ce ne informa lo stesso Marchese, che il 18 febbraio si rivolge, da Mantova, a Francesco de Senis (12) per averne insegnamento sul modo di costruire i camini, così che non facessero fumo. Dice la lettera: « La fama et el celebre nome che ha el palazzo de Urbino che ha facto fare la f.m. de quello Duca, omne cose da S. Ill.ma S.ria erano conducte a la integra perfetione per sua virtu et maxime per la industria et ingegno de li architecti, unde nui, facendo fabricare al presente el nostro palazzo, desideressimo intendere da voi la

fuggia de camini facti in quel palazzo, li quali, secundo le informazioni che haveno, per vento nisuno non ributta mai di sotto fume, et perhò ve pregaressimo ad nostra complacentia voliate esser contento trasferirve fin qua, certificandove che vi useremo tale discretione che quando sarete venuto sarete contento ».

Sopravenne in quello stesso tempo la morte del Marchese Federico, e il figlio Francesco, suo successore, alla *Nova Domus* non pensò più, come non vi pensarono di poi il nipote Federico e il pronipote Francesco. La *Nova Domus* rimase incompiuta nella facciata ed è mancante tuttora delle incorniciature delle finestre e disadorna negli ambienti interni. Nessuna traccia di decorazione quattrocentesca venne dato di rintracciare durante il periodo degli assaggi occorsi per procedere ai restauri, praticativi nel decennio dal 1923 al 1933.

* * *

Il palazzo aveva il suo corpo principale volto a levante (lettere A - B - G - H della pianta); all'estremità nord-est si svolgeva verso ponente un corpo avente una profondità non maggiore della parte sopraelevata o altana (lett. B - C - F - G), e da questa ala un terzo corpo (lett. C - D - E - F) si staccava a sua volta volgendo a mezzodi e però perpendicolarmente al primo corpo; così che all'interno dei tre corpi risultava un cortile, aperto sul lato di mezzogiorno.

Si è ritenuto per molto tempo che la *Nova Domus* fancelliana fosse costituita soltanto dal corpo di fabbrica che guarda il lago, ma un esame della costruzione nei suoi elementi murari o strutturali (mattoni, calce, spessore dei muri, immorsamento dei mattoni negli angoli) mostra all'evidenza la sincronità della sua erezione. E suffragano ancor meglio questa convinzione altri elementi di fatto, e cioè: 1°) nella facciata volta a nord molte delle finestre hanno ancora evidenti gli incavi lasciati intorno alle finestre, pur queste quasi quadrate, per collocarvi poi le cornici in in cotto a grandi ovoli, quali furono fin da allora collocate nel piano terreno a due delle finestre; 2°) tutto il muro della detta facciata settentrionale è regolarmente immorsato originariamente, ma più in basso assai dell'attuale costruzione, terminando all'altezza stessa del corpo centrale della facciata fra le due altane; 3°) la parte so-

prainalzata sulla costruzione originale è bene identificabile, perchè il muro sopraelevato non si immorsa con quello dell'altana e con quello della torre emergente suí punto centrale di questo secondo corpo; 4°) tutte le reseghe risultanti all'esterno dal minore spessore del muro sopraelevato corrono parallele da una estremità all'altra della facciata nord fin dove, verso ponente, si vede aggiunta, senza le immorsature caratteristicamente fatte in costruzione, una costruzione posteriore e cioè la guglielmina sala degli Specchi (lett. C-D-M-N); 5°) e finalmente nelle soffitte soprastanti alla sala degli Specchi, anzi nel muro che separa questa soffitta da quella soprastante alle sale dell'Appartamento Ducale, sono evidenti non solo, ma ancora aperti, i vani delle finestre dell'ultimo piano della *Nova Domus* aventi luce da ponente. In questa facciata esterna poi si conservano le tracce d'una finta vetrata a vetri tondi, assieme ad elementi di decorazione a finti bugnati. Queste finestre non sono però quasi quadrate come quelle del primo corpo, ma rettangolari ed a volto a tutto sesto: per forma e con vano di apertura in tutto simili a quelle che si traveggono ancora, sebbene chiuse poi con muro, sul fianco settentrionale e specialmente nel fianco nord dell'altana di nord-est.

Il fabbricato E-I-L-M fu indubbiamente costruito nell'epoca guglielmina, chè sul finire del secolo XV qui esisteva ancora quel palazzotto presso S. Alessandro che i Gonzaga possedevano fino dai primi anni del secolo XIV e fors'anche da tempo più remoto (13).

Comunque di tutte le sopraelevazioni della *Nova Domus* quattrocentesca e delle nuove costruzioni che ad essa sono state aggiunte, avremo occasione di parlare quando saranno prese in esame le opere dei Duchi Guglielmo e Vincenzo e quelle dei loro successori.

CLINIO COTTAFVI

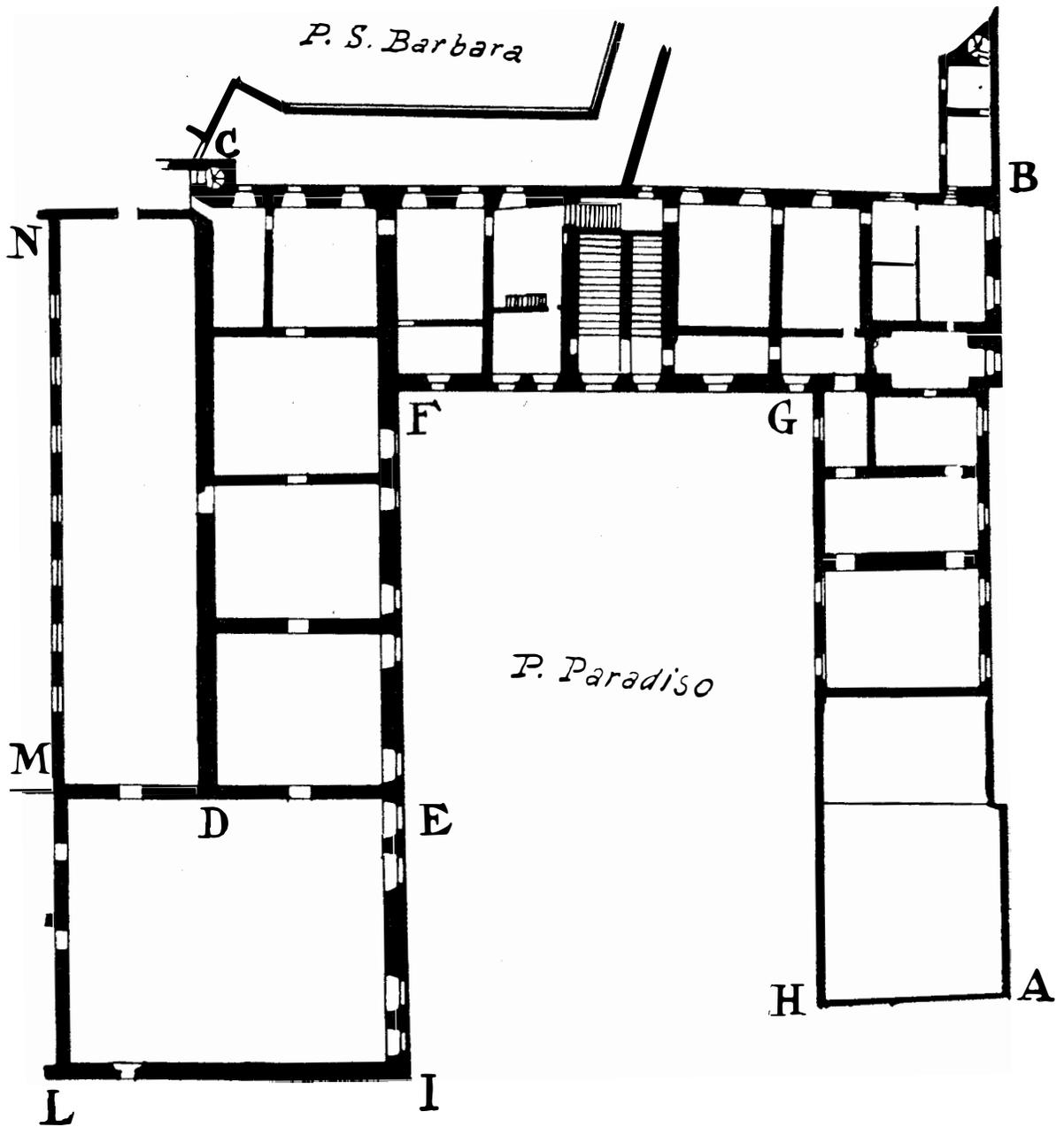
(1) — Archivio Gonzaga (presso l'Archivio di Stato di Mantova), busta 2424.

(2) — DAVARI, *Notizie storiche-topografiche della città di Mantova*, 1903, pag. 9, testo e nota 4.

(3 e 4) — Arch. Gonzaga, busta 2424 e spogli Davari.

(5) — Lettere al Marchese in data 25 settembre del Fancelli; e altre due del 28 di Lancilotto Andreasi l'una, e l'altra del 29 di Antonio Donati; Arch. Gonzaga, busta 2424.

- (6) — *I Filelfo e l'umanesimo alla Corte dei Gonzaga*, in «Giornale storico della letteratura italiana», Torino, 1890, vol. XVI, pag. 119.
- (7) — Alla busta 2897 dell'Arch. Gonzaga — la stessa che custodisce le due citate — ho trovato inedita una terza lettera allo stesso Matteo in data del 29 maggio, del seguente tenore: «Havemo ricevuto li due piani del palazzo di questo Ill.mo Signore et insieme la lettera vostra alligata copia circha li advisi verso (parola illeggibile), il tutto n'è stato de singulare piacere . . . puotuto far cosa che fusse a nui più grata de questa, perho ve ringratiamo grandemente advisandovi che quelli piani sono de multa instructoria a chi desidera edificare, e cusì, facendo anchor nui al presente edificare alquanto per nostro stantiare, havemo hauto caro vedere colli dui designi».
- (8) — Arch. Gonzaga, busta 2424.
- (9) — Lettera Andreasi al Marchese, 5 settembre 1482: Arch. Gonzaga, busta 2430.
- (10) — Arch. Gonzaga, busta 2430.
- (11) — Minuta 24 agosto 1483, in Arch. Gonzaga, copialettere n. 111, busta 2899.
- (12) — Arch. Gonzaga, copialettere n. 117, busta 2900. Francesco di Giorgio Martini da Siena fu, come è noto, uno degli architetti che, con Luciano Laurana, attesero alla costruzione del palazzo d'Urbino.
- (13) — DAVARI, *Notizie* citate, pag. 36, testo e note 2 e 3.
-



LA NOVA DOMUS

La fabbrica del marchese Federico I è indicata dalle lettere A-B-C-D-E-F-G-H.

II. La Fabbrica Guglielmina in Corte Nuova

Il saggio fu composto nell'agosto 1936. E' il solo, dei tre che qui presentiamo, che non sia stato rielaborato dall'autore, il quale — secondo una postilla aggiunta nel manoscritto — si riprometteva, prima di pubblicarlo, di compiere "altre ricerche e nuovi apuramenti". Nonostante l'incompiutezza, lo scritto è degno di essere conosciuto per gli elementi inediti della trattazione.

Secondo il Cottafavi la costruzione a L che dalla sala di Manto giunge alla sala dei Marchesi e da questa alla sala e antisala dei Duchi fu eretta al tempo del duca Guglielmo sotto la direzione del Bertani ed incorporò la vecchia controtorre di S. Nicolò, nella quale fu ricavata la sala dei Capitani. La fabbrica guglielmina servì ad ampliare la Corte Nuova, iniziata alcuni decenni prima da Giulio Romano, che vi aveva creato l'appartamento di Troia.

Il Cottafavi mostra che la detta fabbrica era già avviata nell'autunno del 1572, giacchè in quel momento si stava lavorando al soffitto della sala grande, che più tardi verrà detta di Manto, e inoltre si stava edificando verso il lago il bastione chiamato poi del Giardino.

Per ciò che concerne la decorazione pittorica delle sale di Manto e dei Capitani, il Cottafavi trascrive una lunga lettera del cartigiano Teodoro Sangiorgio in data 16 aprile 1574, dalla quale risulta che, completate le opere strutturali e di decorazione plastica dei due ambienti, furono avviate delle trattative con un pittore residente a Venezia -- il cui nome non è indicato nel documento -- affinché egli dipingesse appunto gli otto vasti riquadri che sono nelle pareti della sala grande e i quattro della sala dei Capitani. Fu stabilito pure, con quel pittore di Venezia, che il ciclo figurativo da comporre nei riquadri doveva ripetere, in maggiori dimen-

sioni e con più grande numero di figure, il tema già svolto, non sappiamo da chi, nella sala della Mostra, detta oggi dei Frutti, cioè la storia della maga Manto e della fondazione di Mantova. All'esistenza di tale lettera il Cottafavi già aveva accennato — ma di sfuggita e senza fornire il testo del documento — in un resoconto di restauri pubblicato nel Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione (ottobre 1929).

Il Cottafavi suppone che le trattative con l'ignoto pittore veneziano non giungessero a buon termine e che invece siano stati poi impiegati due pittori mantovani: nella sala di Manto Ippolito Andreasi soprannominato l'Andreasino, che sarebbe l'autore degli otto grandi affreschi, e nella sala dei Capitani Lorenzo Costa il Giovane, il quale avrebbe fornito quattro immense tele, asportate forse durante il sacco del 1630.

Qualche obiezione e puntualizzazione può essere mossa contro le affermazioni del Cottafavi, ma ciò non intacca, a nostro avviso, la rilevanza del saggio. Certo non è vero che la sala grande, o di Manto, fosse propriamente in costruzione nel 1572: in quell'anno si stava solo rifacendo il soffitto di essa, e in realtà la sala grande e tutto il resto della fabbrica che il Cottafavi chiama guglielmina avevano avuto inizio nel 1549, cioè subito dopo la nomina del Bertani a prefetto delle fabbriche ducali, come è attestato con chiarezza da un documento del 7 agosto di tale anno, pubblicato già nel secolo scorso (v. G. B. INTRA, Nozze e funerali alla Corte dei Gonzaga, Mantova, 1896, pp. 13-14.) Nel 1561 nella sala grande, evidentemente già sistemata, se non compiuta, era stato tenuto un gran ballo in occasione del matrimonio del duca Guglielmo (v. A. ARRIVABENE, I grandi apparati, le giostre, l'impresse, e i trionfi ecc., Mantova, 1561).

Il fatto però che tutta l'ala estrema della Corte Nuova, ossia il fabbricato a L la cui delimitazione è stata precedentemente accennata, sia stato creato in epoca guglielmina — e fino a un certo punto non importa se nel 1549 anziché nel 1572 — pone in discussione una nota tesi sulla paternità del Primaticcio a proposito degli affreschi tanto della sala di Manto quanto della stanza di Apollo, contenuta pure essa nel fabbricato in parola (v. A. BERTINI, Un misconosciuto ciclo di affreschi del Primaticcio, in Emporium, 1952, n. 690, pp. 249-253; stesso autore, Fontainebleau e la maniera italiana, in Emporium, 1952, n. 694, pp. 147-164;

C. PERINA in Mantova: *Le Arti*, pubblicaz. dell'Istituto Carlo d'Arco, vol. II, Mantova, 1961, pp. 476 - 477).

Infatti il Primaticcio, come è noto, era partito per la Francia fin dal 1531. Quella tesi, d'altronde, conserva il merito sostanziale di avere proceduto a una definizione del linguaggio espresso negli affreschi in questione. Ma è pure evidente che il saggio del Cottafavi conduce a precisazioni cronologiche, alla cui luce l'esame dei problemi inerenti ai caratteri architettonici e decorativi della suddetta ala estrema di Corte Nuova non può sottrarsi, e in particolare induce a cercare per altra via, che non attraverso una paternità diretta, le ragioni del sapore primaticcesco degli affreschi dei due ambienti, la sala di Manto e la stanza di Apollo.

Circa poi l'interrogativo che da ciò scaturisce — chi sia stato cioè il reale autore dei dipinti — ci limitiamo a osservare che il suggerimento del Cottafavi, il quale per i pannelli della sala di Manto fa il nome dell'Andreasino, non sembra essere appoggiato da segni di probabilità (per la figura dell'Andreasino v. C. PERINA nel vol. III della serie Mantova: Le Arti, in corso di pubblicazione).

E. M.

Soltanto da poco più di trent'anni Giulio Romano aveva compiuto quel nuovo appartamento di Castello che prese subito nome di Corte Nuova (1), quando il Duca Guglielmo volle aggiungergli una costruzione che meglio rispondesse a quel nuovo senso di magnificenza e grandiosità fastosa, foriere di quel seicentismo che già albeggiava pressochè ovunque e che il giovane Duca sentiva già vivo e pulsante nel suo intimo sogno.

L'anno preciso nel quale sono stati iniziati i lavori di costruzione delle attuali sale di Manto, dei Capitani, dei Marchesi, dei Duchi, non mi è possibile precisarlo, malgrado diligenti e assidue ricerche d'archivio. Neppure mi è dato stabilire con sicurezza quali costruzioni preesistenti sia stato necessario demolire per far luogo alle nuove: indubbiamente caddero sotto il piccone demolitore costruzioni anteriori anche al periodo di Giulio Romano,

come fanno testimonianza molti elementi decorativi in affresco e in stucco che ancora affiorano nella sala dei Cavalli e all'esterno del muro delle sale dei Cavalli e di Manto (n. 10 e lettere E-F-H della pianta).

Il primo documento che senza incertezze può riferirsi alla costruzione guglielmina è una lettera in data del 24 ottobre 1572, diretta da Baldassare Preti al Duca Guglielmo, di quei giorni a Roma, con la quale lo informa che: « sono poi stato due volte a veder la fabbrica del Castello: li dipintori volevano finire di dipingier per tutto questo mese di ottobre; ogi non haveva finito due pontate; a meglio al mese che viene poria esser finita. Hano finito quel pilone ch'è sotto a quello archo over volta et ha paliificato quel muro che va per forteza da quello muro che era sbochiato in fora che guarda verso le stanze nove; dice mastro Barbazza che iobia, over vener che viene, sarà finito » (2).

Non molta luce gettano su questo documento altre tre lettere dello stesso Preti, del 29 ottobre e del 2 e 13 novembre, con le quali assicura che « il Barbazza finisce il pezo de scarpa et certo stara molto bene », e che « il dipintore fa pochissimo lavoro » per il freddo. Illumina meglio un'altra del 13 novembre, con la quale informa che « ogi son stato ala fabrica di Castello, dove li marangoni lavorano gagliardamente: vano acomodando la sala grande, il solaro tutto a una fogia, e starà molto bene ».

La precisazione che i falegnami lavorano al soffitto della sala grande, che sarà tutto ad una foggia, non può lasciar dubbio intorno alla fabbrica cui si attendeva: questa non poteva essere che la sala che ha preso poi il nome dalla maga Manto, la cui leggenda vi doveva essere dipinta. E ciò non soltanto perchè sappiamo che i locali e i luoghi che oggi chiamiamo di Corte Nuova, allora si precisavano con la semplice indicazione di *appartamenti nuovi di Castello*, o più semplicemente ancora *le fabbriche di Castello*, ma anche perchè delle diverse costruzioni alle quali di quell'anno attendeva Guglielmo, solamente queste hanno soffitti in legno. Con la formula poi di *sala grande*, quando si parlava di Castello, si soleva indicare quella appunto che oggi diciamo la sala di Manto (n. 2 della pianta).

La sala grande era posta a ponente della torretta di S. Nicolò e cioè di quel fabbricato (lettere B-C-N-O della pianta) che ergevasi fin dal momento della costruzione del Castello a far da

battiponte esterno al ponte levatoio che dava accesso da sud al Castello propriamente detto.

* * *

Ma non si lavorava solo a ponente di detta torre e cioè alla sola sala di Manto, sebbene qui i lavori fossero molto più progrediti, ma anche a levante della torre stessa. Dice infatti il Conte di Sangiorgio al Duca in una sua lettera del 27 marzo 1573 che « al Baluardo si lavora con la diligenza possibile, ma temo che ci manchi le colonne (3), massime quando se li giungerano gli altri edifici ch'ormai sonno in essere, con quali, insieme a gli altri che al presente si lavorano, si planteranno più di cento colonne al giorno ».

Le notizie precitate vengono completate il 6 aprile con l'assicurazione che il Duca al suo ritorno avrebbe trovato « un buon pezzo di questa fabbrica al sicuro delle acque », sebbene queste screscessero « al segno ch'avean fatto quando inanzi Pasqua ci tenessimo con gli argini » E il Sangiorgio può con grande soddisfazione dire che « s'è fondato il cantone ch'era il più difficile et alzato forse due brazzi per lo spatio di trenta per ogni parte . . . » Si lavorava gagliardamente, ma, come sempre in tutte le imprese edilizie gonzaghesche, mancavano danari, perché la speciale tassa detta il macaluffo, creata per avere i fondi occorrenti alle costruzioni alle quali il Duca tendeva, non rendeva a sufficienza.

« Ma se si deve durare », avvertiva il predetto Conte « è necessario che V.Ecc. soccorra di danari, perchè il macaluffo non dà tanto in un mese come si spende in una settimana, et massime che non bisogna mancare di dar sovventione ordinaria alle fornace ch'altrimenti non s'havrebbero le pietre ».

Il tratto pericoloso del cantone fu finito il 10 aprile e si sarebbe finita anche la restante parte o almeno la si sarebbe di tantoalzata da mettere la costruzione fuori dal pericolo delle acque, se si fossero potuti avere per palificare « quei benedetti pini da Verona, ove ho mandato », dice sempre il Sangiorgio. E soggiunge anche: « Questo disordine di non poterne havere qui, non è stato causato perchè non si fosse antiveduto il bisogno, ma per il crescimento dal dacio, che ha fatto il sfrisato (sic) a Tarcento, per

il quale hanno detenuto là tutto che si faceva venire per questo bisogno ».

Vennero anche i danari e così « si ricuperò il tempo perso », sebbene per alcuni giorni si fosse dovuto interrompere il lavoro a causa delle acque alte (4).

Ci siamo soffermati un po' a chiarire la costruzione del bastione detto poi del Giardino ed ora occupato con l'indecoso casotto del Tiro a volo, perchè spesso si è affermato essere questo stato eretto al più tardi durante i rinforzi portati da Federico nel 1535 alle fortificazioni cittadine, se non anche ne sia stata data la paternità al Beccaguto.

Del resto la riprova che il nostro bastione sia un'aggiunta fortificatoria posteriore alle primitive opere di difesa ci è data dall'esame dei muri di sostegno, i quali al punto in cui si congiungono alle mura vecchie non si trovano a queste immorsati mattone per mattone, ma questi muri a quelle mura sono semplicemente accostati. E vi è anche di più: la cordonata in granito, che corre sulle mura vecchie dalla torre di Sant'Alò a sud fino alla contro torre di S. Nicolò o battiponte esterno verso mezzogiorno del Castello, corre tutta seguente anche sotto l'attuale terrapieno del bastione, anzichè fermarsi al punto d'incontro per volgere qui a levante e proseguire attorno al bastione stesso.

Questo è sì provvisto d'una propria cordonatura, ma affatto libera e in nessun punto legata a quella delle mura, che come si è detto, prosegue per suo conto: ciò che dimostra come le mura anteriormente alla costruzione di questo bastione fossero scoperte sul lago e sul fossato che circonda il Castello.

Questa cordonata, col muro che al disotto scende a scarpata sino all'acqua ed anche più basso, è quella che ci conduce alla esatta identificazione dell'antica contro torre di S. Nicolò, e cioè dell'opera fortificatoria alla quale si appoggiava il ponte levatoio, che dalla torretta apposita del Castello dava il transito sul fossato.

La contro torre di S. Nicolò fu poi, come vedremo, il punto d'appoggio e di sviluppo di tutte le costruzioni che sono giunte a noi col nome di appartamenti nuovi di Castello o Corte Nuova.

* * *

Per noi qui giova intanto riprendere l'esame delle nostre co-

struzioni guglielmine, per mostrare come anche i muri ci dicano il successivo loro sviluppo, in perfetta unissona voce coi documenti che l'archivio dei Gonzaga ci ha conservati.

All'uopo occorre tener presente la pianta planimetrica di questa località.

Vediamo innanzi tutto le costruzioni sorte a ponente della controtorre, tenuto presente che questa è segnata dal quadrato B-C-N-O ed è segnata verso la base dal cordone in pietra viva che la segue, voltando sui due fianchi di levante e di ponente. In questa più antica costruzione noi abbiamo in primo piano la sala o camerone dei Capitani, al quale dal Castello si accede mediante un ponte, gettato per ordine di Federico II da Giulio Romano quando nel 1534 venne edificato l'appartamento di Corte Nuova. Se osserviamo il muro della facciata di questa costruzione verso Castello, è facile rilevare che le due costruzioni sorte ad est (sala dei Marchesi) e ad ovest (sala grande o sala di Manto) non solo non sono alla controtorre immorsate, e però soltanto vi aderiscono, ma ne differiscono così per la tecnica come per il materiale costruttivo (mattoni e calce).

Constato che la nuova fabbrica di Castello, alla quale i documenti già riportati in parte e che in proseguo vedremo si riferiscono, si identifica anche mediante l'esame dei muri con il nucleo costruttivo in esame. Cerchiamo di circoscrivere meglio questa costruzione guglielmina nella sua estensione per non confonderla con altre parti attigue e ad essa legate, che appartengono ad altri anni, anteriori in parte e posteriori per altra parte.

Fermo sempre il quadrato B-C-N-O, a ponente, come abbiamo detto, abbiamo il grande rettangolo C-D-E-G o sala grande; a oriente un secondo corpo ad L, segnato in planimetria con le lettere A-R-S-T-B e corrispondente ai locali oggi detti sala dei Marchesi, appartamento del Tasso, sala ed antisala dei Duchi. Anche questo gruppo è murariamente bene identificato, specialmente verso il cortile dei Cani e verso il bastione, ove tra l'altro è marcato dal cornicione a due denti, che volta ad angolo e sotto tetto è ancora visibile alla linea O-T, di modo che non può negarsi la posteriorità ad esso della restante parte del fabbricato a mezzodì del cortile dei Cani (quadrato N-O-T-V), del quale fu costruttore Antonio Maria Viani, come meglio vedremo quando tratteremo delle opere e costruzioni vincenzine.

* * *

Ed ora torniamo ai nostri documenti.

Nell'aprile del 1574 era già sistemata la nuova sala della controtorre, quella dei Capitani, ed era già non solo coperta, ma dotata del soffitto quella di Manto, perchè si trattava col pittore per i grandi quadri decorativi che dovevano adornarla.

Ecco quanto si legge in una lettera del Conte Teodoro di Sangiorgio al Duca in data del 16 aprile (5): « Per molta diligenza et destrezza ch'io abbia usata, non ho potuto tirare il pittore ch'è venuto qui per fare queste stanze nuove di V.Ecc. a segno che mi sia bastato l'animo d'accordarlo. Egli vole in ogni modo la spesa et stanza per lui et un garzone mentre lavorerà et per pagamento cento scuti del quadro fatto a olio, con che se le doni poi duecento scuti sopra tutta l'opera, sì che partito sopra *dodici quadri che sono tra la sala grande et il camerone dei Capitani*, viene ad importare scuti diciassette e meggio per ciascuno quadro, mettendovi però egli li collori del suo, li quali promette che saranno azurri, oltramarini, lacche et altri colori fini. Io le ho offerto ottanta scuti all'ultimo, ma egli non ha voluto accettarli, salvo con patto di far stimare l'opra, finita che sia, et che V.Ecc. li dia quello che sarà stimata valere di più, la quale stima però sia fatta da forestieri valent'huomini. Il che, oltre il disturbo, costerebbe facilmente più di quello che egli adimanda, perchè ciascuno vole incarire il suo mestiere. V.Ecc. non si meravigli s'io ho trattato di fare che questo huomo metta li colori da suo, perchè essendo egli forestiero et dovendo lavorare di collori che costano assai, messer Gio. Batista et io habbiamo stimato che sia più servizio di V.Ecc. il far così che metter li detti collori di quello di V.Ecc., come qualche volta si è fatto con il Costa, il quale sappiamo che è, perchè meglio s'avederemo se questo lavorerà co' collori fini che non facessimo s'egli mettesse in opera tutta la roba che le sarebbe consignata, et fatto il conto di quello che vi possi andare nel comperar detti collori insieme con il pagar l'huomo che li macina, stimiamo che non debba esser manco di trecento scuti, che sarebbe la spesa di venticinque scuti per quadro, essendovi, come ho detto, dodici quadri fra questi due luoghi ch'egli prende a fare. Ho detto a V.Ecc. che a me non è bastato l'animo d'accordarlo, ma tuttavia, per la carestia che s'ha d'huomini suoi pari,

non ho voluto licenziarlo, ma ho accordato seco ch'aspetti dieci giorni, incominciando dal dì d'hoggi, senza prendere altro lavoro, che se l'Ecc. V. le farà scrivere dal sig. Paulo Moro di voler servirsi di lui con uno de sudetti partiti, ch'egli sia obbligato a venire a lavorare fra due mesi. Hor l'Ecc.V. comandi quello che le detta il suo prudentissimo giuditio. Et perchè V.Ecc. possi meglio risolversi, le mando qui insieme nota delle misure di detti quadri insieme con quella del quadro delli santi Hadriano et Silvestro. Et le avertisco che se bene *si farà nella sala grande la medesima historia ch'è in quella della Mostra*, bisognerà perho fare li quadri più pieni per esser grandi come sono, che tal quadro serà che vi vorranno cento figure et il pittore promette di farnele. . I quadri della *sala grande* sono alti braccia 8 et lunghi braccia nove. Li quadri del *camerone de Marchesi* sono alti braccia 8 et lunghi braccia 16. Li quadri delli Santi Hadriano et Silvestro sono alti braccia 13 et larghi braccia 7 ».

* * *

Chi fosse e donde venisse il pittore che avrebbe dovuto assumere i dodici quadri della sala grande e di quella dei Capitani non mi è stato possibile conoscere: dovrebbe essere un veneziano, poichè il Duca avrebbe dovuto dargliene incarico a mezzo di Paulo Moro, allora residente mantovano a Venezia, **ma né la corrispondenza del Moro (6), né i copialettere ducali (7) mi hanno dato lume alcuno.** Certo è che nè per allora, nè di poi, alcun pittore veneziano ha lavorato nelle due sale di Manto e dei Capitani. Verrà poi Tintoretto, come vedremo, ma più tardi, e per le sale dei Marchesi e dei Duchi.

Intanto però giova prendere atto fin da ora che nella sala di Manto dovevano per volere del Duca ripetersi le istorie effigiate nella sala detta allora della Mostra ed oggi dei Frutti, e cioè l'approdo sui nostri laghi della maga Manto e la fondazione della città e delle porte Leona e Pradella e del ponte dei Molini.

Di quell'anno lavoravano però, e alacramente, alle nostre sale stuccatori veneziani, e specialmente alle sale dei Marchesi, dei Duchi, nella loggia e nei due camerini, poichè Sangiorgio, che doveva nel luglio del 1574 attendere agli apparati che si stavano allestendo per la venuta a Mantova del Re di Francia ed aveva

pensato ad essi per certe statue, scrive al Duca (8): « Hor mi resta solamente da ritrovare chi mi serva delle statove, perchè questi venetiani che lavorano in Castello, veduto il disegno, ove m'havevano chiamato prima quattro scudi d'una statova di grandezza comune, hora me ne chiamano quindici, a tal che resto impacciato, ma vedrò di fare in qualche modo senza di loro ».

Ma anche di questi stuccatori non ho potuto finora trovare i nomi nella copiosa corrispondenza da Venezia del residente Paolo Moro, nè nei copialettere ducali.

* * *

Richiama a questo punto la nostra attenzione un curioso documento: un foglio allegato alla minuta d'una lettera 24 luglio 1574, indirizzata al Conte Teodoro di Sangiorgio (9), con la indicazione delle stanze che dovevano assegnarsi al Re di Francia, ai principi ed ai gentiluomini che lo accompagnavano durante il suo soggiorno in Mantova. Ci limitiamo qui a trascrivere il tratto che riguarda l'alloggio del Re, come quello che si lega col nostro argomento. Dice la nota:

« Alloggiamento di S. Maestà — La sala grande: tappezzerie di Fiandra del sig. Cesare (Cesare Gonzaga, Duca di Guastalla). Il camerone dei Capitani, per mangiare: li pattini col baldacchino si sono provati et vi sarà le vedriate. Il camerone dei Cavalli, per anticamera: li palii di Firenze. La camera delle Teste, per anticamera: li broccati rossi et morelli con il letto simile. La sala di Troia, per dormire: broccato d'oro et cremisini, et il letto di velo d'oro et argento, et baldacchino di S.A.; li broccati sono assai ad appararla. Li camerini delli Imperatori. La guardarobba nelle stanze nuove. »

Questo documento ci porta ad alcune constatazioni di non poco momento, e cioè:

1°) Tanto la sala grande quanto il camerone dei Capitani dovevano essere ormai finiti, se la prima doveva servire da vestibolo a tutto l'alloggio del Re e se il secondo doveva servire come sala da pranzo. Dovevano cioè i due ambienti avere soffitti e pareti ormai a posto e convenientemente decorati: tali da potere degnamente essere approntati con tappezzerie di Fiandra e altri

apparati. Le decorazioni però a finti marmi « dalli cornisotti a basso » furono fatte solo nel 1579 (10).

2°) Le altre stanze, e cioè quelle dei Marchesi, dei Duchi e le intermedie, dovevano essere, se non compiute, almeno in parte bene avviate, se potevano essere destinate a guardaroba.

3°) A quella data doveva essere già stato costruito lo scalone che dal pianterreno di Castello ascende alla sala grande. Non è di vero pensabile che si volesse far salire al suc alloggio il Re per le scale di Castello e per la vecchia comunicazione tra questo e Corte Nuova, così che dovesse attraversare anche la sala da pranzo prima di accedere alle anticamere.

Possono queste deduzioni essere confermate dal fatto che da allora non si trova più, nella copiosa corrispondenza gonzaghesca, alcun accenno alla sala grande di Castello, mentre pure si parla di molti altri lavori, non solo in altre parti della Corte, ma pure in Corte Nuova, e più precisamente nelle sale dei Marchesi e dei Duchi.

* * *

E allora a chi dobbiamo gli otto grandi affreschi della sala grande, rappresentanti l'istoria di Manto e della edificazione della nostra città? Lavoravano di quegli anni in altre parti del Palazzo, poichè ormai è da escludersi, come abbiamo visto, il pittore venuto da Venezia, tre artisti: Giorgio Rubone, Lorenzo Costa il Giovane e Ippolito Andreasi. Non ci rimane per la risposta che una ragione stilistica che qui ci limiteremo ad accennare, salvo a sviluppare altrove: poichè documentalmente deve assegnarsi ad Ippolito Andreasi la sala dei Falconi in Corte Vecchia, non possiamo negare la stessa paternità agli otto quadri della sala grande. Tonalità delle tinte, sfondi, carnagioni chiare, perlacce quasi, quel sapore di correggesco o, meglio, di Parmigianino, che qui e là si fa sentire, tutto tradisce una sola mano: quella del nostro Andreasino.

Resterebbe solo senza risposta la domanda per i quattro quadri del Camerone dei Capitani. Qui le supposizioni sono forse più incerte. La parete di levante di questo camerone ha un affresco rappresentante il giuramento di Luigi Gonzaga, pittura di non dubbia derivazione dalla parte centrale della nota tela di

Domenico Morone, ma di fattura anteriore all'attuale soffitto, perchè questo investe tutta la parte superiore del detto affresco, la qual parte si vede ancora sopravanzare al soffitto stesso. Dunque questo affresco doveva, dopo le modificazioni portate dal Bertani nella contro torre per ridurla ad un solo ambiente, esser coperto da una tela dipinta, così come avevano una tela dipinta gli altri tre riquadri delle pareti settentrionale, occidentale e meridionale.

A Vienna in casa Colloredo si conserva ancora una tela che riproduce la scena del giuramento di Luigi Gonzaga, le dimensioni della quale corrispondono ai nostri quattro riquadri di braccio 8 per 16, e potrebbe essere quella stessa che ornava una delle nostre pareti. E' probabile che anche le altre tre siano finite a Vienna, se non proprio anch'esse in casa Colloredo, un antenato della quale famiglia, stabilitosi a Vienna, partecipò come comandante di truppe all'assedio, alla presa e al sacco di Mantova del 1630. Si è detto da altri che questa tela sia firmata da Lorenzo Costa il Vecchio, ma probabilmente questa e le altre tre saranno state dipinte dal Giovane, che allora appunto, come abbiamo detto, lavorava a Corte e specialmente in Corte Vecchia.

Comunque qui dobbiamo ritenere senz'altro che il camerone dei Capitani, se nel 1574 fu destinato a sala da pranzo del Re di Francia, dovesse essere e fosse compiutamente decorato e finito.

* * *

La peste che scoppì violentissima nel 1575 e persistette per tutto il 1576, affievolì il corso dei lavori alle varie fabbriche ducali, ma non sospese completamente ogni attività, perchè una lettera del 6 aprile 1575 del Sangiorgio (11) dice che si attendeva con ogni diligenza intorno ai muri e alle palificazioni del Baluardo, sebbene, egli dice, «degli uomini che erano stati comandati per il terrapieno non compaiono se non pochi», pur avendone egli «mandato a far istanza a questi signori del Magistrato, li quali hanno promesso di farli sollecitare» (12).

La peste aveva intanto rapito il nostro Bertani, morto il 2 aprile del 1576 (13), e alle fabbriche era stato nominato prefetto Giovanni Battista Zelotti, pittore veronese (14), che pertanto attese a finire la costruzione delle sale dei Marchesi e dei Duchi e le al-

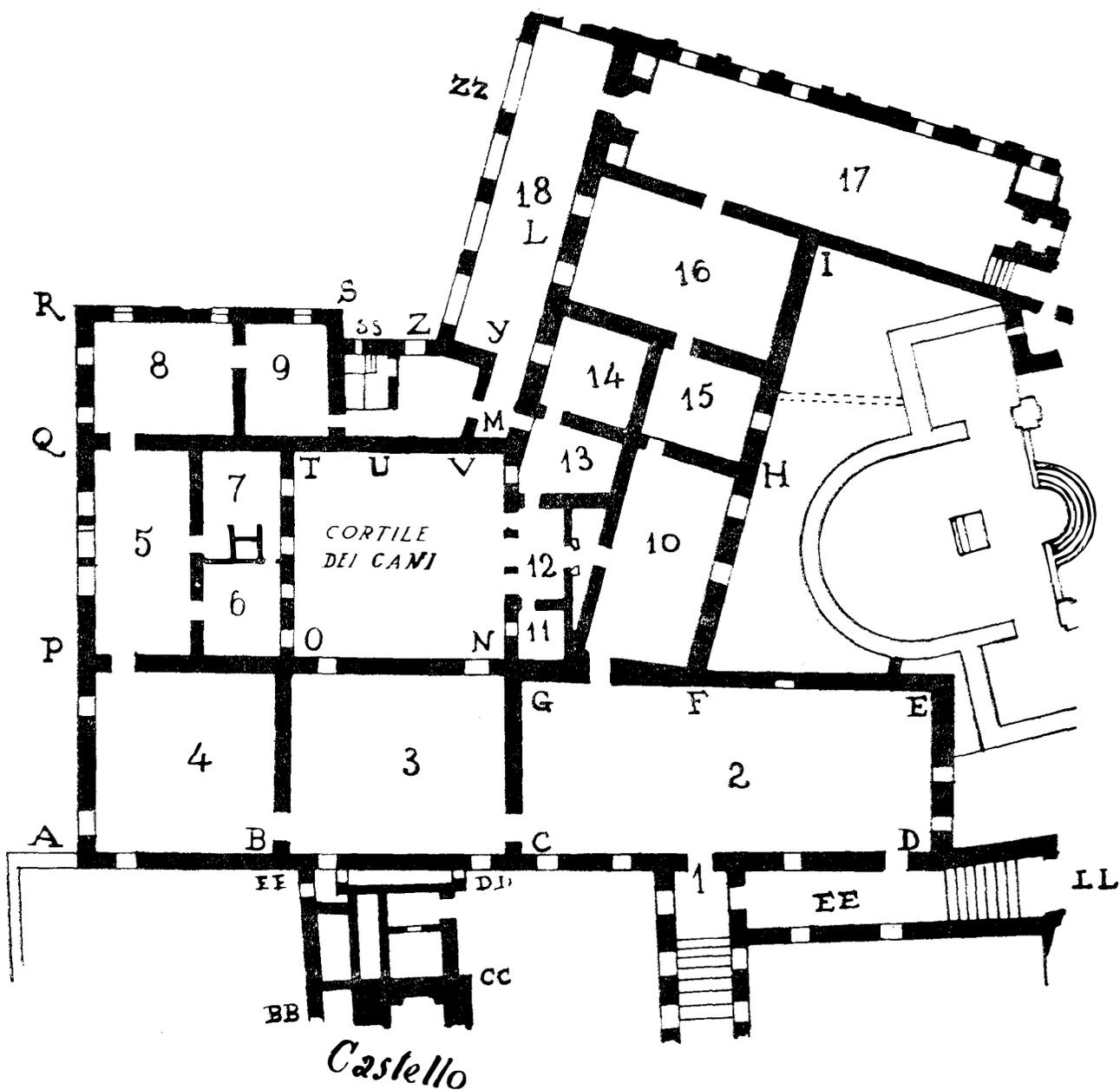
tre di questo nostro gruppo. La prosecuzione dei lavori al bastione venne affidata invece a Giovanni Angelo Bertazzolo.

Le trattative iniziate a Venezia per la decorazione pittorica della nuova fabbrica guglielmina dovevano però portare a risultati concreti quando col 1578, cessate le ultime conseguenze della peste, si riaprirono, giacchè condussero a lavorare per Mantova il Segala e il Tintoretto: quello per il soffitto della sala dei Marchesi e fors'anche per quello della sala dei Duchi, e il secondo con le famose otto tele dei Trionfi gonzagheschi, ora a Monaco di Baviera. Li aveva anzi preceduti Orazio Gallinone, al quale si debbono le trattative per condurre il Segala (15).

L'opera compiuta qui dal Tintoretto è stata già largamente illustrata (16), nè parmi di ritornarci sopra.

CLINIO COTTAFVI

- (1) Per questa fabbrica vedere la parte IV del buonissimo studio di PIERA CARPI, *Giulio Romano ai servigi di Federico II Gonzaga*, in «Atti e Memorie» dell'Accademia Virgiliana, n.s., vol. XI-XIII, 1918-20.
- (2) Busta 2588 dell'Archivio Gonzaga (presso l'Archivio di Stato di Mantova).
- (3) Dicevano colonne i fusti d'albero con cui usavano palificare sotto alle fondamenta quando non trovavano terreno sufficientemente sodo, come davano quel nome alle grosse travi che usavano per capriate nei tetti. Questo documento è alla busta 2589 dell'Arch. Gonzaga.
- (4) Lettere del Sangiorgio 13 e 16 aprile: busta 2588 dell'Arch. Gonzaga.
- (5) Arch. Gonzaga, busta 2592.
- (6) Arch. Gonzaga, busta 1508.
- (7) Arch. Gonzaga, busta 2952. Nessun cenno a questo pittore è stato da me trovato: non nei registri delle spese del 1573 (Arch. Gonzaga, busta 410) e neppure nelle minute di Cancelleria (ibidem, busta 2203).
- (8) Lettera 21 luglio 1574: Arch. Gonzaga, busta 2592. Il lavoro delle statue per gli apparati venne poi affidato a Bartolomeo, «il quale piglierà quello che se le darà».
- (9) Arch. Gonzaga, busta 2592.
- (10) Minuta di lettera a Ippolito Negroni: Arch. Gonzaga, libro 385 dei copialettere, busta 2933.
- (11 e 12) Arch. Gonzaga, buste 2594 e 2597.
- (13) Arch. Gonzaga, Registro dei morti di quell'anno.
- (14) Spogli Davari da Archivio Gonzaga, B. IV Magistrato Camerale.
- (15) Lettera 6 ottobre 1579 a Ippolito Negrone: Arch. Gonzaga, libro 385, busta 2953. Doveva tornare a Mantova a finire la sala dei Marchesi e a far le teste dei cardinali di casa Gonzaga per la galleria.
- (16) LUZIO, *Fasti gonzagheschi dipinti dal Tintoretto*, in «Archivio Storico dell'Arte», vol. III, 1890, pag. 397.



LA CORTE NUOVA

- | | |
|--------------------------|-----------------------------|
| 1) Scalone. | 10) Sala dei Cavalli. |
| 2) Sala grande di Manto. | 11) Camerino degli Uccelli. |
| 3) Sala dei Capitani. | 12) Loggetta dei Cani. |
| 4) Sala dei Marchesi. | 13) Camerino di Ganimede. |
| 5) Loggia del Tasso. | 14) Stanza dei Cesari. |
| 6) Stanza di Apollo. | 15) Sala delle Teste. |
| 7) Camerino dell'Alcova. | 16) Sala di Troia. |
| 8) Sala dei Duchi. | 17) Galleria dei Mesi. |
| 9) Antisala dei Duchi. | 18) Loggia di Eleonora. |

III. La Canonica di Santa Barbara

Il saggio fu steso nel luglio 1936; nel settembre il Cottafavi lo dichiarava pronto per la stampa.

E' da tenere presente che la canonica della chiesa palatina di S. Barbara, cioè l'edificio costruito per abitazione dei canonici del capitolo di quel tempio, faceva parte degli edifici ducali ed era anzi compresa entro il perimetro della Corte, i cui limiti si vedono chiaramente nella pianta di Mantova disegnata da Gabriele Bertazzolo e stampata nel 1628 (uno dei rari esemplari di tale pianta è nella Biblioteca Comunale di Mantova).

Il Cottafavi presenta i documenti che illustrano la genesi della canonica dal primitivo ambizioso progetto, voluto dal duca Guglielmo e formulato nel 1575 dall'architetto mantovano Pompeo Pedemonte, fino alla realizzazione, tra il 1587 e l'88, del casggiato qualitativamente modesto che ancora si stende su tutto un lato di via Corte.

E. M.

Il Duca Guglielmo nella sua religiosità, « interessatissima nel maggior culto della sua nuova chiesa », dice l'Amadei (1), finito il campanile e dato appena compimento al coro di Santa Barbara, e cioè sul finire del 1569 o sui primi del 1570, volse le sue cure a provvedere il suo clero, che aveva voluto numeroso e ricco di singolari dignità e privilegi, d'una residenza conveniente e comoda alla chiesa stessa. Ciò perchè i prebendati potessero « essere pronti alle ore canoniche del coro, sì mattutine che diurne, le quali voleva si recitassero, ed anzi personalmente vi interveniva ».

La costruzione doveva sorgere di fronte al fianco di levante del Duomo, in prosecuzione della linea della *Magna Domus*, là ove sorgevano le fabbriche della selleria, alcune casette, e ove si spingeva l'ala di ponente delle vecchie stalle. Queste erano al pian terreno dell'attuale Casino delle Guardie Nobili, avente fronte su piazza Castello.

Alla spesa della demolizione di queste costruzioni, per lo scavo dei fondamenti e per la provvista del legname, della calce, della sabbia, delle pietre (mattoni) e delle pietre vive (marmi), e cioè per il materiale occorrente per la nuova costruzione, provvide il Capitolo di Santa Barbara coi redditi maturati, e con quelli in corso, della Prepositura di San Benedetto, che, assieme a rendite di altri benefici, erano stati assegnati, col beneplacito di Roma, al Capitolo stesso per questo specifico scopo.

Ma Guglielmo ben presto mutò parere e, abbandonato il proposito di erigere colà la Canonica, vi elevò quella grande sala che allora fu detta il Refettorio e che oggi è la sala dei Fiumi. Non solo, ma innalzò anche nello stesso luogo il giardino pensile o *giardino di sopra*, come allora si diceva.

Il Capitolo tenne buona nota di tutte queste spese e le annotò a debito del Duca, al quale un bel giorno ne chiederà la restituzione.

Guglielmo però non aveva per ciò abbandonato il proposito di costruire la Canonica, e il 2 novembre del 1575 il decano Cavriani poteva scrivere al Duca, che trovavasi a Goito: « Messer Pompeo Pedemonte ha fatti li disegni della Canonica di Santa Barbara, conforme all'ultimo pensiero di S.A., et mi pare riescano bene; egli verrà fuori quando lo comanderà l'A.S. » (2).

Un documento ci dà una idea abbastanza chiara della costruzione pensata dal Pedemonte. Dice: « Si fabrica hora la Canonica assai nobilmente, nella quale agiatamente tutti saranno accomodati perché, oltre un gran claustro che sarà braza 136 per quadro et haverà le loggie d'intorno di braza 7 e 1/2 di larghezza, sarà ciascuna habitatione comoda et competente secondo i gradi et le conditioni, onde l'Abbate havrà 12 stanze, con le comodità di corte, loggia et revolto; 8 stanze havrà ciascuna dignità, et cusì li canonici come li capellani ne havranno 4 per uno, ma saranno però maggiori quelle delli canonici, et tutti havranno le sue corti et revolti, con le altre comodità che si ricercano » (3).

Ma era frattanto scoppiata violentissima la peste, che durò quell'anno e quasi tutto il 1576, causando grandissima mortalità e necessità di spese gravissime, onde non solo si vuotarono le casse del Magistrato Camerale, ma la personale del Duca, che fu costretto a devolvere a benefiche provvidenze anche le entrate della Prepositura di San Benedetto, come risulta da documenti contabili posteriori. Anzi si licenziarono muratori e soprastanti e si privò delle sue provvigioni lo stesso Pedemonte. E questi si lagna amaramente col Duca (4) « della mia mala fortuna », giacchè alla provvigione assegnatagli avrebbe preferito che « quando la me la faceva ordinare, che la mi facesse più tosto darmi qualche premio delle fatiche che io haveva fatto in designare, sì come io la pregai in una mia lettera, e lassarmi nella mia libertà ».

Ma se non si pensò più alla fabbrica della Canonica, si proseguì però nella costruzione del giardino pensile e del Refettorio (5), e nel conto di dare ed avere fra il Capitolo di Santa Barbara e la Camera Ducale, al quale prima accennai, tre le varie voci che contribuiscono alla somma totale a debito del Duca venne segnato il capo: « in far rovinare le case della seleria et stalla, ove prima si pensava far la Canonica et poi si fece fare la salla che chiamano il Refettorio et il giardino pensile, ducati 701 », e si annotava l'uso di « 24 colone de marmo con le base, et di queste S.A. se ne valse con animo de restituirle, ducati 1691 » (6). E di tutto questo si lagna il Capitolo anche perché non poteva esser ciò fatto « senza dispensa, nonchè dal Padrone, anco dall'istesso Capitolo ».

Negli anni che seguono e fino al 1586 torna spesso nei carteggi il pensiero del Duca alla Canonica di Santa Barbara, ma vi ritorna per devolvere ad altri scopi le rendite annue di benefici ecclesiastici e specialmente della Prepositura di S. Benedetto, chè questi enti con l'assenso del Papa erano stati dal Duca obbligati a contribuire alla costruzione della Canonica (7). E non solo per ciò, ma pur anche per un mutamento di proposito nel Duca, il quale pensò per un certo tempo di affidare la officatura della sua basilica ad un ordine religioso (8), provvedendolo d'un convento, e di poi per cercare chi si assumesse di costruire la fabbrica *a botto* (9) o per appalto a somma determinata e certa.

Destinata ad altro scopo, come abbiamo visto, l'area verso piazza San Pietro, il Duca Guglielmo designò per la Canonica il

luogo posto « dietro la Corte Vecchia » tra la *Nova Domus* a nord e l'attuale via Tazzoli a sud, comprendendovi la chiesa parrocchiale di San Cosma e Damiano, che trovavasi nel punto più meridionale di quella linea.

Su quest'area esistevano due case di proprietà del Duca, dove abitavano il prefetto delle fabbriche e il signor Giaches, le stalle pure ducali delle mule, l'abitazione dei fratelli Carlo e Alfonso dei Ghisi e « il loco della beccaria e polaria di S.A. » (10). Tutte queste costruzioni furono demolite negli anni 1585 e 1586.

Alla fabbrica si diede principio nel 1587, come attesta l'Abate di Santa Barbara in una sua lettera (11) del 24 gennaio, assicurando che nella prima pietra erano state scolpite con una croce « ben compartite queste parole: *Xisto V Pont. Max. Serenissimus Gulielmus Gonzaga Mantuae et Montisferrati Dux fundavit anno Domini MDLXXXVII*, ordinando anche di mettere nei fondamenti qualche moneta e medaglie dove sia l'immagine di S.A. e di Santa Barbara ». Così che nei documenti contabili precitati si tenne conto, in data 24 gennaio, dell'ammontare « delli denari posti nel primo fondamento ».

Il materiale (legnami, mattoni e coppi) delle demolite case venne messo tutto in opera e alla costruzione attese il Capitolo stesso a mezzo del suo economo, il canonico Luigi Fantoni.

Gli acquisti di case però furono molto maggiori che non sia l'area dell'attuale Canonica, ed evidentemente si estesero a tutto, o quasi, l'attuale isolato tra le vie Corte, Ducale, Teatro Vecchio e Tazzoli. Una nota ci conserva i nomi dei proprietari. Il primo era Lodovico e fratelli Andreasi, la cui casa confinava con la strada comune e coi beni del Duca, e cioè con quel fabbricato delle munizioni che fu poi caserma, demanio e di poi fabbrica di letti di ferro. Seguono Ognibene Coghi, Ferrante e fratelli Donegoni, Sante de Beveloni, Maddalena Antonia Aliprandi, ma donna Laura de Rodelli, Maddalena Angela de Rizzi, ed altri nel luogo detto *il Monasterolo*, e cioè Giacomo Ceratto, Lodovico Cavriani, Lonardo Zanda, Lodovico Rossetti, Bernardino de Raditti, Maddalena Giovanna de Camerlenghi ed altri. Per il pagamento del prezzo di stima, fatta da Giov. A. Bertazzolo, si tentarono permutate con altre case e con botteghe poste in altri quartieri, ma fuor di due tutti pretesero danaro sonante. Molte di quelle case sono ancora proprietà del Capitolo (12).

L'acquisto poi di tanta area di terreno mostra come inizialmente fosse proposito del Duca di erigere la Canonica secondo il grande progetto del Pedemonte, col chiostro centrale e le varie corticelle per i principali alloggi. Tuttavia al momento di gettar le fondamenta il grande progetto era già tramontato e la Canonica si restrinse alle attuali proporzioni, sufficienti per le sole abitazioni dei canonici. Gli altri beneficiari trovarono posto nelle case acquistate e non incorporate.

Certo è che a questa fabbrica attese fin dall'inizio il Pedemonte, e n'è prova la sua lettera del 19 gennaio 1587, nella quale, dando conto d'un suo contrasto con l'ingegnere Bernardino Facciotto, afferma di avergli risposto « che S.A. non mi ha fatto dir nè scrivere tali cose; et lui à detto come el sia a Goito; ch'el sapeva l'intentione di S.A. Io attendo a lassare cavare per istruirmi del fondamento, et quanto sia del voler abassar il cortile et forse il piano della Canonica, io non ò pensato altro che tener il piano della Canonica a livello con la loggia granda del giardino già di messer Romeo, aciò che, quando fosse fatta la fabbrica, li piani siano in modo che non si habbi a far scalette ora su ora giù » (13).

Di questi attriti fra il Pedemonte e il Facciotto vi è una eco anche nella lettera 20 gennaio del canonico Fantoni (14), con la quale questi fa osservare come « sarà bene per mio parere havere un prefetto solo, perchè ancho pare che dispone (male) all'orecchia che un vecchio vadi a scola da un giovane ».

Regolò la costruzione un capitolato ricco di norme tecniche, tutte di singolare interesse non soltanto di pura curiosità, ma per sicura esperienza. A saggio, stimo utile riportare il 14° patto, che dice: « E perchè si intenda chiaro il modo che hano a far i fondamenti et altre muraglie sopra quelli, i fondamenti e muri sopra a quello hanno da essere grossi di cinque teste fino all'imposta delle volte, acciò che da ogni banda vi siano teste per cominzar li volti. Di sopra poi tutti li muri maestri hanno da esser di tre teste et li muri per parzaglie hanno da essere di teste due: in qualche luogo vi potriano andar muriciuoli di una testa, quali si fanno sopra volti et in altri piani terreni et solari senza fondamenti. Et dove anderanno muri per testa, quali non hanno a far imposta per volti, haveranno di quattro teste. Ma anco se per caso vi si avesse a murar sopra pilastri con basi di tutto spor-

to che eccedessero la grossezza di quattro teste, si potrà fare quanto è la larghezza di quelle, e solamente esse di cinque teste, continuando poi di quattro teste » (15).

Guglielmo non potè vedere finita, tra le tante altre sue imprese edilizie, neppure questa, essendo venuto a morte il 15 agosto 1587. Le diede compimento il suo successore Vincenzo I il 23 dicembre 1588, come attesta l'iscrizione scolpita sulla porta centrale verso via Corte:

HOC DIVAE BARBARAE CANONICORUM DOMICILIUM —
IUSSU ATQUE CURA SERENISSIMI GULIELMI GONZAGAE
— DUCIS MANTUAE III AC MONTIS FERRATI I CEPTUM
— ANNO MDLXXXVII MENSE FEBRUARII DIE XXIII —
PERFECTUM EST SUB SERENISSIMO — EIUS FILIO
DUCE VINCENTIO — ANNO MDLXXXVIII MENSE DE-
CEMBRIS — DIE XXIII — PRAEFUIT OPERI ALOYSIUS
FANTONUS — EIUSDEM DIVAE BARBARAE PALATINUS
CANONICUS.

CLINIO COTTAFVI

-
- (1) *Cronaca Universale di Mantova*: ms. presso l'Archivio di Stato di Mantova.
 - (2) Archivio Gonzaga (presso l'Archivio di Stato di Mantova): busta 2594.
 - (3) Busta 3294 dell'Arch. Gonzaga. E' una carta assegnata al 1586, e cioè al momento della ripresa dei lavori.
 - (4) Lettera 27 agosto 1576: Arch. Gonzaga, busta 2579.
 - (5) Dicevasi allora refettorio, o sala grande, o sala lunga, quell'ampio locale che di poi nel 1780 venne nuovamente decorato dall'Anselmi ed oggi si dice sala dei Fiumi.
 - (6) Arch. Gonzaga, busta 3294, fasc. 3.
 - (7) Vedere fra altre le minute di lettere ducali 10 giugno 1579 al Conte Sangiorgio e 29 agosto dello stesso anno ad Aurelio Zibramonti: Arch. Gonzaga, busta 2208.
 - (8) Di questo mutamento parlano anche il Donesmondi e l'Amadei, e nello Arch. Gonzaga, busta 2208, si trova anche una copia dei capitoli dati al Priore don Giulio Cambiagio, Abate di S. Vito, per introdurvi i suoi padri.
 - (9) Minuta di lettera a Zibramonti 20 settembre e 17 novembre, e a Paolo Moro 1 ottobre 1580: Arch. Gonzaga, busta 2210. Parve anche che un ingegnere Prato, padovano, si fosse assunto l'incarico, ma venuto a Mantova non ne fece nulla.
 - (10) Arch. Gonzaga, busta 3294.
 - (11) e (12) Arch. Gonzaga, busta 2640. La località *Monasterolo*, della quale troviamo cenno in queste carte, era quella che oggi si stende dietro l'at-

tuale Canonica ed era allora uno degli scaglioni inferiori (vedi DAVARI, *Notizie Storiche Topografiche*, Mantova, 1903, pag. 10). La terra scavata per i fondamenti venne portata tutta al bastione del Giardino, che di quegli anni si stava erigendo (lettera di Federico Cattaneo 7 dicembre 1586: spogli Davari, in Arch. di Stato di Mantova, busta II).

- (13) Arch. Gonzaga, busta 2638.
 - (14) Arch. Gonzaga, busta 2640.
 - (15) Arch. Gonzaga, busta 3294.
-

JOHANN FRIEDRICH CROME (†)

SILIO ITALICO
studioso e cultore di Virgilio

Contributo alle indagini per la determinazione del volto di Virgilio

Traduzione di **UBERTO CUZZELLI**

Con il presente saggio l'Accademia Virgiliana chiude, purtroppo e necessariamente, il ciclo degli studi del prof. J. F. Crome relativi alla iconografia virgiliana. La prematura e inattesa scomparsa dello studioso tedesco, della quale si è già detto nel vol. XXXIII di questi Atti e Memorie, interrompe una indagine archeologica di indubbio e notevole interesse universale, ma particolarmente importante per il massimo istituto culturale della città che diede i natali al sommo poeta latino. Infatti, l'indagine predetta, benché pervenuta a un grado di perfezione soddisfacente, anzi notevole, non si può tuttavia dire ultimata e perfetta, ché, del resto, nel campo della critica umanistica nessun giudizio giunge mai al termine ultimo, lasciando esso sempre adito a successive evoluzioni. Pertanto, non resta che di augurarci che altri assuma e continui con pari competenza e amore l'opera così egregiamente, così appassionatamente intrapresa ed elaborata dal Crome.

Il saggio in argomento propriamente non rappresenta un apporto addizionale alla iconografia virgiliana, ne elimina al contrario una effigie, finora erroneamente riferita a Virgilio. Ma, diceva lo stesso Crome dass der Kopf zu Unrecht auf Vergil gedeutet ist, ist nicht so wichtig wie die Erkenntnis, dass dieser Kopf das Bildnis des ersten grossen Vergilforschers und Vergilverehrsers, des Silius Italicus ist... (lettera al Presidente dell'Acc. Virg., datata Berlin-Nikolassee, 8.8.1961).

Forse, dato il tempo trascorso dalla stesura del saggio, l'autore, se ancora in vita, avrebbe apportato qualche aggiunta o modifica al testo, poiché si sa che la critica archeologica, come tutte le discipline di studio, è soggetta alla inevitabile e costante legge della evoluzione; ma un eventuale aggiornamento, oltre a trovarci impreparati a sì alto impegno, esulerebbe dal nostro compito: ci siamo solo preoccupati, oltre che della integralità della traduzione, di riportare nel nostro idioma con la maggior fedeltà possibile, a scapito talvolta della forma italiana, il non sempre facile stile della prosa scientifica tedesca, e chiediamo venia delle eventuali manchevolezze.

La doppia erma della Ny Carlsberg Glyptothek

La doppia erma fortemente mutilata (Tavv. I, II) accoppia, come è stato osservato da Wagn Poulsen, l'effigie di Esiodo, riconosciuta dal Buschor e dallo scrivente, ad una testa di romano, per la quale ci sono finora note tre ulteriori riproduzioni. (1)

Chi è questo romano che, nella testa di recente acquisto della *Ny Carlsberg Glyptothek* (Tavv. III, IV), ci si presenta con una maniera tanto espressiva nelle sembianze di un uomo invecchiante, dalla fronte pensosa, le sopracciglia aggrottate, il naso fortemente aquilino, una bocca dalle labbra strette, serrata, nonché una carnagione piena e sana, un doppio mento fortemente marcato?

Wagn Poulsen propone di riconoscervi un ritratto di Virgilio. Ma ciò è impossibile! Secondo la tradizione, l'effigie di Virgilio era di gran lunga il più diffuso ritratto di personaggio romano, cosa che non si può dire di questa testa con le sue tre repliche. Già di Cicerone ci rimangono sette ritratti, e del "vecchio sdentato", che lo Schweizer ha riferito in maniera non convincente a Postumio Albino, sono note cinque ripetizioni. (2)

Quest'uomo non reca mai i sintomi della prossima morte per tisi, come ci è stato tramandato per Virgilio, mentre nel ritratto del poeta mantovano, che il Furtwangler riconobbe per primo, con gli occhi infossati, le guance incavate, il prominente pomo d'Adamo, l'espressione sofferente del viso, tale malattia è messa chiaramente in evidenza.

Non da ultimo anche lo stile parla contro la proposta del Poulsen. Lo studioso ritiene che il ritratto sia stato scolpito ad Atene poco prima del 19 a. Cr. Ma che cos'ha di comune questa testa con, ad esempio, l'« Augusto » di Samo? Ma niente del tutto! (3)

A. Giuliano, che ha pubblicato entrambe le repliche della testa che si trova nel Laterano, data l'originale nel 70-60 a. Cr. (4). Tuttavia la pettinatura non è né quella dell'epoca repubblicana,

né quella dell'epoca augustea o claudiana. A nessun ritratto di quest'epoca manca il ricciolo a virgola davanti all'orecchio!

Invece nella scultura di Copenhagen i capelli sono arrotondati in minuscoli ricciolini all'altezza dell'orlo superiore del padiglione auricolare, così che il tratto di guancia davanti all'orecchio è lasciato rimarchevolmente libero dai capelli delle tempie. Ciò viene di moda ai tempi di Nerone ed è in uso nell'epoca dell'imperatore Domiziano. (5)

La testa è un capolavoro della ritrattistica flaviana, molto preciso e determinato nella concezione fisionomica, morbido nel modellamento plastico. Luce e ombra determinano l'effetto del ritratto. Nel marmo, la struttura dell'epidermide è foggata magistralmente. Rimarchevole è il rigonfiamento della guancia destra vicino all'angolo della bocca, che rende chiara la istantaneità dell'espressione nell'effigie. Il contrasto tra la superficie dell'epidermide e i capelli determina lo stile della testa. Così non era per nulla sbalgiato che si riconoscesse nella testa della doppia erma "una certa analogia fisionomica con l'imperatore Nerva" (6). Con questo l'epoca dello stile era stata determinata esattamente.

Quale poeta epico del periodo d'argento della latinità sia pertanto accoppiato a Esiodo nella doppia erma di Copenhagen, questa è una domanda cui è facile rispondere. Dei dieci poeti epici del periodo argenteo della latinità, soltanto Tiberio Cazio Silio Italico può essere rappresentato in questa effigie. Gli altri, o sono morti giovani, come Marco Anneo Lucano, il nipote di Seneca, che compose la *Farsalia* e all'età di ventisei anni si suicidò, il 30 aprile del 65 d. C., per ordine di Nerone, o sono campati in povertà, come Papinio Stazio di Napoli, autore di una *Tebaide*, di una *Achilleide* e delle *Silvae*, come ci informa Giovenale nella *Satira* 7, 82, oppure sono stati troppo insignificanti perché di essi possano essere stati eseguiti almeno quattro ritratti. (7)

Le notizie più importanti su Silio Italico le apprendiamo da una lettera di Plinio (Epist. III, 7). Plinio la scrisse in occasione della di lui morte nel 101.

Negli ultimi anni della sua vita Silio fu afflitto da una grave malattia. Per sfuggire a questa egli, da vero stoico, si lasciò morire di fame. Aveva raggiunto l'età di 76 anni.

Silio fu il console dell'anno 68, l'ultimo che sia stato nominato da Nerone. Nella grande lotta per l'impero tra Vitellio e Fla-

vio Sabino, fratello di Vespasiano, si giunse all'accordo nel tempio di Apollo, dopo il quale Vitellio avrebbe dovuto rinunciare al potere. Testimoni di questo accordo furono Cludio Rufo e Silio Italico. Qui diventa evidente l'importanza del ruolo ricoperto nella vita politica da Silio Italico.

Come proconsole egli acquistò grandi meriti per l'amministrazione dell'Asia. Si ritirò poi presto dalla vita politica e si recò in Campania, godette però anche in seguito il favore degli imperatori, soprattutto di Nerva e di Traiano.

Arte e sapere caratterizzano pertanto il periodo successivo della sua vita. Egli comperava ville e collezionava opere d'arte, soprattutto le effigi di Virgilio, il suo grande idolo, che costituiva il punto centrale dei suoi studi. Grande era la considerazione che egli godeva come ammiratore e studioso di Virgilio. Il filosofo africano L. Anneo Cornuto così gli dedicava la sua opera su Virgilio: "Annaeus Cornutus ad Italicum de Virgilio libro X". (8)

Il suo intimo legame con il poeta mantovano giunse al punto che dei suoi beni immobili di nuovo acquisto faceva parte, accanto al Tusculanum di Cicerone, anche la tomba di Virgilio a Napoli. La statua di Virgilio del monumento sepolcrale si ergeva a Napoli ancora nel medio evo: si riteneva che essa impedisse la piaga delle mosche. Questa statua ci è conservata e si trova nel museo di Napoli. Egli celebrava il compleanno di Virgilio più solennemente e più festosamente che non il proprio.

Però Silio Italico non fu soltanto un grande politico, oratore, studioso e collezionista d'arte, bensì soprattutto un poeta epico di vaglia. Malgrado qualche riserva, sarà da attribuire a lui la *Ilias latina*. La di lui fama è determinata dal suo grande poema epico sulla seconda guerra punica, la *Punica*, che ci è conservato. La considerazione di cui egli godette, quale poeta epico, nell'epoca imperiale romana fu grande, anche se oggi i filologi propendono verso l'opinione di Plinio, che egli abbia poetato "maiore cura quam ingenio".

La doppia erma di Copenhagen è stata scolpita mentre Silio Italico era ancora in vita, come giustamente ha osservato Vagn Poulsen. (9)

Forse era collocata in una delle sue ville. Essa avrebbe avuto la funzione di mettere in evidenza come poeta epico lui, statista, collezionista d'arte, studioso di Virgilio, nello stesso rango dei

grandi: Omero, Esiodo, Virgilio. Essa illustra la frase: "Hunc miratur adhuc centum gravis hasta virorum, hunc loquitur grato plurimus ore cliens. Postquam bis senis ingentem fascibus annum rexerat, adserto qui sacer orbe fuit, emeritos Musis et Phoebō tradidit annos, proque suo celebrat nunc Heliconā foro". (Marziale, VII, 63).

L'effigie di Kopenhagen rappresenta Silio Italico all'età di circa sessanta anni. Perciò il ritratto dev'esser stato scolpito negli anni 80 d.Cr.

Questo capolavoro della ritrattistica flaviana conferma in modo splendido la rilevante impronta che quest'uomo eccezionale, contemporaneo di Seneca, di Marziale, di Plinio e di Tacito, ha lasciato nel suo tempo.

Notizie su Silio Italico

L'intero nome del console ci è tramandato soltanto nei "Fasti sodalium Augustalium Claudialium" (CIL. 6, 1984, 9): TI. CA-TIUS SILIUS ITALICUS.

PLINIO, EPIST., III, 7: Modo nuntiatus est Silius Italicus in Neapolitano suo inedia finisse vitam. Causa mortis valetudo. Erat natus insanabilis clavus, cuius taedio ad mortem inrevocabili constantia decucurrit, usque ad supremum diem beatus et felix, nisi quod minorem ex liberis duobus amisit; sed maiorem melioremque florentem atque etiam consularem reliquit. Laeserat famam suam sub Nerone, credebatur sponte accusasse; sed in Vitelli amicitia sapienter se et comiter gesserat, ex proconsulatu Asiae gloriam reportaverat, maculam veteris industriae laudabili otio abiuerat. Fuit inter principes civitatis sine potentia, sine invidia: salubatur, colebatur, multumque in lectulo iacens cubiculo semper non ex fortuna frequenti doctissimis sermonibus dies transigebat, cum a scribendo vacaret. Scribebat carmina maiore cura quam ingenio, non nunquam iudicia hominum recitationibus experiebatur. Novissime, ita suadentibus annis, ab urbe secessit seque in Campania tenuit, ac ne adventu quidem novi principis inde com-

motus est. Magna Caesaris laus, sub quo hoc liberum fuit, magna illius, qui hac libertate ausus est uti. Erat φιλόκαλος usque ad emacitatis reprehensionem. Plures in isdem locis villas possidebat adamatisque novis priores neglegebat. Multum ubique librorum, multum statuarum, multum imaginum, quas non habebat modo, verum etiam venerabatur, Vergili ante omnes, cuius natalem religiosius quam suum celebrabat, Neapoli maxime, ubi monumentum eius adire ut templum solebat. In hac tranquillitate annum quintum septuagensimum excessit, delicato magis corpore quam infirmo; utque novissimus a Nerone factus est consul, ita postremus ex omnibus, quos Nero consules facerat, decessit. Illud etiam notabile: ultimus ex Neronianis consularibus obiit, quo consule Nero periit. Quod me recordantem fragilitatis humanae miseratio subit.

TACITO, HISTORIAE, III 65: Crebris cum Vitellio sermonibus de pace ponendisque per condicionem armis agitare (Flavius Sabinus): saepe domi congressi, postremo in aede Apollinis, ut fama fuit, pepigere; verba vocesque duos testes habebant, Cluvium Rufum et Silium Italicum

MARZIALE, IX, 86:

Festinata sui gemeret quod fata Severi
Silius, Asuonio non semel ore potens,
Cum grege Pierio maestus Phoeboque querebar.

MARZIALE, VII, 63:

Perpetui nunquam moritura volumina Sili
Qui legis et Latia carmina digna toga,
Pierios tantum vati placuisse recessus
Credis et Aoniae Bacchica sarta comae?
Sacra cothurnati non attigit ante Maronis,
Implevit magni quam Ciceronis opus:
Hunc miratur adhuc centum gravis hasta virorum,
Hunc loquitur grato plurimus ore cliens.
Postquam bis senis ingentem fascibus annum
Rexerat, adserto qui sacer orbe fuit,
Emeritos Musis et Phoebo tradidit annos,
Proque suo celebrat nunc Helicon a foro.

MARZIALE, VIII, 66:

Augusto pia tura victimasque
Pro vestro date Silio, Camenae.
Bis senos iubet en redire fasces,
Nato consule, nobilique virga
Vatis Castaliam domum sonare
rerum prima salus et una Caesar.
Gaudenti superest adhuc quod optet,
Felix purpura tertiusque consul.
Pompeio dederit licet senatus
Et Caesar genero sacros honores
quorum pacificus ter ampliavit
Ianus nomina: Silius frequentes
mavult sic numerare consulatus.

MARZIALE, XI, 48:

Silius haec magni celebrat munimenta Maronis,
Iugera facundi qui Ciceronis habet.
Heredem dominumque sui tumulive larisve
Non alium mallet nec Maro nec Cicero.

MARZIALE, XI, 49:

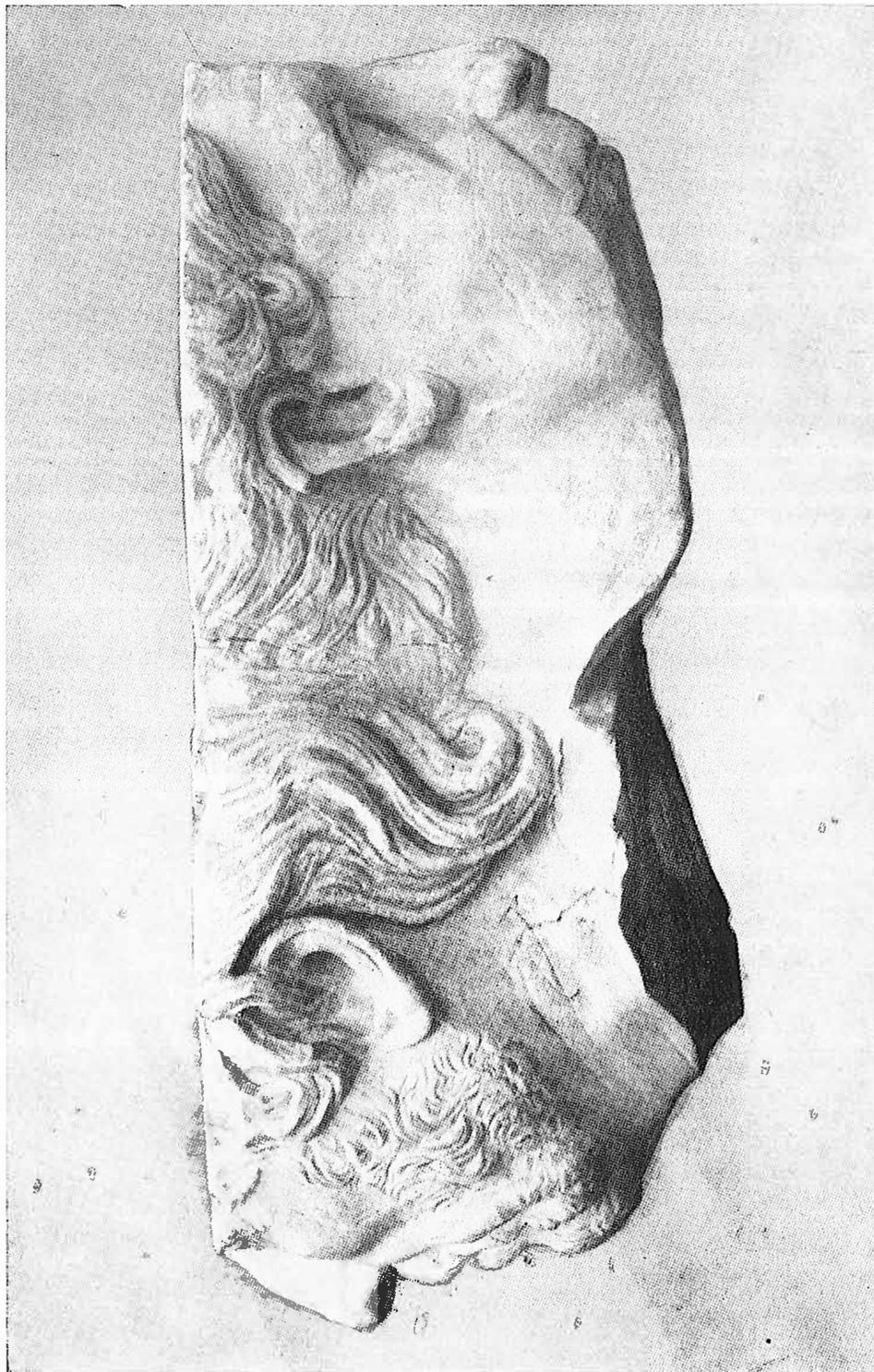
Iam prope desertos cineres et sancta Maronis
Nomina qui coleret, pauper et unus erat.
Silius optatae succurrere censuit umbrae,
Silius et vatem, non minor ipse, colit.

MARZIALE, XII, 67:

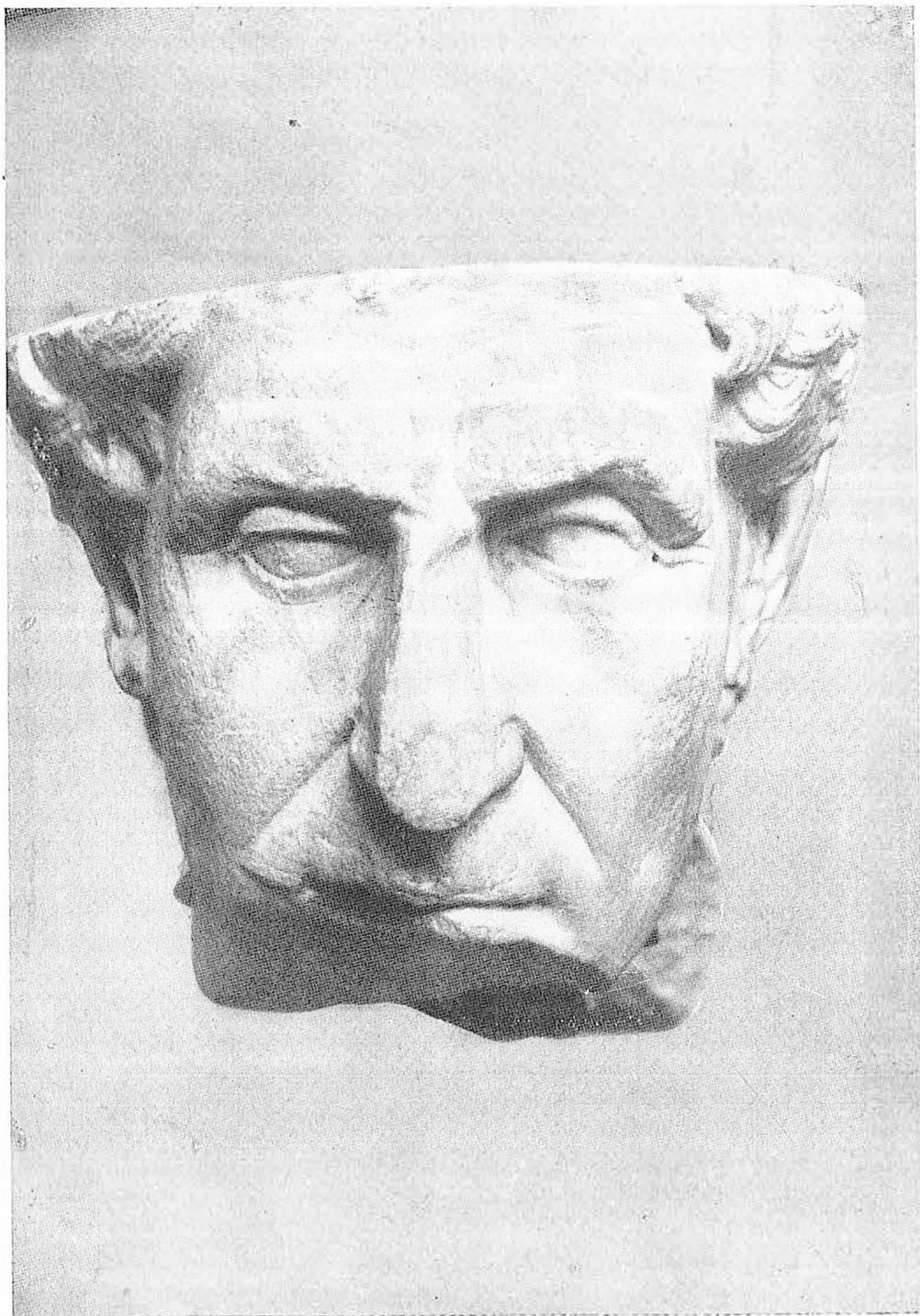
Maiiae Mercurium creastis Idus,
Augustis redit Idibus Diana,
Octobres Maro consecravit Idus.
Idus saepe colas et has et illas,
Qui magni celebras Maronis Idus.

NOTE

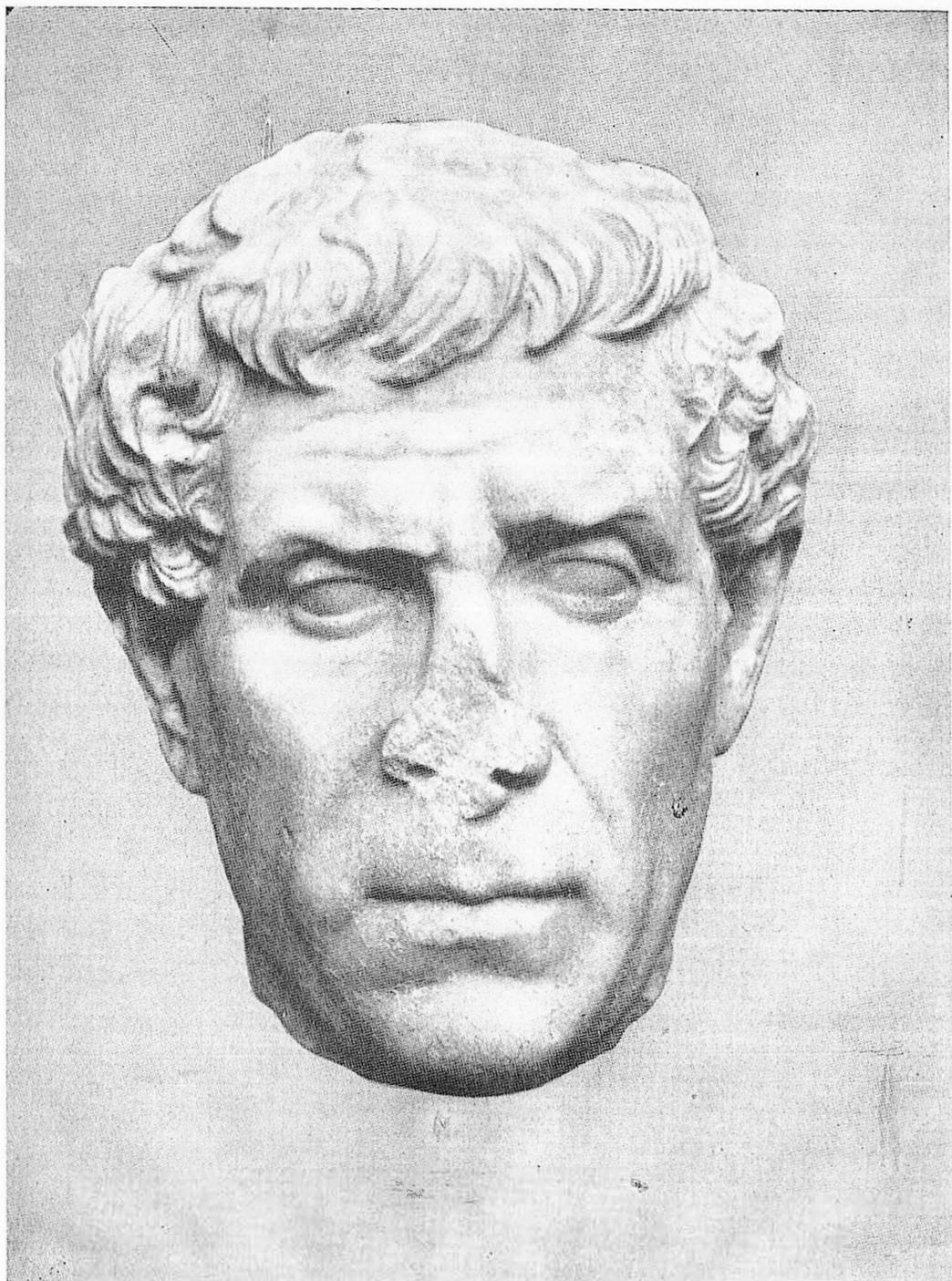
- (1) VAGN POULSEN, *Vergil*, p. 13.
 - (2) SCHWEITZER, *Die Bildniskunst der römischen Republik*, pp. 34, 37.
 - (3) CROME, *Das Bildnis Vergils*, Tav. 25. Cfr. per questo: HAFNER, *Spät-hellenistische Bildnisplastik*, p. 103,
 - (4) GIULIANO, *Catalogo dei Ritratti del Museo Profano Lateranense*, Nrr. 4, 5.
 - (5) Cfr.: R. WEST, *Römische Porträtplastik, Band 2*: VI, 17; VI 19, 19a; V, 12, 12a; IX, 33; IX, 27, 31 — HEKLER, *Bildniskunst der Griechen und Römer*, p. 220. Sulla ritrattistica flaviana cfr. infine: ULRICH HAUSMANN, in *Jahrbuch des Archäologischen Institut des Deutschen Reiches* N. 74, 1959, p. 171 e segg.
 - (6) VAGN POULSEN, *op. cit.*, p. 5.
 - (7) Cfr. riassuntivamente: SCHANZ, *Geschichte der römischen Literatur*, II, p. 492 e segg. — BICHEL, *Geschichte der römischen Literatur*, p. 440.
 - (8) SCHANZ, *op. cit.*, II p. 678.
 - (9) VAGN POULSEN, *op. cit.*, p. 7.
-



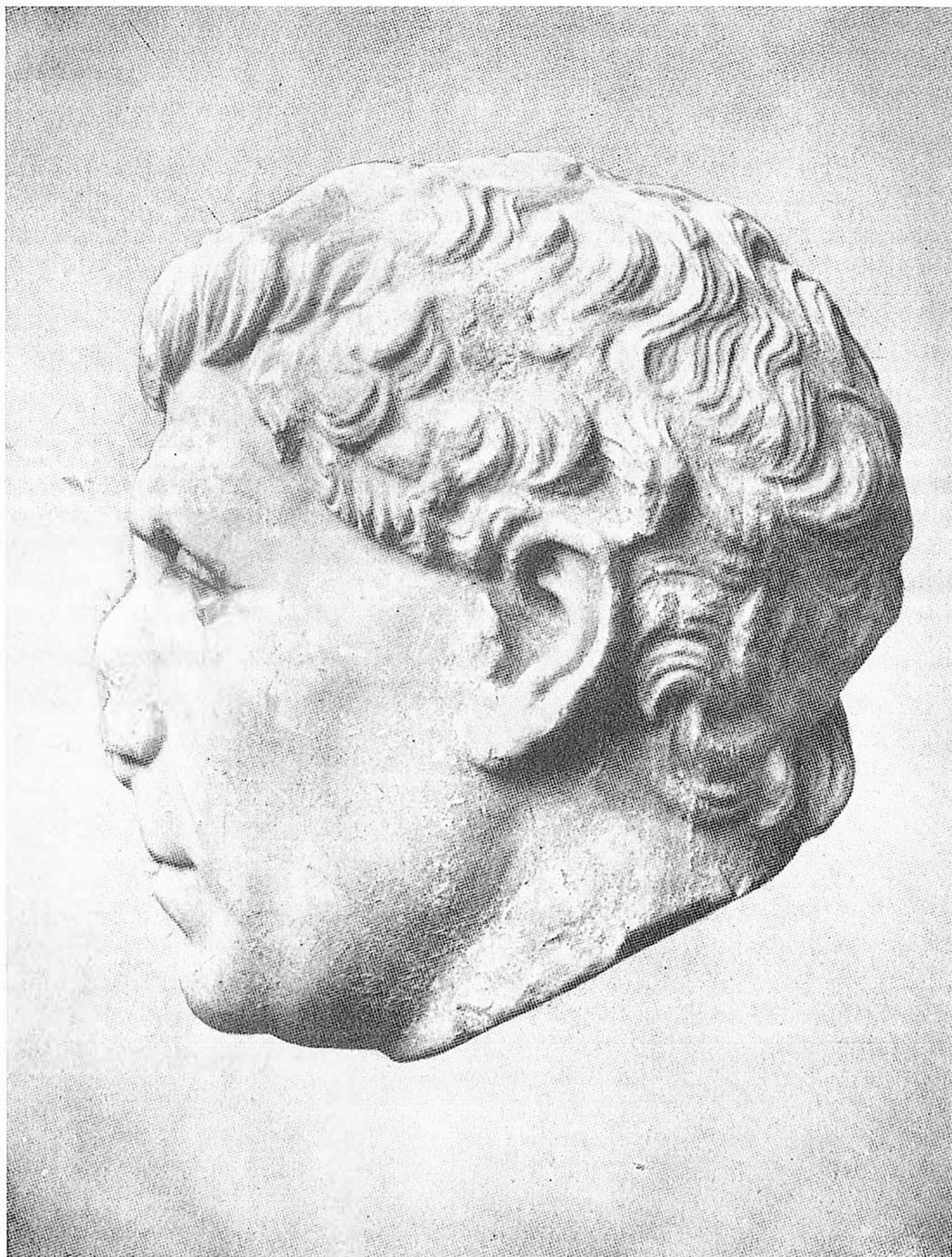
Tav. I - *Esiodo e Silito Italico*,
doppia erma nella NY CARLSBERG GLYPTOTHEK di
Kopenhagen, inv. N. 611, altezza cm. 17.



Tav. II - *Silio Itaiico*,
particolare della doppia erma riprodotta nella Tav. I.



Tav. III - *Tiberio Cazio Silio Italico*,
testa nella NY CARLSBERG GLYPTOTHEK di Kopen-
hagen, inv. N. 3178, altezza cm. 25.



Tav. IV - *Silio Italico*,
profilo della testa riprodotta nella Tav. III.

ELENA SCHIAVI

La metodologia dell'encausto nella conoscenza delle tecniche pittoriche antiche

Qualunque chiarimento comporta la rimozione di elementi appartenenti a settori anche lontani dal campo specifico nel quale il chiarimento stesso si è verificato.

La ricostruzione dell'antico sistema dell'encausto avvenuta nel 1957 che già si è valsa di un metodo di indagini programmaticamente esteso in vari settori di conoscenza, ha assodato la prevalenza del *meccanismo* nei confronti della materia; tale risultanza conduce oggi alla necessità d'impostare una nuova metodologia in rapporto al campo generale delle tecniche pittoriche antiche, illuminando la loro genesi evolutiva.

Se è escluso che l'equivoco di ieri possa oggi ripetersi, è peraltro necessario difendere la conoscenza raggiunta da nuovi e diversi equivoci.

Ne deriva l'urgenza di rendere chiara a tutti l'impostazione del nuovo concetto, ad evitare che affrettate e cattive assimilazioni rischino di coinvolgere una responsabilità culturale, che oggi sarebbe assai più grave che nel passato.

La nozione dell'encausto (il cui termine ha origine remota) è pervenuta a noi attraverso l'oscura trattazione che ne fecero Plinio e Vitruvio in riferimento al dipingere; e risulta avere avuto la cera e il fuoco come elementi fondamentali.

La cognizione del metodo e l'impiego di tale antica tecnica scomparvero col cessare della civiltà classica.

Non sono infatti da confondere con la denominazione di encausto tutte quelle forme che ne portarono il nome durante l'età moderna e costituirono tentativo di ricostruzione dell'antico metodo perduto.

Dai papiri del 1300 a.C. sembra che gli Egiziani solubilizzassero la cera da tempo immemorabile.

Del metodo e dell'impiego che essi ne fecero non ci pervenne alcuna notizia.

Plinio, parlando di certa materia ch'egli denominava « nitrum » ci elenca gli infiniti usi per i quali veniva impiegato e lo include come ingrediente per la preparazione di una cera solubilizzata ch'egli denomina « punica ».

Vitruvio ci fa sapere che la « cera punica » aveva attinenza col dipingere ma non fu mai accertato, nè tanto meno dimostrato, che questa avesse un'effettiva parte nel metodo dell'encausto (rimasto incognito fino ad epoca recente (1957)).

I testi dell'Alto Medioevo ci riferiscono l'uso di solubilizzare la cera con potassa e ranno di ceneri. Il modo e l'uso non ci vennero tramandati.

Secondo la mia ricostruzione, il « nitrum » nominato da Plinio, non può equivalere a salnitro (come ci indica la moderna nomenclatura scientifica) nè può trovare esatta corrispondenza con « natron », termine che viene usato per indicare la soda. (1)

Nel nitrum, infatti, ritengo siano compresi altri componenti che non vennero mai identificati, la cui natura ed indole sarà compito della scienza di studiare e riconoscere da questo momento.

Secondo la concezione degli antichi il « nitrum » costituirebbe l'energia vitale terrestre (sale della terra.).

In Egitto ci si servì del « nitrum », che si rinviene nei laghi salati delle valli del Nilo per solubilizzare le cere animali vegetali e minerali, valendosi di un processo di incenerimento delle cere stesse, associate a resine, colle e pigmenti coloranti. Tale processo avveniva racchiudendo simultaneamente le materie (variabili a seconda dell'uso, che se ne intendeva ricavare) in giare d'argilla cruda che, sigillate, si mettevano a cuocere in un forno. La cenere che se ne ricavava, mescolata ad acqua, assumendo aspetto di gelatina di varia tonalità (a seconda della qualità di terra nitrosa impiegata) unita facoltativamente ad altri pigmenti,

(1) Vedi: ELENA SCHIAVI: «Ritrovamento della tecnica pittorica greco-romana ad encausto». — Accademia di Scienze e Lettere di Verona. — Atti e Memorie - Serie VI - Volume VIII — 1957. — «Il sale della Terra», Hoepli — Milano 1961.

veniva usata a pennello, tenendo l'impasto durante l'uso in vasetti o tavolozze, su piccoli fornelli appositi. Da questo particolare sorse l'equivoco causato dalle raffigurazioni vascolari nelle quali l'artefice appare nell'atto di attingere cere da vasetti, posti sopra o dentro un fornello. Cosa che parve logico spiegare con l'uso di colori mescolati con cera comune (e resine varie) da mantenere disciolte al calore per essere manipolate sul dipinto.

Nella pittura a soluzione acquosa degli egiziani, il nitrum costituiva elemento prevalente e le pitture non venivano riscaldate, dopo la dipintura. Anche quando nella miscela prendeva parte l'ingrediente cera (malgrado cioè la situazione si presentasse come nella prima fase del metodo dell'encausto) le pitture rimanevano praticamente allo stato di tempere.

Soltanto in Grecia, come ho potuto dimostrare attraverso interpretazione dello stesso Plinio, avvenne l'abbruciamento (e cioè l'encausto vero e proprio) di quelle tempere, a nitrum e cera, che gli egiziani avevano insegnato a praticare da lungo tempo.

Chi abbia avuto per primo l'idea di riscaldare (e ad un tempo esaltare e plasmare) le pitture condotte con cera solubilizzata: operazione che secondo mia interpretazione è da riconoscere nel latino « inurere », se lo domandarono quegli autori stessi. « Taluno, ritiene che Aristide sia stato l'inventore e che Prassitele abbia perfezionato il sistema (dice Plinio L. XXXV, 39). Ma conosciamo pitture più antiche come quelle di Polignoto... Anche Lisippo, scrisse sotto il suo quadro *ἐνέκλειεν* cosa che non avrebbe potuto essere fatta se l'encausto non fosse stato inventato ». Che quella invenzione sia stata geniale e abbia rappresentato un'importante svolta per la sensibilità ellenica, emerge a mio avviso dai testi. Sembra che la comparsa dell'encausto abbia potuto costituire addirittura un fattore determinante nella nascita della « pittura » in se stessa, secondo il concetto che ne ebbero gli antichi. Risulta, in ogni caso, che con Polignoto sia maturato un importante problema coloristico che poté rompere la tradizione e non è da escludere che altre possibilità, date per rivoluzionare nel campo prospettico e acquisite da Zeusi e Parrasio, siano da considerare legate all'apertura d'orizzonte che l'encausto produsse nell'ambito delle possibilità tecniche.

Il bisogno di svincolarsi dai vecchi schemi decorativi d'importazione egizia, da parte degli artisti greci, sembrerebbe poter

trovare attraverso l'odierno chiarimento che ho potuto darne, una ragione, materialmente riconoscibile, del punto d'innesto fra tecnica egiziana e greca. Il merito di aver saputo compenetrare le due tendenze stilistiche ci risulta attribuito al pittore Apelle, la cui opera ci è stata descritta come punto culminante dello splendore della pittura ellenica.

Purtroppo di quelle opere famose, come di quelle di altri celebri artefici greci, non ci rimangono esempi. Possiamo tuttavia rintracciare la testimonianza della pittura ad encausto in forme d'applicazione su vasi e statue.

Un solo esempio di pittura greca da cavalletto potrebbe essere rappresentato dal dipinto su lavagna « La Musa Pollimnia » (Museo di Cortona) sulla cui autenticità gli studiosi non hanno ancora potuto trovare accordo.

Le straordinarie pitture murali emerse negli scavi di Ercolano e Pompei, per le caratteristiche, che esse presentano (oltre che per le ragioni storiche) incoraggiarono a farne una connessione con testi latini nei quali l'encausto si trova nominato.

Tuttavia l'equivoco con la pittura ad affresco continuò a gravare, alimentato anche dal fatto che sugli intonaci si riscontrano quei giunti che si ritenevano essere segni delle « giornate di lavoro »; prerogativa che si credeva riservata alla sola tecnica dell'affresco. La non conoscenza dell'encausto non poteva infatti far supporre che si potesse praticarlo su intonaci anche freschi.

E' presumibile che il pittore **Ludio**, dato da Vitruvio come autore di una innovazione del sistema dell'encausto per avervi introdotto l'uso di colle, possa segnare il momento dell'Impero di Augusto come trapasso fra l'antico uso egizio-greco, che si valeva di incenerimento (nitrum, collanti, cerae) e l'uso disinvolto, che potrebbe chiamarsi tipicamente romano, valentesi di cera, resa solubile attraverso semplice ebollizione, con nitrum e acqua di mare. Tale cera, che Plinio chiamò « punica », risulta essersi prestata anche ad uso di vernice su pareti, marmi e metalli, ed anche in combinazioni con altri grassi. La semplificazione del metodo di Ludio è comprensibilmente giustificata dalla facilità con la quale la cera punica può venire preparata e applicata a freddo mentre rimane affidato all'abilità dell'artefice trovare il punto di equilibrio della sua associazione con i vari collanti, con solfati,

carbonati e idrati di calcio per ottenerne stabilità ed effetti pittorici, più o meno validi.

In tutte le indagini compiute nel tentativo di ricostruire il metodo parietale romano, un elemento disorientante fu sempre costituito dalla conoscenza di certe pitture su tavolette incastonate su mummie romano-egizie (dal II al IV sec. d.C.) rinvenute nel cimitero del Fayoum. Genere assai lontano dalle pitture murali e nel quale tuttavia cera a fuoco si palesarono in maniera evidente, tanto da far maggiormente presumere che si dovesse riconoscere il sistema ad encausto. Ne conseguì che le tesi proposte in riferimento, sia alla pittura romana (murale) che a quella del Fayoum (da cavalletto), risultarono sempre doversi escludere a vicenda.

Taluni sostennero infatti che soltanto le tavolette del Fayoum fossero encausti, in forza della cera che vi appare (impastata con colori e resine) e presentanti tracce indubitabili del lavoro di un piccolo ferro caldo, cosa che trovava rispondenza con l'arnese (cauterium) menzionato appunto da Plinio riferendosi alla lavorazione dell'encausto.

Cosa che trovava altresì rispondenza con le raffigurazioni vascolari nelle quali l'artefice appare nell'atto di servirsi di « cauteria » ch'egli alternativamente riscalda su un braciere.

Questa tesi, che parve sorretta da vari elementi di conferma anche in oggetti di scavo (attrezzatura nella tomba di una pittrice gallo-romana rinvenuta al St. Medard des Près) godette la maggior fortuna benchè non si potesse mai trovar modo di includere nel tentativo di rifarne il metodo, la spiegazione della presenza di pennellate acquose nelle pitture stesse del Fayoum, contraddicenti l'ipotesi che vi fosse stato usato soltanto il cauterio. Ancor meno la tesi di un ipotetico encausto esclusivamente a cauterio, avrebbe potuto spiegare il caso delle pitture parietali romane nelle quali anzichè poter riscontrare la minima variazione plastica da attribuirsi ai colpi di un ferro caldo, si poteva constatare la stesura a pennello su fondo perfettamente piano e marmoreo di un impasto scorrevole, nel quale la soluzione acquosa appariva tanto evidente quanto inspiegabile.

Nell'ambiguità di questi due aspetti tecnici, giudicati inconciliabili, l'identificazione singola di essi non poteva venire raggiunta se non attraverso la scoperta della loro convergenza in un u-

nico meccanismo il quale costituisce la pietra angolare del sistema dell'encausto.

Nei molteplici tentativi di conciliare i vari elementi conosciuti, ai fini di una ricostruzione, molti escogitarono espedienti vari per rendere la cera solubile, mediante solventi come la trementina, benzina, ammoniaca o nella stessa soluzione acquosa, a mezzo di soda, potassa o calce, senza riuscire ad ottenere gli effetti delle pitture nè romane, nè romano-egizie e tanto meno poter soddisfare gli interrogativi filologici e scientifici.

Nella produzione pittorica medioevale i dipinti a ferro caldo non figurano; e il dipingere a pennello, tanto su muro che su tavola, s'allontanò gradualmente da quella tipica vivacità cromatica che fu caratteristica ellenistica, lasciando il posto via via a modi più austeri, dei quali l'affresco e le tempere magre rappresentano gli esempi tipici.

Tale situazione indusse gli studiosi ad asserire che nel Medio Evo l'encausto fosse scomparso del tutto. Opinione che permase fino all'età presente.

Per quanto infatti i monaci medioevali avessero accennato a un uso di solubilizzare la cera col ranno di cenere ed avessero tramandato ricette per preparare i colori, le quali presentavano affinità con quelle romane (Trattato del Monte Athos, *Mappae Clavicula* di Teofilo, ecc.) non era certo possibile riconoscerle come elementi della tecnica dell'encausto classico, non ancora individuato.

Soltanto dopo il 1957 le *εγκδοστικαὶ εἰκνες* hanno potuto finalmente presentare un significato.

Nei secoli XV e XVI l'encausto continuò a trasformarsi in vari generi di tempere grasse che s'allontanavano vieppiù dalla matrice originale.

Se l'innesto fra pre-encausto egiziano (o tempera di tipo particolare) ed ancausto greco rappresenta un punto importante per la migliore conoscenza storica dell'encausto stesso, è altrettanto interessante l'indagare il punto nel quale l'encausto murale cedette il suo dominio alla tecnica dell'affresco che caratterizza l'era cristiana.

Col binomio Cimabue-Giotto si ebbe forse il distacco da quella maniera allenizzante che costituiva tradizione paleocristiana e l'affermarsi dell'affresco nel senso a noi noto.

Tuttavia, nei riguardi della tempera della prima rinascenza certo uso di cui spesso parla il Cennini d'impiegare « cimature » di sostanze organiche (come quelle del « ficus ceriflua », contenente cera) non escluderebbe che un uso collegabile all'encausto fosse in qualche modo sopravvissuto durante il XIV e XV sec. Nondimeno le cognizioni dell'encausto dovettero essere divenute assai confuse se i pittori (come Van Eyck, Antonello da Messina e Leonardo da Vinci) si prefissero di volerne ristabilire il metodo ideale, rifacendosi al suo antico modello.

I propositi ricostruttivi si può dire che non abbiano mai cessato di rinnovarsi durante quei secoli e quelli che seguirono.

Nel Settecento vi fu un particolare fervore di ricerche e sorsero vivaci polemiche. All'Accademia di Francia, che aveva bandito un concorso allo scopo di risolvere l'enigma, Caylus presentò nel 1755 vari metodi basati sul concetto che l'encausto dovesse valersi di cere colorate, sciolte al calore e manovrate con un ferro. Un sistema simile venne proposto nel 1781 dall'abate Requeno che escogitò pastelli composti più di mastice che di cera, che si potevano manovrare faticosamente soltanto con un ferro.

Quanto alla cera punica da Plinio accennata, il Requeno con altri scartò l'ipotesi che ci si potesse servire di questo ingrediente per chiarire l'enigma.

Nel 1785 il matematico A.M. Lorgna, interpretando un passo di Plinio, propose al contrario che si prendesse in considerazione proprio quell'interessante particolare sulla cera detta « punica », della quale Plinio aveva grossolanamente dato un'indicazione parlando delle cere in genere e non in riferimento alla pittura. Avendo il Lorgna appunto appurato che il termine « nitrum » usato da Plinio non dovesse venire inteso come salnitro (secondo la opinione in corso anche nei tempi attuali), ma dovesse venir riferito a « soda » (oggi data come natron), il Lorgna suggeriva di valersi del suo apporto filologico come incitamento a non abbandonare l'idea che proprio la cera punica potesse costituire per il mistero dell'encausto un mezzo di possibile chiarimento. Malgrado lo studioso si sia impegnato per rifare la cera punica e abbia istituito un premio all'Accademia di Verona per chi fosse riuscito nell'impresa di ricostruire, con quel mezzo, il perduto metodo dell'encausto, coloro che ne seguirono l'indirizzo finirono per scoraggiarsi, più di sempre.

Nel 1859 l'Enciclopedia Italiana diceva: « così poco si può cavare dalle parole di Plinio, che dopo molti ed inutili sforzi d'uomini eruditissimi la vera arte dell'encausto è tutt'ora incerta. Si aggiunga a ciò che circa molti vocaboli la lezione stessa (di Plinio) risulta malsicura e controversa. »

Nel 1893 il pittore Berger riprendendo il motivo della cera punica (che preparò in varie ricette), tentò di impiegarla a modo d'imprimatura e di vernice usandola con olio ma senza cioè permettere che essa si conglobasse nell'impasto pittorico e il calore vi operasse per il fissaggio dei colori.

Anche il pittore Bachillier creò un'emulsione di cera e alcali di tartaro, ma il medium che ne ricavava, oltre a non trovare connessione coi testi, non poté raggiungere risultati accettabili. Per di più il sug mezzo si poteva usare soltanto a pennello (come nel caso del Berger) e per quanto la pittura ultimata venisse scaldata, il sistema lasciava inspiegati i segni a rilievo dovuti al ferro, presenti nelle pitture del Fayoum.

Il Venturini Papari al principio del '900 sostenne che la particolare stabilità delle pitture pompeiane dovevasi attribuire alla fattura dell'intonaco (secondo il canone descritto da Vitruvio) e valentesi di calcite spatica. Quanto alla cera punica egli ritenne che per rendere gli effetti di quella pittura, tal cera dovesse essere condizionata all'impiego di calce idrata. La tesi non permise di risolvere il problema in se stesso, nè tanto meno d'essere applicata per le pitture del Fayoum dove la calce non rappresenta condizione indispensabile.

In seguito, si può dire che l'oscurissimo problema sia stato messo in disparte. Al rilassato interesse per lo stesso mestiere pittorico da parte degli artisti del nostro secolo è forse da attribuire la maggior causa del disorientamento nell'ambito degli studi archeologici, che d'altro canto necessitavano sempre più di apporti tecnici per le qualifiche stilistiche e storiche delle opere antiche. Durante il nascere del restauro scientifico ogni tesi proposta nei secoli scorsi, anche inerenti alla cera punica, si ritenne scartabile.

Nacque talvolta anche il dubbio che l'encausto avesse la possibilità d'essere chiarito, o fosse addirittura esistito. Considerando tuttavia ferma l'ipotesi che la cera e il fuoco potessero costituirne la base, si ricominciò con mezzi moderni a tentare per lo

meno di stabilire dove questa risultasse presente nelle pitture antiche. I chimici che nel secolo scorso avevano compiuti indagini in tal senso, ne avevano tratto conclusioni assai discordi. Molti (come Chaptal, Davy, Rahelman, ecc.) non rinvennero la cera nelle pitture pompeiane. Tale situazione incoraggiò l'opinione che dovesse trattarsi di affreschi o tempere, benchè altri (come Landener, Faraday, Geiger, ecc.) avendo rinvenuto la cera negli intonaci greci, a Selinunte e a Villa Adriana (simili a quelli pompeiani) avanzassero l'ipotesi che, in quest'ultimo caso, le ceneri vulcaniche avessero volatilizzato la cera.

Nella pittura del Fayoum la cera che, per vista e tatto, fu concordemente ritenuta presente, venne anche scientificamente confermata nel 1950 dal Laboratorio del Louvre.

Ad onta della controversa situazione, le pitture del Fayoum rimasero con la qualifica di encausti, benchè non se ne fosse potuto dare una ragione; altrettanto come vi fu chi professò l'opinione che le pitture murali dovessero essere encausti. L'archeologo Bianchi Bandinelli ritenne anzi che la pittura romana dovesse venire considerata il genere d'encausto più prossimo ai modelli greci.

Dai risultati degli esami pratici dell'Istituto del Restauro Italiano la cera non risultò presente sui campioni esaminati, cosa che fece persistere nell'opinione già da tempo professata che le pitture romane fossero affreschi o tempere più o meno ricoperte da vernice a cera, distesa a caldo (encausticazione).

L'equivoco oggi potrebbe trovare una spiegazione, visto che il quantitativo di cera nell'uso dell'encausto parietale è facoltativamente variabile e in alcune parti secondarie della produzione romana è possibile che il decoratore, divenuto meno accurato nel rispettare le antiche regole, abbia cominciato ad omettere la cera, unendo ai pigmenti soltanto un collante.

Nel 1950 il chimico Augusti riprese l'indagine sulla cera e potè dimostrarla presente nelle pitture di Pompei. Il suo studio scientifico che si estende al tentativo di ricostruzione del metodo (cera mescolata a sapone comune e calce), non fu giudicato accettabile, sia dal punto di vista dell'applicazione pittorica pratica che per l'impossibilità di conciliarvi il genere d'encausto a ferro caldo del Fayoum.

Dal 1957 l'encausto ha potuto essere da me riconosciuto co-

me sistema nel quale il fuoco viene impiegato per azionare la cera in un'alternativa termica inscritta in una sorta di meccanismo fisso, dal quale è possibile ottenere due principali generi di applicazione pittorica.

Le fasi di preparazione ed applicazione di tale meccanismo sono le seguenti:

- 1) Trattamento a fuoco della cera mediante « nitrum » (plinio) o soda di varia specie, onde renderla dispersibile nell'acqua.
- 2) Applicazione pittorica a pennello della cera così solubilizzata, associata a pigmenti coloranti e collanti vari (resine, gomme, gesso e calce).
- 3) Riscaldamento del dipinto asciutto, avvicinandovi un braciere.
- 4) Lavorazione mediante arnese di ferro riscaldato della superficie del dipinto (che il precedente riscaldamento a braceri ha già fissato e reso plasmabile al calore diretto).

Nel sistema dell'encausto che si vale del principio fisico della « tensione superficiale » dei corpi, sfruttato mediante applicazione variata del calore, i pigmenti e i collanti uniti alla cera dispersibile nell'acqua si rendono agilmente adoperabili a pennello e a freddo, come se si trattasse di un'ottima tempera.

Il calore che viene applicato al dipinto, nella seconda fase del processo, costringendo la cera ad abbandonare lo stato di « sospensione » nel quale fu tenuta fino a quel momento, permette che ogni altro ingrediente dell'impasto pittorico ne venga globato in una compagine omogenea.

Tale compagine, solida ed elastica, presenta una qualità di splendore tipica, che non può permettere confusione con prodotti di alcuna altra tecnica conosciuta.

Questo « splendor », termine col quale, secondo mio avviso, gli antichi stessi indicavano la caratteristica luminiscente dell'encausto è dovuto a un mantello translucido di cera che avvolgendo il pigmento colorante in un globulo, gli permette di venire investito dai raggi di luce, diretti e riflessi, come se si trovasse in una sfera di cristallo, anche negli strati più profondi della compagine pittorica. Situazione che dona l'impressione che la luce venga, in certo modo, generata dal dipinto anzichè esserne assorbita.

Un dipinto ad encausto presenta inoltre una inalterabilità dei colori e una durata d'eccezione, dovuta a una particolare con-

dizione di immunità dai batteri della decomposizione, implicita nell'uso del sistema stesso, il che vieppiù giustifica le secolari *ricerche compiute, nel tentativo di ristabilirlo.*

Una cera d'api comune, impastata con pigmenti, colle essenze ecc., non permette che la luce oltrepassi lo spessore pittorico: tanto meno, una tempera senza cera, un olio o un affresco, anche se sopra di esso sia stato disteso uno strato di cera.

Nel metodo dell'encausto, al termine dell'operazione d'abbruciamento che ne ha fissato le pennellate, esaltandone il valore cromatico, si rende praticabile sulla superficie, divenuta lucida, l'uso del ferro caldo (cauterio).

La materia pittorica, già stesa a pennello, viene, mediante questo arnese rielaborata in modo del tutto diverso da quello usato nelle prime tre fasi; sia sfruttando la variazione del tono che il calore stesso è in grado di produrre (se accortamente graduato), sia avvalendosi della forma stessa dell'arnese, attraverso pressione della mano, onde trarre dalla massa pittorica effetti plastici, e cioè solchi, cumuli e piani levigati.

Una stesura finale di cera solubilizzata, a modo di vernice, sul dipinto ultimato, costituisce un facoltativo completamento dell'opera.

La pittura ad encausto può venire impiegata su intonaco fresco o secco, stucco, marmo, metallo, legno, tela.

Il metodo da me ricostruito pur valendosi di un unico « meccanismo » ha potuto dimostrare in pratica d'essere in grado d'orchestrare tutti quei generi pittorici che, in età diverse e per diversa mano, facevano escludere od ammettere l'uno o l'altro tipo di pittura antica, dall'ipotesi d'appartenere all'encausto, condizione che aveva lasciato quel problema dichiaratamente insoluto fino al 1957.

La cognizione del meccanismo dell'encausto, resosi oggi, anche scientificamente riconoscibile nelle pitture antiche, permette che le caratteristiche di queste ultime vengano ripetute da chiunque e sia possibile stabilire quali di esse possano dirsi encausti veri e propri e quali siano da iscriversi nei limiti della prima fase di quel metodo e quali inoltre ne rappresentino una variante.

Il che viene ad offrire particolare interesse anche nell'ambito della critica d'arte e del restauro.

La mia ricostruzione dell'antico sistema, dimostrata in sede filologica e scientifica e posta nell'uso pratico, non poté essere smentita e valse a far riconoscere agli Istituti di Restauro pitture pompeiane o dipinti paleocristiani come forme d'applicazione (murale e da cavalletto) appartenenti al metodo riscoperto. La squarciata oscurità dei testi latini e greci nei riguardi dell'encausto valse a gettare luce sull'incognita d'altri materiali, aprendo un nuovo orizzonte su tecniche antiche, che non ebbero mai spiegazioni, in riferimento alla lavorazione del metallo, vetro, argilla, stucco, impermeabilizzazione e dipintura delle statue marmoree e lignee, delle imbarcazioni ecc.

Il mistero, inoltre, della cottura, dipintura, ed annerimento a mezzo di esalazioni gaseose dei vasi greci ed etruschi, l'impasto dei « bucheri » e delle tinture dei tessuti si devono oggi concatenare al principio che chiamerei: « ignis-nitrum-cerae » e cioè a una sorta di potenziamento di determinate materie organiche, che, secondo mia accezione, i latini chiamavano « politiones » (riferendosi a quelle pittoriche).

La vastità del materiale di ricognizione che la mia scoperta propone, ha suscitato un particolare fervore di studi intesi ad assimilarla in riferimento alle tecniche antiche e nei confronti d'altri e più vasti campi di conoscenza.

Se la sollecitazione ad orientamenti nuovi nell'ambito degli artisti e dei filologi, dei centri scientifici ed industriali costituisce la miglior prova della bontà di una scoperta, la vitalità di questa potrà ovviamente risultare meglio assicurata attraverso un adeguamento dei mezzi soprattutto scientifici. Il che comporta di riconoscere innanzitutto il « motore-encausto » come « dato di fatto ».

Qualunque sviluppo d'indagini scientifiche presume infatti un discorso scientifico. Discorso che non potrebbe aver luogo in forma nè scientifica, nè semplicemente speculativa senza prendere le mosse da un punto di partenza riconosciuto.

GILBERTO CARRA

**Gli archivi
dell'Ente Comunale di Assistenza
di Mantova**

P R E M E S S A

Nel settembre dell'anno 1951 fui pregato dal Presidente dell'Ente Comunale di Assistenza di Mantova di ordinare l'archivio dell'Ente stesso.

Feci subito un sommario esame del fondo e constatai che esso era in grande disordine.

Ho potuto poi, nel corso dell'ordinamento, stabilire che tale disordine aveva origini remote ed era dovuto ad errati concetti amministrativi ed archivistici insieme. (1)

Ho infatti constatato, con stupore, che l'ex Congregazione di Carità, oggi E.C.A., amministratrice di opere pie diverse, teneva gli atti di queste opere pie frammischiati gli uni agli altri, teneva un solo protocollo e un solo registro delle sedute.

Dupliche errore questo come ho detto sopra: amministrativo, perchè è detto ben chiaro in ogni statuto delle opere pie amministrate che i patrimoni e le rendite di ognuna di esse devono essere tenuti ben distinti e separati, e l'archivio di un qualsiasi ente è suo patrimonio; archivistico, perchè ogni archivio deve rispecchiare fedelmente l'Ufficio dal quale emana e per il quale è venuto formandosi.

I suddetti concetti sono poi ribaditi dall'articolo 8 della legge 3 agosto 1862 sulle opere pie e dall'art. 8 del regolamento in esecuzione della Legge stessa. (2)

Non sempre però, nel corso dell'ordinamento, si son potuti separare, con un taglio netto, gli atti di una istituzione da quelli di un'altra perchè alle volte si sono incontrati documenti che trattavano uno stesso oggetto comune a due o più istituzioni; gli atti si sono lasciati allora nell'archivio della Congregazione di Carità come si è fatto per i protocolli e per i registri delle sedute, comuni a tutte le opere pie amministrate.

Per coerenza con l'art. 14 della legge 22 dicembre 1939 N. 2006 e con l'art. 9 della legge 13 aprile 1953 N. 340 che stabilisco-

(1) Risulta, dagli atti d'archivio (Busta n. 74), che era stato fatto un riordinamento nel 1899 ma sempre con errati concetti.

(2) Art. 8 — Regolamento in esecuzione della legge 3 agosto 1862: quando una stessa Amministrazione abbia la direzione di diverse Opere Pie l'inventario sarà formato separatamente per ciascuna di esse.

no le date della pubblicità degli atti d'archivio, si reputa opportuno descrivere il contenuto delle carte fino al 1900.

Per questa ragione gli inventari d'archivio delle diverse opere dipendenti dall'E.C.A. presenteranno dei vuoti sia nella numerazione progressiva delle buste o registri, sia nella descrizione degli atti riferentisi a date posteriori al 1900, vuoti lasciati volutamente per intere buste o parti di esse.

Questi inventari condotti a termine dopo due anni circa dall'inizio del lavoro di riordinamento, vedono ora la luce principalmente per merito del Chiar.mo Prof. Vittore Colorni, Presidente dell'Accademia Virgiliana, al quale porgo il mio grazie.

GILBERTO CARRA

Mantova dicembre 1962

L'ARCHIVIO
DELL' ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA

(Ex Congregazione di Carità)

Al 5 settembre del 1807 — dice il D'Arco (1) — essendo la nostra Provincia stata aggregata al Regno d'Italia, Napoleone, decretava che: « lo Spedale, gli orfanotrofi, luoghi pii, lasciti e fondi di pubblica beneficenza di qualunque natura, fossero riuniti in una sola amministrazione che prenderà titolo di Congregazione di Carità »: che (2) questa venisse amministrata « dal prefetto, dal vescovo, dal presidente e dal procuratore regio della corte di giustizia, dal podestà e da dodici cittadini nominati dal re ».

Il quale *sistema di concentrazione*, scriveva Folchino Schizzi, « presentava, a parer nostro, prima d'ogni altro l'evidente vantaggio della riunione di tutte le beneficenze; onde da un solo centro esse partivano a sollievo della città, della borgata e del villaggio, per cui erano state istituite dalla pietà dei testatori ».

L'Impero, tornato al 1814 padrone anche di Mantova, abrogò quella legge, *distinguendo gli stabilimenti di beneficenza del regno Lombardo-Veneto in universali, locali e privati, e tutti sottoponendoli alla immediata tutela del governo.*

Quindi ordinò che l'amministrazione dello spedale fosse separata da quella degli altri istituti; che gli orfanotrofi ed il monte di pietà fossero governati da uno *speciale direttore* per ciascuno, e che a *quattro* altri *direttori* venisse affidata la *distribuzione delle elemosine e doti.*

Al 1861 l'Impero medesimo accennò di voler richiamata in vigore *la già abolita congregazione di carità, onde ottenere una proficua cooperazione e minorare le spese d'amministrazione degli istituti e dei fondi di pubblica beneficenza.*

Alla quale Congregazione avrebbero dovuto presiedere il *vescovo, il podestà o chi fosse da loro delegato, ed alcuni idonei cittadini proposti dal consiglio comunale e nominati dalla congregazione centrale.*»

(1) Carlo D'Arco — Istituti sorti in Mantova a promuovere la beneficenza e gli studi. Mantova 1869 — pagg. 16-17

(2) Vedi nell'Archivio Gonzaga, « Archivio dell'Ospedale », i registri n. 100, 101, 102 degli anni 1810, 1811 e 1815 intitolati: Libro mastro degli stabilimenti di pubblica beneficenza riuniti sotto l'amministrazione della Congregazione di Carità (Ospedale-Orfanotrofio Masch. e Femm. — Pio Istituto Elemosiniero e Dotale — Monte di Pietà). Questi registri, andati a finire nell'archivio dell'Ospedale, confermano il disordine di cui è cenno nella premessa.

Ma le cose continuarono nello stesso modo fino a che Mantova non venne unita al Regno d'Italia (ottobre 1866), anzi fino a che il Governo italiano non provvide a riorganizzare le Opere Pie di Mantova in base alla Legge 3 agosto 1862.

Con Decreto Reale 16 aprile 1874 veniva infatti ricostituita, dopo 60 anni, quella Congregazione di Carità che l'Amministrazione Austriaca aveva voluto abolire, e alla sua amministrazione furono sottoposte le seguenti Opere Pie:

- 1) Pio Istituto Elemosiniero e Dotale
- 2) Orfanotrofii Maschile e Femminile
- 3) Monte di Pietà
- 4) Pie Case di Ricovero ed Industria.

Nei confronti della Congregazione di Carità dell'Amministrazione Francese, questa Italiana, all'atto della ricostituzione, aveva perduto l'amministrazione dell'Ospedale Civico, indipendente ormai dal 1814, ma aveva guadagnato quella delle Pie Case di Ricovero ed Industria fondate il 1 gennaio 1819 ed incorporate — secondo il D'Arco (1) — nell'anno 1829 nell'Istituto Elemosiniero e Dotale.

Successivamente venivano sottoposti all'Amministrazione della Congregazione di Carità la Pia Istituzione Gonzales e l'Ospedale Bulgarini (2): la prima con Decreto Reale 7 novembre 1879 e il secondo con Decreto Reale 14 novembre 1881.

E così le suddette Opere Pie vennero amministrate sino al 1937, anno in cui in forza della Legge 3 giugno 1937 n. 847, le Congregazioni di Carità venivano trasformate in Enti Comunali di Assistenza assorbendo gli Enti Opere Assistenziali che avevano gli stessi scopi caritativi.

Rendendosi esecutiva pure in Mantova la suddetta Legge avvenne che, in seguito al R.D. 6 marzo 1939, alla Congregazione di Carità, trasformatasi in Ente Comunale di Assistenza, furono assegnate come Opere Pie da amministrare il Pio Istituto Elemosiniero e Dotale e la Pia Istituzione Gonzales.

Gli altri Enti e cioè gli Orfanotrofi Maschile e Femminile, il Monte di Pietà, le Pie Case di Ricovero ed Industria ebbero

(1) Op. cit. pag. 22

(2) L. Carnevali, *Le Istituzioni di Beneficenza amministrate dalla Congregazione di Carità di Mantova*, Roma 1891, pag. 3

un'amministrazione autonoma in virtù dell'articolo 8 della Legge stessa.

L'Ospedale Bulgarini venne aggregato già dal 1931 all'Amministrazione del Civico Ospedale.

In omaggio agli Statuti delle singole Opere Pie, alla Legge 3 agosto 1862 e al buon senso, ad ogni Opera Pia fu assegnato il proprio archivio.

Ho dovuto però constatare, nel corso dell'ordinamento, che la suddivisione delle carte venne eseguita in modo piuttosto sommario; ho infatti rinvenuto, tra le carte del Pio Istituto Elemosiniero atti riguardanti l'Orfanotrofio Maschile e Femminile ed ho pure constatato diverse lacune in alcune serie di archivio.

In quello della Congregazione di Carità mancano tutti i protocolli dell'epoca napoleonica e quelli dal 1814 al 1900.

Per ciò che riguarda i verbali delle sedute ordinarie del periodo della dominazione francese esistono solo quelli di due anni: 1809 e 1810. Dal 1874 ad oggi poi, vi sono alcune lacune.

Ritengo che esse potranno essere colmate solo quando le Amministrazioni degli Enti resisi autonomi in virtù della Legge del 1937 avranno provveduto ad ordinare e ad inventariare le carte dei loro archivi.

Constatate le surriferite lacune nei protocolli e la remota confusione negli atti, ho deciso di seguire, nell'ordinamento, il metodo storico, e nella descrizione delle carte, l'inventario descrittivo.

Ringrazio il Segretario dell'E.C.A., Dottor Enzo Bonora, dell'assistenza prestatami durante l'ordinamento e il signor Fulvio Falghera, impiegato di segreteria, per la sua intelligente collaborazione.

INVENTARIO

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
1	Verbali delle sedute ordinarie	1809	1810	Epoca della Domi- nazione Francese.
2	» » » »	1874	1875	
3	» » » »	1876	1877	
4	» » » »	1878	1879	
5	» » » »	1880	1881	
6	» » » »	1882	1883	
7	» » » »	1884	1885	
8	» » » »	1886	1887	
9	» » » »	1888	1890	
10	» » » »	1891	1893	
11	» » » »	1894	1895	
12	» » » »	1896	1898	
13	» » » »	1899	1901	
23	Consiglio e Consiglieri	1872	1898	
24	a) Consegne dell'amministrazione Spiller, al nuovo Presidente Avv. O. Mantovani. Nomine, scadenze, cambio di Consiglieri	1899	1900	
26	Personale cessato delle OO.PP. Amministrate			Epoca della Domi- nazione francese
	a) Riforme per gli impiegati della Congregazione di Carità	1809	1810	
	b) Stolfini Gaetano — Nomina a registrante degli Esposti dell'Ospedale Civico	1814	1822	
28	Personale cessato delle OO.PP. Amministrate	1830	1865	
29	Impiegati OO.PP. Amministrate — Piante organiche, stipendi e richieste di aumenti e sussidi.	1833	1875	
30	Personale impiegatizio cessato delle OO.PP. Amministrate	1836	1859	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
31	Personale cessato delle OO.PP. Amministrate	1836	1876	
32	Personale cessato delle OO.PP. Amministrate	1843	1882	
35	Personale cessato delle OO.PP. Amministrate	1867	1893	
44	Impiegati			
	a) Giani Cesare assunto come coadiutore sotto cassiere	1879	1879	
	b) Bellini Alessandro assunto co- me coadiutore sotto cassiere	1881	1891	
47	Statuti e Regolamenti			
	b) Riforme degli statuti	1891	1890	
48	Statuti e Regolamenti			
	a) Organizzazione delle Congre- gazioni di Carità. Decreti, I- struzioni e Leggi Francesi sul- le Congregazioni di Carità	1805	1874	
	b) Studi e progetti sul regola- mento amministrativo	1862	1876	
	c) Statuti, regolamenti e bilanci di diverse Opere Pie in Ita- lia (a stampa)	1866	1871	
	d) Statuti e Regolamenti	1872	1874	
	e) Studi e proposte per gli sta- tuti organici delle OO.PP. Amministrate	1872	1880	
	f) Studi e proposte per gli sta- tuti organici delle OO.PP. Amministrate	1873	1873	
	g) Progetti dei regolamenti in- terni delle OO.PP.	1874	1875	
	h) Regolamento amministrativo	1875	1889	
51	a) Statuti patrimoniali dei Luo- Pii	1858	1879	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	b) Legge sull'Amministrazione delle OO.PP. Inventario	1867	1867	
	c) Rinnovazione degli stati patrimoniali	1873	1873	
52	Pagamenti dei pesi fissi da parte dei Pii Luoghi Amministrati	1850	1877	
53	Affrancazione di legati dei Pii Luoghi amministrati			
	a) Pratiche di affrancazione dei Legati Paganini, Negri, Francesconi, Monici, Remesini Luzzara, con la Congregazione di Gazzuolo	1871	1901	
	b) Pratiche di affrancazione dei legati Albini e Saraceni con la Congregazione di Castiglione delle Stiviere	1892	1901	
	c) Affrancazione di pesi fissi fra le OO.PP. (Art. 96 Legge 17.7.1890 n. 6972)	1895	1896	
54	Effetti pubblici			
	Certificati di rendita intestati alla Congregazione di Carità per i Pii Luoghi amministrati	1837	1885	
55	Effetti pubblici			
	a) Impiego interinale fruttifero di somme mediante deposito in conto corrente presso la Banca Mutua Popolare	1875	1875	
	b) Prestito civico 1868 della conversione dei capitali mutui nel prestito civico 1888	1876	1890	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	c) Acquisto di rendita sul debito pubblico	1877	1889	
	d) Esigenze d'interessi sulla rendita italiana 5,3% — Prestito Nazionale 1868 — Prestito Civico 1888 sui conti correnti delle banche, casse di risparmio ecc.	1878	1879	
	e) Operazioni relative di tramutamento — impiego capitali in rendite — consolidamento dei titoli, reimpiego dei capitali in rendita pubblica	1893	1900	
	f) Vendita fatta dalla Direzione del Demanio del Mincio di 91 annui legati alla Congregazione di Carità (Nei rogiti del Notaio Dr. Giov. Luca Chinali)	1809	1809	
	g) Sostituzione del Consolidato 4.50 per cento a quello 5% e 3% — Legge 22.7.1894	1894	1895	
56	Effetti Pubblici			
	a) Verbali di estrazione di titoli	1899	1901	
57	Legati a favore dei Pii Luoghi amministrati			
	a) Zanella Agostino	1870	1870	
	b) Baulli Camillo	1874	1874	
	c) Calizzi Giuseppe	1875	1875	
	d) Parrocchi Giuseppe	1878	1878	
	e) Buccella Ferdinando	1879	1879	
	f) Chizzolini Amalia	1880	1880	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
63	<p>Concentramenti di OO.PP. diverse (esecuzioni della Legge 17 luglio 1890 art. 83)</p> <p>Istituto Trabotti — Opera Pia Monfardini — Opera Pia Sordi — Legato Bagnoli — Legato Botturi — Istituti Garibaldi — Confraternita Mazal-Bedulà</p>	1890	1897	
67	<p>a) Resoconto economico morale delle OO.PP. amministrate dalla Congregazione di Carità per il quinquennio 1893-1897</p> <p>b) Comunicazione delle deliberazioni collegiali e di altri atti ai giornali « La Provincia » e la « Gazzetta di Mantova »</p>	1893	1897	a stampa, autore: Luigi Carnevali
68	Questionari, inchieste, statistiche sulle OO.PP. Amministrate	1861	1890	
72	Applicazione dell'art. 81 della Legge di P.S. 30.6.1889 n. 6144 (Mantenimento indigenti ed inabili al lavoro le cui spese furono anticipate dallo Stato)	1892	1899	
VARIE				
73	a) Casa posta in Via Ippolito Nievo di proprietà dei Pii Luoghi Amministrati — Affittanze	1886	1889	
74	<p>a) Scarti di atti dell'archivio della Congregazione di Carità e del Monte di Pietà</p> <p>b) Riordino dell'archivio Congregatizio</p>	1890	(1918)	
89	Conti consuntivi	1875	1897	
91	Bilanci preventivi	1875	1895	

VERBALI DELLE SEDUTE CONSIGLIARI

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
1	Registro delle sedute	1808	1808	Periodo della dominazione francese

L'ARCHIVIO
DEL PIO ISTITUTO ELEMOSINIERO
E DOTALE

L'Istituto Elemosiniero e Dotale di Mantova nacque per decreto 8 maggio 1784 di S.M. l'Imperatore Giuseppe II°, nell'anno 1786, dalla riunione dei beni esistenti presso le Confraternite e Chiese, destinati dai diversi testatori ad uso di limosine e doti (vedi art. 1 dello Statuto Organico).

Questo l'atto di nascita ufficiale dell'Istituto con amministrazione laica. Molto più remote però sono le sue origini, se si tien conto che le principali Fondazioni e Pii Luoghi Elemosinieri Soppressi e concentrati nel Pio Istituto, risalgono al secolo XIII.

Ecco ciò che dice il Carnevali (1) di questo Istituto:

” ” Dai documenti pubblicati ed illustrati dal conte D'Arco, nel volume settimo della sua *storia di Mantova*, risulta che fino dal 1281 esisteva in questa città un Pio Istituto detto *Consortio*, e più tardi anche consorzio di *Santa Maria della Cornetta*, che era stato fondato da generosi cittadini ed aveva per iscopo di soccorrere i poveri (2).

Lo Schivenoglia, nella Cronaca da lui compilata verso la metà del secolo quindicesimo scrive: — questo Consortio era ab antico tempore a Mantova, et faxia de mille lemosine a poveri et donzelle da maridare, et far baljire bastardi; et era da dré lo palazzo de la Rasone; fixia per li zittadini, et chosì li zittadini elezzevano un massaro. --

Il primo eletto a tale carica, di cui si conserva la memoria, nel 1281, fu appunto un Cimarosata da Cimarosata. L'elezione fu libera fino al 1406 nel quale anno il capitano Francesco Gonzaga nominava Carlo Uberti, arcidiacono della Cattedrale; da allora in poi la carica venne sempre conferita dal principe.

Il Consortio aveva propri antichissimi statuti, ma nel 1407 il predetto capitano ne pubblicava un altro, composto di 23 ru-

(1) L. Carnevali, *Le istituzioni di beneficenza cit.*, pagg. 3-8.

(2) Vedi *Documenti Patrii* raccolti da Carlo D'Arco (Archivio di Stato di Mantova), ms. n. 48: notizie intorno al Consortio istituito nell'anno 1407 e ms. n. 129: *Santa Maria della Cornetta, Statuti dal 1407 al 1479.*

briche. Dalle sue disposizioni risulta che era composto da sessantaquattro "cives notabiliores et idonei" otto dei quali facevano da consiglieri, ai quali stava ancora a capo un massaro, "qui approbatus sit a consilio Communis Mantuae"; il Consorzio aveva cura dei fondi rustici ed urbani, faceva locazioni, acquistava diritti ed azioni, rinnovava antiche investiture, ecc. ecc. I componenti avevano l'obbligo di visitare ogni mese tutti i quartieri della città, tenendo conto dei miserabili ed infermi, per soccorrerli nei modi migliori "ad eorum necessitatem"; visitavano i carcerati, ed ove fosse d'uopo intercedevano per essi e prestavano anche denaro per liberare di prigione chi vi stava per debiti. Dovevano far celebrare messe e suffragi per i poveri defunti, ed infine erano tenuti ad assumere tutele, curatele ed amministrazioni in nome di chi loro si commetteva. Nel 1411 il numero dei componenti venne aumentato di altri 36 membri, e nel 1414 fu prescritto non fossero più riconosciuti dal Comune, ma dal Magnifico ed Eccellentissimo Signore di Mantova. Nel 5 giugno 1434 poi venne ordinato: — che ciascuno che eserciti arte da noderia sia tenuto e debba infra il termine de' deci di advisare el Massaro de Consortio de qualunque contratto, sia donatione, ultima voluntate, legato o ver codicillo, per vigor del quale vegna a spectare cosa alcuna mobile od immobile, granda o piccola al Consortio — disposizione questa pienamente conforme a quella dell'art. 84 della vigente legge 17 luglio 1890 sulle opere pie.

Con Bolla Pontificia di Nicolò V° del 1449, il Consorzio di S. Maria della Cornetta fu disciolto e nel 1450 fuso con il nuovo Ospedale di S. Leonardo, il quale cominciò a funzionare nel 1472, — et fea cassa el Consortio il quale avia possessione, molte case et ficti et denari riposti in Venetia; et l'entrata si era ducati circa tre mila all'anno, et la più parte spendia al presente a far levar bastardi —.

Così lo Schivenoglia sopracitato.

E' questa la più antica e meglio conosciuta Opera Pia Elemosiniera di Mantova. Di altre se ne hanno fuggevoli cenni negli storici nostri, specialmente nel Donesmondi (1); non siamo però d'opinione che veramente tali fossero gli istituti ecclesiastici rammentati nella rubrica quarta, *de Elemosiniis*, nel libro V° degli Statuti Bonacolsiani.

(1) I. Donesmordi, *Dell'Istoria Ecclesiastica di Mantova*, 1613.

Di alcune però abbiamo dati relativamente completi, dati che ci sono forniti dall'archivio dell'attuale Congregazione di Carità e che riassumiamo brevemente.

Quando nel 1786 Giuseppe II° fondava il tuttora esistente Pio Istituto Elemosiniero e Dotale, assegnava allo stesso i beni di diverse Opere Pie congeneri che aveva soppresse, fra i quali quelli della Compagnia della Morte.

Il Segretario che redigeva il verbale di presa di possesso scriveva: — la Compagnia della Morte, che soccorre i carcerati, per quanto si ha da semplici carte in filza, fu fondata verso la metà del secolo tredicesimo, al preciso fine di assistere caritatevolmente li poveri pazienti condannati all'ultimo supplizio —.

E' forse questa l'unica Pia Istituzione coeva dell'accennato Consorzio, Istituzione che ebbe poi la fortuna di vivere fino a cento anni fa.

"Le carte in filza". rammentate dal segretario, non furono da noi ritrovate; ma non mancano altre memorie per ricostruire in qualche modo la vita del cessato sodalizio, che, come in altre città d'Italia, era posto sotto il patrocinio di San Giovanni Decollato.

Aveva un proprio oratorio ed annesso confortatorio nel pian terreno del palazzo della Ragione: il primo verso la via Giustiziati e precisamente nell'attuale officina del Lorenzoni, ove si conservano ancora tracce dell'altare, il secondo sotto il voltone dei Giustiziati, ove, già non è molto, era il carcere detto La Tomba. L'uno e l'altro furono restaurati sotto l'ultimo Duca di Mantova, e nel Museo Civico se ne conserva la lapide commemorativa. Scopo suo era assistere, come si disse, i giustiziati e celebrarne i suffragi; ma, accumulata qualche ricchezza, incominciò a somministrare pane, vino, minestra e letto ai carcerati che erano dichiarati miserabili dal giudice criminale.

A far fronte alle spese sempre maggiori, due confratelli questuavano tutti i giovedì per le vie della città, ed a vantaggio della Opera andava pure il prodotto delle limosine raccolte nelle chiese in occasione della predica del venerdì santo. Ma cresciuti di troppo i bisogni, nel 1775 si trovò con un debito di undicimila lire, che venne sanato dallo Stato, il quale anzi allora assunse di somministrare il pane e nel 1780 l'intero vitto ed il letto.

Le nuove leggi criminali, che resero sempre più rari i pa-

tiboli, i modificati costumi, e l'essere passato al Governo il mantenimento dei detenuti, resero ben presto priva di scopo l'Istituzione e, come si disse, fu soppressa.

Le origini del Consorzio della Ferrata sono completamente ignote. Esisteva certamente fino dal 1443 presso la Chiesa di San Barnaba, giacchè si conservava ancora un elenco dei confratelli che comincia con quell'anno e va fino al 1526, nel quale accadde l'incendio dell'archivio di quella chiesa. La pia istituzione però sopravvisse al sinistro e si hanno ancora molteplici documenti costitutivi di lasciti a suo favore, dai quali si desume che, se largo contingente delle offerte era destinato ad opere di culto e di suffragio, non poco del suo avere andava impiegato in doti per nubende. Fu quindi esso, si può dire il primo istituto esclusivamente dotale, e quando fu soppresso possedeva argenterie e arredi sacri ed una non indifferente sostanza.

Giovanni Sburloni, col suo testamento 29 novembre 1671, lasciava i suoi beni alla Congregazione dei Poveri della Cattedrale, altra pia istituzione di cui si ignora l'origine, alla quale anche Monsignor Maria Francesco Barbieri, con testamento 16 febbraio 1750, assegnava un legato per distribuzione di pane ai poveri della parrocchia di San Pietro, ed un altro perchè ogni anno fossero vestiti tre fanciulli e tre fanciulle della parrocchia di San Simone.

Esistevano inoltre: la Pia Mente Banzoli, la Pia Mente Loredani, il Legato Tornielli, il Legato Cariola; e si può asserire che non vi era chiesa che non avesse qualche rendita destinata a favore dei propri poveri.

— In coerenza delle massime fondamentali spiegate da S. M. Nostro Signore, per una riforma generale dell'Amministrazione di tutte le Pie Fondazioni e Luoghi di Carità della Lombardia Austriaca, si è dal R. I. Supremo Consiglio di Governo determinato di riunire e concentrare tutte le sostanze vincolate a doti ed elemosine in Mantova sotto una sola amministrazione. — Così comincia una notificazione governativa in data 23 giugno 1786 colla quale fondavasi l'attuale Pio Istituto Elemosiniero e Dotale. Nominavasi ad amministratore il Conte Luigi Cocastelli di Montiglio, si assegnavano pei nuovi uffici alcuni locali del soppresso convento di San Sebastiano e all'opera pia furono concessi i beni della Compagnia della Morte, del Consorzio della Ferrata, della

Congregazione dei Poveri della Città. l'eredità Banzoli, il Legato Fontanini, il Legato di pane ai poveri della Parrocchia di San Pietro; di tutto ciò il Subeconomo Muti faceva consegna al Conte Cocastelli con rogito Pescatori 7 luglio 1786.

La nuova Amministrazione si accinse subito all'opera, e nel 1789, dopo due anni cioè dalla sua legale fondazione aveva subsidiato costantemente 164 famiglie, dotate 250 zitelle e fra esse 130 orfane, dispensate in limosine a privati L. 8616,5 di Mantova. nelle stabili lire 30791,8, nelle temporarie L. 21397,19, in assegni dotali L. 92128,12.

Il Convento di San Sebastiano risultava posto in località troppo remota ed i delegati all'Opera Pia fecero istanza all'Imperatore perchè destinasse altro luogo più comodo e centrale. L'imperatore assentì e concesse la chiesa ed annessi fabbricati della soppressa Confraternita dei Penitenti, detta volgarmente Santa Croce Vecchia, già in via Certosini n. 1.

Nel costituire l'assegno, con rogito Pescatori 31 maggio 1787, si diceva *che tale rilascio durerà fino a che piacerà a Sua Maestà di disporre altrimenti*, per il che non fu concesso il pieno possesso, e molto meno l'esclusiva proprietà. A togliere le incertezze che derivavano dalla detta clausola, nel 1846 furono intavolate pratiche col Governo Austriaco, troncate dai successivi eventi politici, nel mentre che il Pio Istituto con non lievi sacrifici era andato di mano in mano introducendo modificazioni interne, conservando però al fabbricato intatta la facciata e l'ossatura della primitiva chiesa.

Ciò che non si ottenne dallo straniero si ebbe dal Governo Nazionale, e la cessata Congregazione, colla scrittura 22 marzo 1889, eretta nella Regia Intendenza di Finanza, dietro il pagamento di L. 1.000, raggiungeva lo scopo che il Regio Demanio riconoscesse la piena e disponibile proprietà dello stabile nella Opera Pia. Un anno dopo e cioè nel 31 maggio 1890, con rogito Nicolini Dr. Alessandro, lo vendeva per 14.000 lire al signor Federico Carlo Vagliani, il quale lo riduceva ad uso civile facendo sparire anche la facciata, ed in quell'anno stesso il Pio Istituto, seguendo la Congregazione, veniva trasportato nel Palazzo ex - Arrivabene, via Fratelli Bandiera n. 5. ” ”

Da qui poi, seguendo l'Ente Comunale di Assistenza, passò nell'attuale sede di Via Trieste n. 48.

L'Archivio di questo Pio Istituto presenta qualche lacuna fra le quali la più grave è la mancanza dei protocolli per le ragioni già dette nella premessa.

Ho potuto constatare ciò nel corso dell'ordinamento confrontando un inventario di registri del vecchio archivio, trovato tra le carte dell'archivio stesso. (1)

Il D'Arco ed il Carnevali sono stati i soli ad illustrarci brevemente la storia del Pio Istituto, ma esso meriterebbe una più larga trattazione specialmente per ciò che riguarda i Pii Luoghi Elemosinieri soppressi dai quali ha preso vita, anche in relazione ai molti documenti che si trovano nell'archivio Gonzaga e in quello delle Corporazioni Religiose Soppresse.

Manca una storia della beneficenza mantovana ma, fortunatamente, non mancano le fonti e gli Istituti sorti in Mantova a promuovere la beneficenza pubblica potrebbero essere esaurientemente illustrati.

(1) Inventario dei registri del vecchio Archivio al 31 ottobre 1867, busta n. 66 del presente inventario.

BIBLIOGRAFIA :

- Carlo D'Arco** — Instituti sorti in Mantova a promuovere la beneficenza e gli studi, Stab. Tip. Eredi Segna, Mantova, 1869.
- Luigi Carnevali** — Le istituzioni di beneficenza amministrate dalla Congregazione di Carità di Mantova, Tip. Unione Coop. Edit., Roma, 1891.
- Luigi Carnevali** — Resoconto economico e morale delle Opere Pie amministrate dalla Congregazione di Carità di Mantova per il quinquennio 1893-1897, A. Mondovi e figli, Mantova 1899.
- Augusto Sandonà** — Il Regno Lombardo-Veneto, L. F. Cogliati, Milano, 1912.
- Pio Pecchiai** — Manuale pratico per gli archivisti, Hoepli, Milano, 1928.
- P. Taddei** — L'archivista, U. Hoepli, Milano.
- Ermanno Trebbi** — Prontuario d'archiviazione per gli Enti Comunali di Assistenza, F. Apollonio e C., Bergamo, 1939.
- A. Cappelli** — Cronologia, crenografia, e calendario perpetuo, U. Hoepli, Milano, 1930
- — — — — Statuti organici della Congregazione di Carità di Mantova e delle OO.PP. da essa amministrate, approvati con R.D. 16 aprile 1874, Eredi Segna, Mantova, 1874.
- Pietro Torelli** — L'Archivio Gonzaga di Mantova, volume primo, A. Mondadori, Ostiglia, 1920.
- — — — — Regolamento per il Pio Istituto Elemosiniero e Dotale amministrato dalla Congregazione di Carità di Mantova, G. Mondovi, Mantova, 1894.
- Luigi Carnevali** — L'eredità di Marcello Donati e il Monte di Pietà in Mantova, Stab. Tip. Italiano, Roma, 1888.

- Antonio Bertolotti** — Prigioni e Prigionieri in Mantova dal secolo XIII al XIX. Tipografia delle Mantellate, Roma, 1890.
- Alessandro Luzio** — L'Archivio Gonzaga di Mantova, La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga, Volume secondo, A. Mondadori, Verona, 1922.
- Vittorio Matteucci** — Le chiese artistiche del Mantovano, Eredi Segna, Mantova, 1902.
- Alberto Marsigli** — Il Monte di Mantova, Brevi notizie storiche, Tip. G. Giuliani, Mantova, 1942.
- Ippolito Donesmondi** — Istoria ecclesiastica di Mantova, In Mantova Osanna fratelli, Stampatori Ducali, 1613.
- Melchiorre Gioia** — Statistica del Dipartimento del Mincio - Milano, 1838.
-

INVENTARIO

— *Abbreviazioni usate nel presente Inventario :*

A. G. — Archivio Gonzaga

A. — Documenti Patrii raccolti da Carlo D'Arco

O. — Archivio dell'Ospedale Civile

C. R. S. — Archivio delle Corporazioni Religiose Soppresse

Rubr. — Rubrica

B. — Busta

BB. — Buste

Si fa presente che i documenti raccolti da Carlo D'Arco e quelli dell'Ospedale Civile sono inventariati nel volume di P. Torelli: *L'Archivio Gonzaga di Mantova*.

Gli Archivi di cui alle suddette abbreviazioni si trovano tutti depositati presso l'Archivio di Stato di Mantova.

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
R E G I S T R I				
1	Compagnia della Ferrata in San Barnaba — Catasto III (1)	1615	1709	
2	D.O.M. Cattastrum quartum Venerabilis Societatis B. Mariae Virginis Charitatis denominatae a Ferrata erectae in Ecclesia Collegiata et Parochiale S. Barnabae Mantuae agregatae Venerabili Archiconfraternitati Charitatis Romae in Ecclesia Domini Ieronjmi ex Brevi Aggregationis opportune expedito Romae die sexta Mai 1592 penes eandem Ven. Societatem adservato. In quo Cattastro extant registrata instrumenta, et alia documenta pubblica spectantia ad ipsam venerabilem societatem.	1698	1769	
3	Venerabile Compagnia della Beata Vergine della Carità detta della Ferrata in S. Barnaba — Mantova Interessi e censi.	1709	1756	
4	Libro maestro della Venerabile Compagnia di Santa Maria della Carità eretta in San Barnaba formato nell'anno 1776 Livelli, legati, censi, frutti. Allegati: 1) indice dei nomi contenuti nel registro 2) bilancio consuntivo dell'Amministrazione dell'anno 1783.	1776	1786	
5	Libro delle investiture della venerabile Compagnia della B. Vergine Maria della Carità detta della Ferrata in San Barnaba di Mantova.	1776	1790	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
6	Indice dei benefattori verso la Venerabile Compagnia della Beatissima Vergine detta della Ferrata eretta nella chiesa collegiata di San Barnaba Apostolo in Mantova, et assegnata alla Venerabile Archiconfraternita della Carità in San Girolamo di Roma, contenuti nel presente campione, che si descrivono col nome e cognome di essi (In fine del presente libro vi sono li nomi de' debitori).	1526	1699	
7	D.O.M. Libro Maestro nel quale sono registrate tutte le partite de' debitori verso la Venerabile Compagnia della Beatissima Vergine Maria della Carità detta della Ferrata, nella chiesa Collegiata e Parrocchiale di San Barnaba in Mantova, aggregata sotto il medesimo titolo della Carità in San Girolamo di Roma come per Breve dell'aggregazione spedito in Roma il 6 maggio 1592, formato da Giuseppe Vacchelli, notaio collegiato di Mantova, eletto Massaro della medesima Venerabile Compagnia li 14 gennaio 1685,	1685	1748	
8	Libro Maestro nel quale sono registrate le partite dei debitori verso la Compagnia della Beata Vergine Maria della Carità detta della Ferrata ovvero Quinteretto di scossa	1749	1760	
9	Libro Maestro dei debitori della Venerabile Compagnia della Bea-			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	Data		Annotazioni
		iniziale	finale	
	ta Vergine Maria della Carità detta della Ferrata in San Barnaba di Mantova	1760	1755	
	EREDITA' MARCHESE GIULIO GONZAGA DI NOVELLARA			
10	Primo libro di cassa generale Novellara dell'eredità del marchese Giulio Gonzaga al vecchio Monte di Pietà di Mantova	1735	1756	
11	Libro maestro della eredità del fu Marchese Giulio Gonzaga da Novellara	1756	1764	
12	Libro mastro dell'eredità del fu marchese Giulio Gonzaga da Novellara	1764	1781	
13	Libro maestro dell'eredità del fu marchese Giulio Gonzaga da Novellara (2)	1782	1786	
	CARCERATI E COMPAGNIA DELLA MORTE			
14	Libro mastro degli Enti e persone che pagano legati, livelli, affitti e censi per i carcerati (3)	1741	1782	
15	Venerabile Compagnia di San Giovanni Decollato detta della Morte (per i giustiziandi e i giustiziati) Investiture, donazioni, concessioni (4)	1778	1781	
	PIO ISTITUTO ELEMOSINIERO E DOTALE			
16	Cathastrum primum Instrumentorum die VII augusti 1786 inceptum et finitum die XVIII ju-			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
17	ni 1791. Rogiti, livelli investiture, affrancazioni. (5) Cathastrum secundum instrumentorum Pii Istituti Eleemosinarum et Dotium Mantuani inceptum die V mensis iunii MDCCXCII (1792)	1786	1791	
18	Rogiti, livelli, investiture, affrancazioni. Catastro terzo — Rogiti	1792 1803	1802 1807	
19	Libro mastro del Monte dei Pesi annui fissi (Congregazioni Religiose, poveri)	1791	1806	
20	Corresponsioni e legati attivi. Legati e livelli passivi. Pie prestazioni — Sussidi caritativi.	1792	1794	
21	Interessi dei capitali passivi, pensioni vitalizie, livelli, legati e pie prestazioni	1795	1807	
22	Registro degli affitti. livelli, legati e prestazioni attive	1791	1803	
23	Affitti, livelli e legati	1807	1829	
24	Affitti, livelli e legati	1831	1843	
25	Indice dei debitori verso il pio istituto generale delle limosine e doti. Interessi di capitali attivi	1787	1788	
26	Libro maestro	1790	1790	
28	Pio Istituto Generale delle Eleemosine e Doti risultante dai soppressi Pii Luoghi Eleemosinieri (allegato elenco in ordine alfabetico dei Pii Luoghi Soppressi). Restanze attive e passive	1786	1786	
29	Protocollo giornale della riunione delle Fondazioni e Luoghi Pii Eleemosinieri e Dotali all'Istituto Generale delle Doti ed Eleemosine di questa città colla storia della rispettiva loro origi-			

Numero progressivo o registri	Descrizione degli atti di archivio	Data		Annotazioni
		iniziale	finale	
30	ne cavata da vari documenti. Mastro dei beni stabili, dei diretti dominii (livelli), dei capitali attivi fruttiferi, dei legati attivi fruttiferi; effetti pubblici. (In appendice vi sono i nomi dei testatori e degli enti di precedenza).	1786	1787	
31	Stato patrimoniale relativamente a capitali fruttiferi, legati, censi, livelli, ed affitti desunto dal libro mastro	1583	1885	
	• prospetto dei crediti verso lo Stato e comuni e cioè cartelle del Monte Lombardo-Veneto, cartelle dello Stato ecc.	1753	1855	
32	Inventario dei beni dell'Eremo della Fontana dei Padri Camaldolesi (6)	1795	1857	
33	Licentiarum (Pio Istituto e Vecchio Monte di Pietà)	1636	1745	
34	Registro dei decreti governativi in relazione alle pie istituzioni soppresse e concentrate nel Pio Istituto	1782	1841	
		1786	1791	
B U S T E				
OPERE PIE CONCENTRATE NELL'AMMINISTRAZIONE DEL PIO ISTITUTO				
38	a) Carteggio relativo alla Compagnia detta della Morte (Poveri carcerati. Confortatorio. — Chiesa dei Giustiziati) concentrata il 22.8.1786	1751	1786	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	Data		Annotazioni
		iniziale	finale	
39	b) Pia Mente di Monsignor Francesco Maria Barbieri in San Simone concentrata nell'amministrazione del Pio Istituto il 4 settembre 1786 (7)	1786	1786	
	c) Pia Mente Loredani Luigi (testamento 19.12.1756) in San Simone concentrata il 14 settembre 1786 (7)	1786	1786	
	d) Legato Fontanini Don Andrea (testamento 23 agosto 1786) a favore dei poveri di San Leonardo concentrata il 28 settembre 1786 (8)	1786	1786	
	e) Doti ed elemosine a favore dei poveri e zitelle di Sant'Apollonia per disposizione di Dalla Torre Don Ercole (testamento 16.11.1629) concentrata il 18.12.1786 (9)	1786	1786	
	a) Legato passivo di Monsignor Francesco Maria Barbieri — Legato di pane ai poveri della parrocchia di San Pietro concentrato nell'amministrazione l'8 agosto 1786 (10)	1786	1786	
	b) Pia Causa Dotale a favore di 10 nubende, del fu Don Silvio Calandra (testamento 5 maggio 1589) altra volta a carico dei soppressi Padri Gesuiti, concentrata il 3 novembre 1786 (11)	1786	1786	
	c) Carteggio relativo al consorzio denominato della Ferrata, concentrato nell'amministrazione del Pio Istituto il 19 agosto 1786	1786	1786	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
40	d) Legato Tornielli a favore dei carcerati (testamento Tornielli del 23.5.1618) — Stima dei mobili dell'abolita Cappella del cessato Consiglio di Giustizia; mobili della Chiesa dei Giustiziati. Legato concentrato il 25 novembre 1786	1786	1786	
	e) Doti per disposizione di terzi dal 1534 al 1710 della soppressa Compagnia della Beata Vergine del Carmine altra volta eretta nella Chiesa dei secolarizzati reverendi padri Carmelitani, concentrate il 29 maggio 1787 (12)	1787	1787	
	a) Investitura del marchese Antonio Luzzara alla Venerabile Confraternita di Cristo flagellato (13)	1757	1757	
	b) Investitura di Francesco Acerbi alla Venerabile Confraternita di Cristo flagellato (13)	1759	1759	
	c) Anticresi fra Girolamo Carazzi e la Venerabile Società degli Umili Penitenti di Mantova (14)	1764	1764	
	d) Copia del rogito Pescatori del 1787 per la soppressione della Confraternita degli Umili Penitenti e concentramento nel Pio Istituto (14)	1787	1787	
	e) Pia Causa di Don Antonio Cariola rettore della parrocchiale di Sant'Ambrogio, disposta con suo testamento 26 gennaio 1757, a favore dei po-			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	Data		Annotazioni
		iniziale	finale	
	veri ed a carico della Congregazione ab extra, concentrata il 18 novembre 1786 (15)	1786	1786	
	f) Doti per disposizione di terzi dal 1680 al 1786, a favore delle ragazze della parrocchia di San Leonardo della Venerabile Compagnia del SS. Sacramento, concentrate nel Pio Istituto il 21 novembre 1786 (16)	1786	1786	
	g) Livello di Guardini Giovanni a favore dell'Istituto Elemosiniero, disposto con istrumento 24.11.1786	1786	1786	
	h) Limosine e doti per disposizione di terzi, dal 1629 al 1786, a favore dei poveri e zitelle della Compagnia dell'Orotorio della Dottrina Cristiana, concentrate il 14 dicembre 1786 (17)	1786	1786	
	i) Limosine di Veronica Serafino vedova Menini disposte con suo testamento 12 marzo 1621 a favore dei poveri della parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio, concentrate il giorno 4 gennaio 1787 (18)	1787	1787	
	l) Doti per disposizioni di terzi a favore delle donzelle della Parrocchia di Ognissanti, dal 1768 al 1787, della Venerabile Compagnia del SS. Sacramento concentrate nel Pio Istituto l'8.1.1787 (19)	1787	1787	
	m) Doti per disposizioni di terzi, dal 1607 al 1701, a favore delle zitelle della Parrocchia			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
41	di Sant'Apollonia della Venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento, concentrate il 13 gennaio 1787 (20)	1787	1787	
	n) Limosine e doti per disposizioni di terzi, dal 1628 al 1685, della Venerabile Compagnia delle Cinque Piaghe altra volta eretta nella chiesa parrocchiale di Santa Maria della Carità, concentrate nella amministrazione del Pio Istituto il 20 gennaio 1787 (21)	1787	1787	
	o) Limosine e doti per disposizione di terzi, dal 1612 al 1678, della soppressa Compagnia delle Quarant'ore di Mantova, concentrata nel Pio Istituto il 6 febbraio 1787 (22)	1787	1787	
	a) Limosine e doti per disposizione di terzi dal 1602 al 1786, a favore dei poveri e donzellette di San Gervasio della Soppressa Compagnia del Santissimo Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale dei Santi Gervasio e Protasio, concentrate il 28.11.1786 (23)	1786	1786	
	b) Limosine e doti per disposizione di terzi a favore dei poveri e zitelle di San Pietro della Venerabile Compagnia del Santissimo nella Cattedrale, concentrate nel Pio Istituto il 6 dicembre 1786 (24)	1786	1786	
	c) Doti per disposizione di terzi dal 1710 al 1743, della soppressa Compagnia di S. Croce Nuova, concentrate nel Pio Istituto il 20.1.1787 (25)	1787	1787	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	d) Limosine per disposizione di terzi della soppressa Compagnia di S. Anna altra volta eretta nella chiesa dei RR PP. di S. Cristoforo, concentrate nel Pio Istituto il 6 febbraio 1787 (26)	1787	1787	
	e) Limosine e doti per disposizione di terzi della soppressa Compagnia del Preziosissimo Sangue di N.S. Gesù Cristo, eretta nella Collegiata di S. Andrea di Mantova, concentrate il 15 febbraio 1787 (27)	1787	1787	
	f) Pie Cause del Vecchio Monte di Pietà di Mantova, concentrate il 20 febbraio 1788 ed eredità procedute dallo stesso Vecchio Monte (28)	1788	1788	
	g) Limosine — Pia Causa Don Antonio Francesco Bertelli, già rettore della Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio, concentrata il giorno 8 marzo 1788 (29)	1788	1788	
	h) Limosine — Pia Causa del fu Giacomo Carletti, concentrata il 6.11.1788	1788	1788	
	i) Pia Causa Canossa, concentrata nel Pio Istituto il 1° ottobre 1791	1791	1791	
	l) Doti — Pia Causa Mambriani, concentrata nel Pio Istituto il 18.2.1796	1796	1796	
42	a) Limosine e doti per disposizione di terzi dal 1558 al 1743, della soppressa Compagnia di San Nicola da Tolentino altra volta eretta nella chiesa			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	dei RR. PP. Agostiniani sotto il titolo di Sant'Agnese in Mantova, concentrate il giorno 6 febbraio 1787 (30)	1787	1787	
	b) Limosine e doti per disposizione di terzi, dal 1587 al 1596, della soppressa Compagnia del SS. Nome di Gesù altra volta eretta nella chiesa dei RR. Padri Francescani di Mantova, concentrate il giorno 6 febbraio 1787 (31)	1787	1787	
	c) Limosine per disposizione di terzi dal 1623 al 1625, della Compagnia della B.V. Addolorata, altra volta eretta nella chiesa dei RR. Padri dei Servi di Maria, sotto il titolo di S. Barnaba, concentrate il giorno 6 febbraio 1787 (32)	1787	1787	
	d) Limosine e doti per disposizione di terzi dal 1615 al 1694, della Venerabile Compagnia del SS. Sacramento eretta nella Priorale di S. Martino per la parte riguardante doti e limosine, concentrate il 10 febbraio 1787 (33)	1787	1787	
	e) Doti — Pia causa Zaccaria Pellegrino del 1610 della Venerabile Compagnia del Cordone, altra volta eretta nella chiesa dei RR.PP. di S. Francesco di Mantova, concentrata nel Pio Istituto il 5.3.1787 (34)	1787	1787	
	f) Doti per disposizione di terzi, dal 1575 al 1661, della Ve-			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	Data		Annotazioni
		iniziale	finale	
	nerabile Compagnia del Santissimo Sacramento eretta nella parrocchiale dei Santi Simone e Giuda, per la parte riguardante dotazione di donzelle, concentrate nel Pio Istituto il 5.3.1787 (35)	1787	1787	
	g) Limosine e doti per disposizione di terzi dal 1550 al 1601, della Venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento eretta nella Parrocchiale dei SS. Filippo e Giacomo, concentrate il 13.3.1787 (36)	1787	1787	
	h) Doti della Pia Causa Mantelletti Sebastiano del 1630 della V. Compagnia di S. Maria della Passione, altra volta eretta nella chiesa così detta della Scuola Segreta, oggi soppressa e dove invece si è aperta la Scuola di Botanica; la quale soppressa Compagnia è stata concentrata il giorno 19.3.1787 (37)	1787	1787	
	i) Limosine, dal 1587 al 1620, e doti per disposizioni di terzi della soppressa Compagnia del SS. Rosario, altra volta eretta nella chiesa dei RR. Padri di San Domenico, concentrate nel Pio Istituto il 22.3.1787 (38)	1787	1787	
	l) Limosine e doti per disposizione di terzi, dal 1542 al 1649, della Venerabile Compagnia del SS. Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale di			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	San Silvestro di Mantova, concentrate nel Pio Istituto il giorno 11 aprile 1737 (39)	1737	1737	
	m) Doti della pia causa Mori Maurizio del 1703, della Ven. Compagnia del SS. Sacramento eretta nella chiesa parrocchiale di Santa Caterina, concentrate nel Pio Istituto il 16 maggio 1787 (40)	1787	1787	
	n) Doti della Pia Causa di Giuseppe Crocina — Cavazzini Teresa dal 1740 al 1780, concentrate il 4 giugno 1789	1789	1789	
	o) Limosine e doti della Pia Causa della fu contessa Donna Lucrezia Rocci vedova Galvani del 1761, concentrate nel Pio Istituto il giorno 18 settembre 1792	1792	1792	
	p) Doti della Pia Causa del fu Giuseppe Ernesti del 1735, concentrate nel Pio Istituto il 31 luglio 1789	1789	1789	
	EREDITA' DEL MARCHESE GIULIO GONZAGA DA NOVELLARA			
43	a) Testamento del marchese Giulio Gonzaga — Rogito Aldrici Bernardino (copia)	1645	1645	
	b) Descrizione degli stabili della eredità	1653	1653	
	c) Transazione fra il Vecchio Monte di Pietà e la duchessa di Massa, Ricciarda Gonzaga Cybo (41)	1732	1740	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	d) Perizia degli stabili dell'eredità fatta dal perito Bisagni	1773	1773	
	e) Copia del rogito Codogni del 28 novembre 1786 — Transazione fra il Monte di Pietà e il Pio Istituto	1786	1786	
	f) Transazione fra il Pio Istituto e l'avvocato Francesco Tonelli per l'eredità Giulio Gonzaga	1790	1790	
	g) Investitura del Pio Istituto per l'eredità Giulio Gonzaga riportata dalla prebenda della Cattedrale di Mantova	1807	1807	
	h) Copia della sentenza 16 giugno 1813 n. 178 della Corte di Giustizia di Mantova	1813	1813	
	i) Carteggio relativo all'eredità Marchese Giulio Gonzaga	1838	1843	
	l) Preventivi delle Pie Cause e successivo carteggio per poter provvedere alle Pie Case di ricovero e d'Industria in parte a carico del Comune ed in parte a carico del Pio Istituto	1839	1853	
	m) Rendite derivanti dall'eredità	1853	1867	
	n) Fattispecie intorno all'eredità	1865	1865	
	o) Contenzioso fra l'Amministrazione del Civico Ospedale e quella del Pio Istituto per la eredità Giulio Gonzaga	1867	1867	
	p) Affrancazione in base all'articolo 46 della legge sulle OO.PP. 17 luglio 1890, del Legato a carico del Pio Istituto, istituito dal marchese Giulio Gonzaga; — affrancazione avvenuta il 7 marzo 1893	1893	1893	
44	a) Pia Mente Don Gio. Batta Ottaviani	1667	1675	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
45	b) Pia Mente Gio. Batt ^a Alberigi Quaranta — Contenzioso fra il conte Gio. Batta Alberigi Quaranta e l'Ospital Grande (42)	1673	1675	storicamente unita agli Orfanotrofi.
	c) Congregazione dei poveri: — poveri della parrocchia di S. Simone	1714	1777	
	— miscellanea (43)	1787	1787	
		1716	1782	
	d) Limosine a favore di terzi ed a favore dell'Ospital Grande (testamento di Giuseppe Misora)	1764	1764	
	e) Congregazione dei poveri (Pio Luogo dei poveri) — Elemosine disposte dalla Pia Mente Giovanni Sburloni	1769	1786	
	a) Pia Mente Spadini — Investitura di una pezza di terra con casa fatta a don Francesco Spadini della Venerabile Compagnia del SS. Rosario eretta nella chiesa parrocchiale di Sermide e carteggio relativo (Spadini avverso Bertelli e Spadini avverso Striggi) (44)	1730	1825	
	b) Pia Causa Agostino Maugeri altra volta amministrata dalla soppressa confraternità dei Disciplini in Casalmoro (testamento Maugeri 13 marzo 1675 a rogito notaio Alberto Foresti), dal 23 luglio 1806 amministrata dal Pio Istituto, il quale la ricevette dal Demanio del Dipartimento del Mincio (rogito del notaio G. Luca Chinali). (45)	1739	1826	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	c) Pia Mente Andrea Pauman (Rogito — Istrumenti ecc.)	1742	1792	
	d) Testamento Pauman 23 mag- gio 1744	1744	1744	
	e) Libro di entrata ed uscita dei redditi provenienti dall'eredi- tà Pauman	1758	1814	
	f) Ricevute riguardanti l'ammi- nistrazione Pauman dal 1758 al 1814	1758	1814	
	g) Doti a zitelle di città e cam- pagna. Proposte del Direttorio Provinciale delle Pie Fonda- zioni di Mantova al R.I. Con- siglio di Governo	1787	1787	
	h) Relazione degli assegni di limosine e doti fatti nell'an- no 1788 dal R. Direttorio Pro- vinciale delle Pie Fondazioni di Mantova	1788	1788	
46	a) Atti notarili riguardanti il Pio Luogo delle Convertite ossia delle Penitenti, poi conserva- torio delle Filippine (zitelle con figli illegittimi e mal ma- ritate) (46)	1567	1624	
	b) Atti notarili riguardanti la Venerabile Compagnia del SS. Sacramento in San Barnaba	1582	1669	
	c) Atti notarili — Miscellanea di atti notarili riguardanti Pie Istituzioni Diverse	1662	1785	
	d) Atti notarili riguardanti la Congregazione dei Poveri.	1694	1772	
47	Decreti del R. Consiglio di Go- verno — Direttorio Provinciale	1786	1790	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	Data		Annotazioni
		iniziale	finale	
48	LEGATO VALENTI GONZAGA Atti relativi alla distribuzione del Legato offerto dal marchese Odoardo Valenti Gonzaga a favore dei poveri della parrocchia di S. Egidio in Mantova e delle Parrocchie di Revere, Castelgrimaldo, Campitello e Scorzarolo	1819	1843	
49	LEGATO CARDINALE VALENTI GONZAGA Legato Cardinale Valenti Gonzaga marchese Luigi a favore dei Pii Luoghi di Cavriana	1835	1868	
51	EREDITA' BESANA a) Documenti relativi alla famiglia Besana b) Testamenti e carteggio relativo c) Eredità dr. Giuseppe Besana Documenti d) Eredità Dr. Giuseppe Besana a favore del Pio Istituto — Atti relativi e) Legato Besana di L. 100 annue a favore dei poveri della parrocchia di Romanore, affrancato e concentrato nella Congregazione di Carità di Borgoforte il 13 dicembre 1898	1742 1751 1819 1887 1896	1766 1789 1828 (1911) 1898	
52	Divisioni, transazioni, vendite, permuta, mappa del fondo Carnevale, inventari, albero genealogico della famiglia Besana, permuta del fondo Dall'Aglio con il			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
53	fondo Sabbioni, locazioni dei fondi Carnevale e Sabbioni, cauzioni	1804	(1914)	
	a) Fabbriceria parrocchiale di Borgoforte — Frutto del capitale di L. 917,40 austriache dovuto dal fu Giuseppe Besana alla Fabbriceria suddetta	1887	1889	
	b) Loghino Rocca in comune di Borgoforte in affitto ai fratelli Bellè dal 1886 al 1895 — Carteggio	1886	1895	
	c) Guadagni Giacomo di Bagno San Vito — Capitale di L. 1150 dipendente dal rogito 8 dicembre 1883	1887	1891	
	d) Loghino Campi in comune di Borgoforte in affitto a Cassini Francesco dal 1880 al 1892, venduto ad Artioli Luciano, e verbali di visite dal 1887 al 1893 — Carteggio	1887	1896	
	e) Loghino Contini in comune di Borgoforte in affitto a Lombardini Angelo dal 1880 al 1889 — Carteggio	1888	1889	
f) Loghino Dall'Aglio in Comune di Borgoforte in affitto a Lombardini Angelo dal 1880 al 1889 — Verbali di visite dal 1887 al 1889 — Carteggio	1887	1891		
	PIA MENTE LUZZARA E TEDOLDI			
54	a) Pia Causa Remesini Luzzara a favore delle zitelle della Parrocchia di Canicossa.	1806	1847	

Numero progress. delle Dote o registri	Descrizione degli atti di archivio	Data		Annotazioni
		iniziale	finale	
	b) Pia Causa Remesini Luzzara a favore delle zitelle della Parrocchia di Gazzuolo.	1810	1847	
	c) Pia Causa Remesini Luzzara a favore delle zitelle della Parrocchia di Canicossa.	1845	1861	
	d) Pia Causa Don Alessandro Tedoldi a favore delle zitelle della Parrocchia di Montanara.	1818	1838	
	FONDAZIONE DOTALE PRATIS			
55	a) Dotazione di zitelle civili e di buoni costumi.	1884	1885	
	b) Pratis Francesco: Pia fondazione per il conferimento annuo di una dote di L. 248 da conferirsi ad una giovane preferibilmente della Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio.	1886	1898	
	EREDITA' CAPPI MATILDE			
57	Eredità Cappi Matilde disposta a favore dei poveri della parrocchia del Duomo.	1875	1885	
	LIVELLI ATTIVI			
58	a) Bellinazzi Giuseppe.	1756	1859	
	b) Sabbioni Ignazio e Secondo.	1765	1856	
	c) Risi eredi fu Giovanni.	1776	1844	
	d) Egiotti Teresa.	1834	1862	
	e) Veronesi Giovanni.	1837	1859	
	f) Rocca eredi fu Angelo.	1853	1854	
59	b) Legato di Fiorentini Leopoldo a favore del Pio Istituto (poveri di S. Andrea, sussidiaria di San Simone, di San			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		ANNOTAZIONI
		iniziale	finale	
	Gervasio e di Ognissanti) — Istrumento 28 gennaio 1826.	1826	1826	
	c) Pia Fondazione Fano.	1877	1895	
	d) Eredità Nobis Giovanni.	1886	1891	
60	a) Carteggio riguardante affitti, livelli e legati di persone ed enti di cui al registro n. 23.	1807	1829	
	d) Legato Serravalle Raffaele di Venezia.	1871	1893	
61	b) Valentini Pietro — Legato di L. 5000 a favore dei poveri di Mantova e di L. 3000 da ero- garsi in riscatti di pegni pres- so il Monte di Pietà.	1895	1895	
	c) Sformi Fanni — Legato di L. 2000 a favore dei poveri di Mantova.	1895	1895	
	CAPITALI AFFRANCATI			
62	a) Donna Boccaletti Cecilia — Capitale dovuto al Pio Istit- tuto e Giudizio di concorso sulla sostanza di Giuseppe Boccaletti — Affrancato nel 1850.	1818	1859	
	b) Amministrazione della Diga- gna Consorziale di Portiolo per un capitale di lire au- striache 6.979,81 mutuato con rogito Bacchi 18.4.1840, affran- cato nel 1872.	1840	1872	
	c) Dall'Oglio Angelo, Nicolò e Luciano per un capitale di L. 8000 all'interesse del 6% per- venuto al Pio Istituto per ces- sione fatta dall'avvocato Giu- lio Bignami, secondo il rogito Nicolini 24.7.1876.	1876	1876	

Numero progress. delle buste v. 19519711	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
63	c) Galafassi Giacomo.	1889	1889	
	d) Marchese Aldegatti Carlo e contessa Aldelaide.	1892	1895	
64	b) Genovesi prof. Pietro e signora Elisa.	1862	1900	
	c) Castiglioni marchese Camillo e fratelli.	1867	1896	
	d) Longhini Giovanni.	1871	1899	
	e) Capra Teresa.	1876	1898	
	f) Fochessati Ferruccio.	1883	1900	
	CAPITALI E LEGATI ATTIVI AFFRANCATI			
65	a) Grotti, eredi di Domenico per livello di annue lire 36,71 per una pezza di terra posta in comune di Bigarello come da investitura a rogito Bacchi 3 agosto 1843.	1843	1843	
	b) Rimini Amadio per livello di L. 45,75 gravante sopra la bot- tega in via Tubo come da ro- gito Bacchi 6.12.1843.	1843	1843	
	CAPITALI ATTIVI			
66	a) Inventario dei beni del Pio Istituto e inventario dei re- gistri del vecchio Archivio al 31 ottobre 1867.	1867	1867	
	c) Saccani Giosafatte per debito di un capitale di L. 650 all'in- teresse del 6% procedente dal- l'eredità Besana.	1877	1897	
	LIVELLI ATTIVI AFFRANCATI			
68	a) Manfredini dottor Giuseppe.	1830	1831	
	b) Duffatelli Maria e Chinari Maria.	1857	1857	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	c) Gervasoni Luigi.	1867	1867	
	d) Finzi Adele e Fanl.	1868	1868	
	e) Bastia Luigi.	1873	1873	
	f) Congregazione dei Parroci.	1874	1874	
	g) Froidi Pietro e Vaccari Teresa.	1875	1875	
	h) Siliprandi avvocato Cirillo.	1876	1876	
	i) Raimondi Luigia vedova Galbani.	1879	1879	
	l) Norsa Isepepe Vita.	1880	1880	
	m) Martinelli Francesco.	1882	1882	
	n) Castelfranchi Sabbatini Giuseppe.	1882	1882	
	o) Tedeschi Carlo.	1883	1883	
	p) Battistini Beatrice.	1884	1884	
	q) Dalla Volta Giuseppe, Angelo e Salomone.	1885	1885	
	r) Giazzi Dorotea.	1886	1886	
	s) Tomaini Garzedole.	1887	1887	
	t) Minghini Antonio, Luigi ed Angelo.	1888	1888	
	u) Loria Benedetto.	1888	1888	
	v) Finzi Jacob Isac e Giuseppe.	1891	1891	
	LIVELLI ATTIVI AFFRANCATI			
69	c) Meneghelli Bortolo e Virginia per un livello di lire 0,39 annue.	1849	1899	
70	a) Livello di lire 9,14 affrancato da Ferrari Maria e Prassede dipendente dall'investitura 29 maggio 1832.	1832	1882	
	b) Livello di lire 0,39 per una pezza di terra in comune di Villimpenta affrancato dagli eredi Meneghelli.	1894	1894	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	LEGATI PASSIVI			
71	a) Legato Cardinale Ercole Gonzaga per doti a nubende (Codicillo 15.9.1558 del rogito Razzola riconfermato con testamento 2.3.1563 del notaio Pellegrini).	1558	1801	
	b) Legato Negri Ottavio per doti. Rogito notaio Mascopio 8 ottobre 1576 (cartella vuota).	1576	1576	
	c) Legato Giovanni Pietro de Sanvitti per doti.	1613	1896	
	d) Legato Pietro Bongiovanni per doti ed elemosine.	1626	1869	
	e) Legato Banzoli Ferdinando per doti a zitelle della Cattedrale.	1717	1786	
	f) Legato Marinelli Romualdo per doti — Testamento 6 giugno 1743 a rogito Rossi.	1743	1743	
	g) Legato Bagnolo don Luigi — (Testamento 16 agosto 1751 — notaio Sforza) — Medicinali ai poveri e doti a zitelle.	1751	1751	
	h) Legato marchese Lorenzo Remesini Luzzara per doti a zitelle della parrocchia di Ognisanti.	1767	(1911)	
	i) Legato Marchese Lorenzo Remesini Luzzara per doti a zitelle della parrocchia di Canicossa — Testamento 31 gennaio 1767.	1767	1767	
	l) Doti della soppressa Confraternità di S. Rocco disposte da S.M. Maria Teresa in data 6.10.1768.	1768	1768	
	m) Legato Francesco Pratis per			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	Data		Annotazioni
		iniziale	finale	
	una dote ad una zitella della Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio.	1776	(1915)	Vedi Busta N. 55.
	n) Legato Don Marco Tomaselli di Acquanegra per doti a nubende.	1833	1869	
	o) Legato Giovanni Serafino Decano Volta per doti a nubende — Testamento 27 dicem. 1839.	1839	1839	
72	a) Legato Don Bagnoli a favore dei poveri della Parrocchia di S. Egidio.	1796	1894	
	b) Pia Causa Mori amministrata dalla Fabbriceria Parrocchiale di Ognissanti.	1858	1877	
	c) Medicinali somministrati ai poveri della Parrocchia di Ognissanti. Legato del marchese Remesini Luzzara.	1875	1888	
	d) Legato Sanviti di annue lire 146,75.	1877	1896	
73	a) Opera Pia Serravalle.	1871	1894	
	LEGATI PASSIVI — CONTABILITA' RIGUARDANTE LO SCARICO AMMINISTRATIVO DEI LEGATI STESSI			
74	h) Sussidi segreti per disposizioni diverse; Di Bagno e Cavazzi Tirelli.	1875	1875	
	LEGATI PASSIVI AFFRANCATI			
76	a) Fabbriceria della Cattedrale — Legato marchese Giulio Gonzaga.	1861	1880	
	b) Prebenda parrocchiale di San-			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	Data		Annotazioni
		iniziale	finale	
	ta Maria della Carità — Eredità Giovanni Sbruloni (testamento del 1671).	1867	1876	
	c) Fabbriceria della Casa Parrocchiale di Ognissanti: Francesco Franceschini e Caterina Poli (testamenti 1610 e 1612).	1876	1879	
	d) Lascito Rocci-Galvani.	1892	1893	
	e) Borsa di sussidio Giovannina Posio fu Francesco.	1892	1893	
	PRESTITI FORZOSI			
77	a) Obbligazioni al prestito Lombardo-Veneto del 1850.	1850	1850	
	b) Obbligazioni al prestito austriaco del 1854.	1854	1854	
	c) Prestito del 1854.	1854	1854	
	d) Prestito del 1854 — Sottoscrizione dei Pii Luoghi.	1854	1854	
	e) Prestito allo Stato dell'anno 1854.	1854	1854	
	f) Partecipazione al prestito di 75 milioni di fiorini.	1859	1859	
	g) Prestito forzoso del 1866 di 12 milioni di fiorini.	1866	1866	
	ISTRUMENTI D'ACQUISTO DELLA POSSESIONE «CHIAVICHE DEL BON»			
78	a) Strumenti d'acquisto della possessione «Chiaviche Del Bon» fatto dai fratelli Canonici Mutti.	1775	1786	
	b) Carte riguardanti il testamento dell'avvocato Ferdinando Mutti e la successiva vendita della «Faccalina» fatta ai no-			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	<p>bili Mambrini dai fratelli Canonici Mutti.</p> <p>c) Strumenti di vendita e relativo pagamento della parte della possessione delle «Chiaviche Del Bon» acquistata dal signor Angelo Margonelli.</p> <p>d) Chiaviche dei Carmelitani — Acquisto da parte dei fratelli Don Giulio Cesare e Don Giuseppe Mutti del fondo denominato «Le Chiaviche» già dei soppressi Carmelitani — Rogito Pescatori 1789.</p>	<p>1777</p> <p>1786</p> <p>1789</p>	<p>1789</p> <p>1789</p> <p>1789</p>	
	<p>FONDO « GAMBINO » PROVENIENTE DALL'EREDITA' GIULIO GONZAGA DA NOVELLARA AFFITTANZE</p>			
79	<p>a) Affittanza al tenente Angelo Chittolina.</p> <p>b) Affittanza a Luigi Goffredi (Rogito Bodoni del 1°.3.1804).</p> <p>c) Affittanza al Signor Martinetti Carlo — Affittanza novennale.</p> <p>d) Processo verbale di consegna dello stabile al signor Mantovani Giuseppe di Borgoforte.</p> <p>e) Affittanza agli eredi di Mantovani Giuseppe per anni 9.</p> <p>f) Progetto per una nuova affittanza.</p> <p>g) Descrizione del fondo per la riconsegna agli eredi del signor Giuseppe Mantovani.</p>	<p>1791</p> <p>1804</p> <p>1852</p> <p>1863</p> <p>1871</p> <p>1882</p> <p>1885</p>	<p>1803</p> <p>1815</p> <p>1861</p> <p>1863</p> <p>1880</p> <p>1882</p> <p>1885</p>	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	h) Affittanza al signor Scara- velli Sperindio e descrizione di consegna del fondo (19 a- gosto 1887).	1886	1895	
	i) Progetto d'asta per affittan- za novennale del fondo a par- tire dal 29 settembre 1895.	1893	1894	
	FONDO «GAMBINO» — VARIE			
81	a) Vendita della « Viazza » all'I- stituto Elemosiniero e Dotale da parte del signor Antonio Negrini, avvenuta il 27 lu- glio 1833 (Rogito di France- sco Bacchi).	1833	1833	
	b) Vendita da parte del Pio I- stituto di due tronchi di « Viazza » nel Comune di Bor- goforte ai signori Bresadola e Giani (Rogito di Francesco Bacchi del 30.1.1834).	1834	1834	
	c) Dettaglio e capitoli per il ri- alzo dell'argine « Stradello » sul latifondo « Gambino » del- l'ingegnere G. Petrali del 27- 11-1854.	1854	1854	
	d) Calcoli, analisi e perizia re- lativi alla sistemazione dell'ar- gine « Stradello » sul latifon- do « Gambino » dell'ingegnere G. Petrali in data 27.11.1854.	1854	1854	
	e) Due mappe dell'ingegnere G. Petrali riguardanti, una la Corte « Boaria » sul fondo « Gambino » e l'altra, il lati- fondo « Gambino ».	1855	1857	
	f) Costituzione del Consorzio per la sistemazione e manu-			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	tenzione dello « Stradello » di vodagione del fondo « Gam- bino ».	1888	1891	
	g) Progetto di parziale bonifica del fondo « Gambino ».	1888	1891	
82	c) Piccolo incendio accaduto nel- la casa colonica del fondo « Gambino ». Carteggio relati- vo.	1886	1887	
	FONDO « BERTOLINA » — AFFITTANZE			
90	a) Affittanza novennale a Ron- delli Carlo ed Angelo.	1860	1869	
	b) Affittanza a Rondelli Anto- nio.	1869	1878	
	c) Affittanza a Rondelli Anto- nio, Carlo ed Eugenio, padre e figli	1878	1887	
	d) Affittanza a Rondelli Anto- nio, Carlo ed Eugenio, padre e figli.	1887	1896	
	FONDO « BERTOLINA » — VARIE			
92	a) Progetto Bettini dell'opera di riadattamento in terra di un tratto dello "Stradello,, che dall'argine maestro di Po vici- no alla corte Bertolina, mette sulla strada comunale « Ricor- lande », assunta da Rondel- li Carlo.	1861	1861	
	b) Opere di restauro rilevate dal- l'ingegnere Bettini, da eseguir- si alle fabbriche del Fondo Bertolina.	1868	1868	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	c) Progetti per la vendita del fondo.	1868	1868	
	d) Sistemazione dello stradello « Borsa » costeggiante il Loghino « Bertolina ».	1870	1874	
	e) Occupazione di terreno per lavori all'argine destro del Po.	1874	1882	
	f) Acquisto di una piccola striscia di terreno in golena « Madonna del Gonfo ».	1879	1880	
	g) Progetto per urgenti restauri alle fabbriche annesse al fondo « Bertolina » e costruzione di un'aia selciata.	1879	1879	
	h) Occupazione di terreno per lavoro di rafforzamento di due tratti dell'argine destro del Po nella località « Madonna del Gonfo » in comune di Motteggiana.	1881	1886	
	CONSORZI E DIGAGNE			
98	a) Fossato « Gherardo ».	1879	1879	
	b) Fondo « Gambino ». Partecipazione ad un Consorzio di Bonifica in Borgoforte.	1879	1890	
	AFFITTI ATTIVI CESSATI DI FONDI RUSTICI E DI UN MULINO TERRANEO			
99	a) Benetti Vito, affittuale del Loghino Gorna e Conventino.	1850	1852	
	b) Farina Luigi, affittuale del fondo Valdazzo e Passerotto.	1850	1859	
	c) Migliorini Carlo, affittuale del Loghino di Dosolo.	1852	1870	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	d) Bonaretti Vincenzo, affittuale del fondo Baila posto a Suzzara.	1855	1864	
	e) Vivaldini Giovanni, affittuale del fondo Bozzoletto in comune di Viadana.	1856	1860	
	f) Zavanella Celeste, affittuale del fondo Valdazzo e Passerotto.	1859	1867	
	g) Rossi Pietro, affittuale del fondo Bozzoletto in comune di Viadana.	1865	1874	
	h) Goldoni Antonio, affittuale del loghino Zanine posto in Comune di Borgoforte.	1859	1861	
	i) Fusari Pietro, affittuale del loghino Dall'Aglio posto in Comune di Borgoforte.	1866	1889	
	l) Cassini Francesco, affittuale del loghino Campi in comune di Borgoforte.	1880	1892	
	m) Nobis Giovanni affittuale del molino terraneo di Castellucchio.	1883	1892	
	n) Fratelli Bellé Luigi e Pio, affittuali del Loghino Rocca.	1886	1898	
	AFFITTI ATTIVI CESSATI DI STABILI URBANI			
100	a) Casa ex Wailer e Casa posta in Pozzolo affittate rispettivamente a Calma Ester e Fermo Codurri.	1840	1843	
	b) Commissione Israelitica per lo affitto di una bottega al numero 29 sul Piazzale della Beata Vergine.	1843	1853	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	c) Casa ex Wailler in Piazza Concordia affittata a Norsa Felice, Guglielmo e familiari.	1846	1886	
	d) Casa ex Wailler, affittata a Volta Alessandro.	1849	1852	
	e) Casa in Ghetto alias Wailler affittata alla Commissione Israelitica in luogo di Norsa Felice.	1852	1882	
	f) De Iseppi Giovanni affittuale dello stallo e stalletto posto in Contrada Fiera n. 2000-2001.	1854	1877	
	g) Casa in Ghetto n. 2566 di provenienza Wailler affittata a Luzzato Bonaiut Isach.	1857	1864	
	h) 1) Casa ex Wailler; affittanza di un appartamento a Segré Pace.	1860	1864	
	2) Casa ex Wailler; affittanza di alcuni locali a Carnevali Ermenegildo.	1866	1882	
	i) Casa ex Wailler: affittanza di un appartamento a Colorni Adone e Vittore.	1872	1881	
	l) Casa ex Wailler; affittanza di alcuni locali a Franchetti Odinto.	1872	1884	
	m) Bertoi Anselmo, affittuale di locali della casa posta in Corso Garibaldi n. 65.	1878	1881	
	n) Bertoli Domenico, affittanza dell'osteria posta in Corso Garibaldi n. 75.	1878	1881	
	o) Casa ex Wailler; affittanza di alcuni locali a Masini Giuseppe.	1882	1885	
	p) Casa ex Wailler; affittanza di un appartamento a Norlenghi Sansone.	1885	1885	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	q) Bovi Giuseppe, affittuale della casa posta in via Stabili al n. 27.	1887	1893	
	r) Bovi Tersilio, affittuale della casa posta in via Stabili n. 27.	1893	1893	
	ENFITEUSI BELLINAZZI			
101	a) Progetto e stipulazione dell'enfiteusi: atti relativi dal progetto (1853) alla stipulazione (1856) e conseguenti (1860).	1853	1860	
	b) Pila e molino ceduto in enfiteusi a Bellinazzi Giuseppe; proposte di modificazione dell'opificio.	1858	1860	
	c) Permuta col signor Nuvolari di un appezzamento di terra, di compendio della Pila e Molino in enfiteusi a Giuseppe Bellinazzi, con un altro di uguale valore; rogito dottor Nicolini in data 12.2.1880.	1859	1883	
	STABILI DI CITTA'			
102	Casa ex Waller:			
	a) Fittavoli.	1849	1865	
	b) Restauri.	1859	1881	
	c) Rivendicazione di proprietà da parte di Rosa Fano Levi.	1868	1869	
	d) Lavori di minuto mantenimento.	1869	1886	
	e) Proposte di acquisto di due stanze da parte di Franchetti Odinto.	1872	1872	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
104	Casa posta in Contrada « Fiera » ai numero 1717 alias Comini:			
	a) Affittanze dello stallo, stalletti e negozio.	1864	1865	
	b) Affittanze varie e carteggio relativo.	1859	1865	
	c) Restauri da eseguirsi.	1866	1866	
	Atti vari relativi alle suddette case.	1849	1866	
	STABILI DI CITTA'			
	a) Vendita della casa ex Waller in Ghetto e di quella in contrada Fiera alias Comini.	1854	1858	
	b) Vendita della casa alias Comini in Contrada Fiera ai numeri 1898-1899-2000. Operazioni d'asta.	1854	1858	
	c) Cases Rosa, fittabile di locali della casa ex Waller.	1869	1870	
	d) Colorni Adone e Vittore, fittabili di locali della casa ex Waller.	1872	1883	
e) Bertoli Anselmo, fittabile dello stallo al Gambero in contrada Fiera n. 1717 ad uso osteria all'insegna del Gambero.	1872	1874		
f) Restauri alla casa in contrada Fiera n. 1717.	1872	1872		
g) Rifusione di lire 55,42 per restauri ad un muro divisorio di comune proprietà con Portioli Sorina Luigi.	1874	1874		
h) Franchetti Odinto, fittabile di locali della casa ex Waller.	1877	1882		
i) Norlenghi Sansone, fittabile				

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
105	di locali della casa ex Wailer.	1882	1888	
	l) Segrè Pace, fittabile di locali della casa Wailler.	1883	1886	
	m) Masini Giuseppe, fittabile di locali della casa ex Wailler.	1884	1885	
	n) Restauri alla casa posta in Corso Garibaldi n. 65.	1886	1887	
	o) Progetto di permuta di una pezza di terra, da parte del signor Suliano Francesco, con la casa posta in Corso Garibaldi n. 65.	1887	1888	
	a) Norsa Guglielmo ed Allegra, coniugi, fittabili di alcuni locali dello stabile ex Wailler.	1876	1886	
	b) Bortoli Domenico, fittabile di parte della casa posta in Corso Garibaldi n. 65.	1877	1888	
	c) Bertoi Anselmo, fittabile di parte della casa posta in Corso Garibaldi n. 65.	1877	1889	
	d) Carnevali Ermenegildo, fittabile di due locali della casa posta in piazza Concordia numero 12.	1882	1882	
	e) Proposta di acquisto della casa posta in Corso Garibaldi n. 65.	1884	1890	
	f) Progetto di vendita della casa ex Wailler posta in Piazza Concordia n. 12.	1886	1887	
	g) Bovi Giuseppe, fittabile della casa posta in Via Stabili n. 27 proveniente dall'eredità del fu Dr. Giuseppe Bersana.	1887	1893	
	h) Bovi Tersilio, fittabile della			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	Data		Annotazioni
		iniziale	finale	
	<p>casa posta in Via Stabili numero 27, subentrato a Bovi Giuseppe.</p>	1893	1894	
	<p>BENI STABILI DELL'ISTITUTO. ATTI DI POSSESSO</p>			
106	<p>a) Casa posta in Mantova in Corso Garibaldi n. 65 e fondo Zanine in Comune di Borgoforte pervenuto al Pio Istituto per donazione della Signora Comini Angela (29 dicembre 1849).</p>	1848	1866	
	<p>b) Casa Wailler posta in Mantova in Piazza Concordia n. 6, pervenuta in possesso dell'Istituto il 16.8.1814. Atti di provenienza.</p>	1797	1866	
	<p>c) Casa posta in Mantova in Contrada Fiera ai numeri 1898-1899 e 2000, ora Corso Garibaldi n. 65, di provenienza Angela Comini e casa in S. Croce Vecchia, ora Vicolo Certosini n. 1.</p>	1787	1886	
	<p>DISTRIBUZIONE DI ELEMOSINE SEGRETE E VERBALI RELATIVI</p>			
107	<p>Fascicolo I</p> <p>» II</p> <p>» III</p>	1870 1879 1894	1870 1893 1900	
	<p>ASSEGNI DEL COMUNE DI MANTOVA</p>			
108	<p>a) Assegno di beneficenza accor-</p>			

Numero <i>progress.</i> delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	dato dal locale Municipio per solennizzare la festa nazionale dello Statuto, da erogarsi in sussidi elemosinieri.	1876	1898	
	b) Assègni corrisposti dal Municipio di Mantova, da erogarsi a scopo di pubblica beneficenza, a sensi delle deliberazioni consiliari del 26.12. 1867 e del 3.7.1868.	1886	1892	
	c) Assegni corrisposti dal Municipio di Mantova, da erogarsi a scopo di pubblica beneficenza, a termini delle consiliari deliberazioni del 26.12. 1867 e del 3.7.1868.	1893	1898	
109	a) Erogazione della beneficenza e assegno comunale annuo.	1881	1887	
	SUSSIDI			
111	a) Leonti Giuseppe ricoverato nella Casa di Ricovero a spese del Pio Istituto.	1849	1849	
	b) Sussidi in natura ai poveri mediante gettoni sulle cucine economiche.	1886	1897	
	c) Sussidi dispensati mesilmente.	1890	1899	
112	b) Controversia amministrativa fra l'Intendenza di Finanza di Mantova ed il Pio Istituto in seguito a pretese imposte per domicilio di soccorso. Carreggio relativo.	1898	1898	
	ASSISTENZA SANITARIA			
116	a) Medicinali da somministrarsi ai poveri della città per con-			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	Data		Annotazioni
		iniziale	finale	
	to ed a scarico della beneficenza comunale.	1882	1886	
	STATUTI E REGOLAMENTI			
120	a) Statuti e regolamenti a stampa degli anni 1894, 1904, 1913, fra i quali lo statuto della fondazione Fano del 1879 e del 1903.	1879	(1913)	
	b) Progetto di regolamento del Pio Luogo.	1893	1894	
	c) Statuti e regolamenti: variazioni ed aggiunte.	1894	1894	
	d) Modificazioni al regolamento del Pio Istituto in seguito alla sistemazione amministrativa degli uffici e del personale.	1899	1899	

Per le sottototate Corporazioni Religiose vedasi anche l'Archivio degli Enti Amministratori dei beni delle Corporazioni Religiose Soppresse, depositato presso l'Archivio di Stato di Mantova, e precisamente:

Per la Fondazione Dotale Patris le buste N. 26 e 27.

Per i Padri Agostiniani la busta N. 37.

Per la Collegiata di S. Andrea la busta N. 69.

Per i Padri Gesuiti le buste N. 130 e 152.

Per la Collegiata dei S.S. Filippo e Giacomo le buste N. 153 e 154.

Per le mappe delle Parrocchie di Mantova di cui si fa parola nell'Inventario, vedasi l'Archivio delle Carte topografiche, mappe, tipi di varie provenienze (1752-1861), depositato presso l'Archivio di Stato di Mantova, N. 279-294.

Occorre por mente però che tali mappe sono dell'anno 1824, di poco posteriori cioè alle date incontrate nel nostro Inventario.

NOTE

- (1) Per la Compagnia della Ferrata in San Barnaba vedasi:
A.G. — Rubr. P — B. 3362 (11) — Compagnia della Ferrata in San Barnaba (1600-1683)
A.G. — Rubr. P — B. 3311 (21) — Serviti in S. Barnaba (1391-1804)
A.G. — Rubr. P — B. 3312 (3) — Madri di S. Barnaba (1566-1771)
O. n. 126 — Libro maestro in cui riscontransi li pesi annui perpetui della Venerabile Compagnia della Ferrata in San Barnaba (1769)
C.R.S. Padri Serviti in S. Barnaba BB. 232-247
C.R.S. Madri di San Barnaba BB. 264-268
- (2) Per i Gonzaga da Novellara vedasi:
A.G. BB. dal n. 1346 al n. 1355
A. Luzio, l'Archivio Gonzaga, volume II pp. 212-215
P. Torelli, l'Archivio Gonzaga, volume I pp. LXXII-LXXIV
Per il Monte di Pietà vedasi: A.G. BB. 3359-3360
- (3) Per i carcerati vedasi:
A.G. Rubr. U — B. 3347 (2) — Visite ai carcerati (1595-1796)
A.G. Rubr. U — B. 3566 (21) — Mantenimento dei carcerati (1648-1775)
O. — n. 125 — Mastro in cui sono notati tutti quelli che contribuiscono ai poveri carcerati in legati, livelli, affitti, e censi (1782-1786)
A. Bertolotti, Prigioni e prigionieri in Mantova dal secolo XIII al XIX, Roma, 1890
- (4) Per la Compagnia della Morte vedasi:
A.G. Rubr. P. — B. 3362 (15) — Compagnia della Morte (1591-1745)
A.G. Rubr. P. — B. 3304 (18) — Chiesa dei Giustiziati (1720)
A.G. Rubr. U. — B. 3448 (3) — Sentenze di morte (1526-1774)
A.G. Rubr. U. — B. 3568 (24) — Confortatorio (1696-1760)
A.G. Libro dei decreti N. 33 c. 156 v.
C.R.S. — BB. 730-735
A. Bertolotti — Prigioni e Prigionieri cit.
- (5) Per il Pio Istituto Elemosiniero e Dotale vedasi:
O. — n. 127 — Registro dei mandati rilasciati sulla cassa del Pio Istituto delle Elemosine e Doti (1789-1794)
O. — n. 100 — Libro mastro degli stabilimenti di pubblica beneficenza riuniti sotto l'amministrazione della Congregazione di Carità (Ospedale — Orfanatrofio Maschile e Femminile — Pio Istituto Elemosiniero e Dotale — Monte di Pietà) anno 1810
O. — n. 101 — come il n. 100 — anno 1811
O. — n. 102 — come il n. 100 — anno 1815
A.G. — Rubr. R. B. 3379 (12) Sussidi sulla Cassa del Pubblico (1750-1775)
- (6) Vedi:
A.G. Rubr. P. — B. 3324 (7) — Religioni e Conventi di Regolari del Distretto di Mantova — Camaldolesi (1632-1670)
C.R.S. — n. 124 — Padri Comaldolesi della Fontana (1750-1783)
- (7) A. — n. 126 — Descrizione delle Chiese Parrocchiali esistenti in Mantova ed ordini intorno alla separazione della Congregazione dei Parroci..... ab extra ecc.
- (8) A.G. — Rubr. P. — B. 3304 (10) — San Leonardo (1636-1717)
- (9) A.G. — Rubr. P. — B. 3304 (2) — S. Apollonia (1635-1765)
- (10) A.G. — Rubr. P. — B. 3291 (1) — Cattedrale di Mantova (1045-1776)
- (11) A.G. — Rubr. P. — B. 3309 (16) — Gesuiti (1584-1774)
C.R.S. — Padri Gesuiti di Mantova BB. 205-219 (1486-1784)
- (12) A.G. — Rubr. P. — B. 3362 (3) — Comp. B.V. del Carmine (1614-1691)
A.G. — Rubr. P. — B. 3308 (7) — Carmelitani — (1377-1766)
C.R.S. — Padri Carmelitani — BB. 144-151 (1427-1795)
C.R.S. — Comp. B.V. del Carmine BB. 645-652 (1632-1789)
- (13) A.G. — Rubr. P. — B. 3362 (8) — Comp. Cristo Flagellato (1537-1667)
C.R.S. — Comp. Cristo Flagellato — BB. 675-680 (1616-1783)

- (14) A.G. Rubr. P. — B. 3362 (23) Comp. Umili Penitenti (1751-1791)
C.R.S. Comp. degli Umili Penitenti. BB. 754-757 (1736-1786)
- (15) A. — n. 126 già citato
A.G. — Rubr. P. — B. 3304 (3) — S. Ambrogio (1358-sec. XVII)
C.R.S. — Parrocchiale di S. Ambrogio — BB. 44-47 (1504-1786)
- (16) A.G. Rubr. P. — B. 3304 (10) — San Leonardo (1636-1717)
- (17) A.G. — Rubr. P. — B. 3362 (10) — Comp. Dottrina Cristiana (1619)
C.R.S. — Comp. Oratorio della Dottrina Cristiana. BB. 686-692 (1673-1790)
- (18) A.G. — Rubr. P. — B. 3304 (7) — SS. Gervasio e Protasio (1605-1683)
- (19) A.G. — Rubr. P. — B. 3304 (13) — Ognissanti (1752-1769)
- (20) A.G. — Rubr. P. — B. 3304 (2) — Sant'Apollonia (1635-1765)
C.R.S. — Comp. del S.S. Sacramento in S. Apollonia — B. 798 (1592-1779)
- (21) A.G. — Rubr. P. — B. 3362 (4) — Comp. delle Cinque Piaghe in S. Carità (1647-1699)
A.G. — Rubr. P. — B. 3304 (4) — Santa Maria della Carità (1491-1713)
C.R.S. — Comp. delle Cinque Piaghe in S. Carità — BB. 653-656 (1531-1787)
- (22) A.G. — Rubr. P. — B. 3362 (20) — Comp. delle Quarant'ore (1566-1771)
C.R.S. — Comp. Quarant'ore — BB. 770-788 (1546-1787)
- (23) A.G. — Rubr. P. — B. 3304 (7) — SS. Gervasio e Protasio (1605-1683)
- (24) A.G. — Rubr. P. — B. 3291 (1) — Cattedrale di Mantova (1045-1776)
- (25) C.R.S. — Compagnia di S. Croce Nuova — BB. 681-685 (1579-1786)
Vittorio Matteucci, Le chiese artistiche del Mantovano, Mantova, 1902, p. 419 e VII prospetto
- (26) C.R.S. — Compagnia di S. Anna in S. Cristoforo — BB. 634-635 (1758-1787)
A.G. — Rubr. P. — B. 3308 (9) — Celestini di S. Cristoforo (1497-1743)
V. Matteucci, cit., VI prospetto
- (27) A.G. — Rubr. P. — B. 3303 (7) — Varie riguardanti il Preziosissimo Sangue (1690-1802)
A.G. — Rubr. P. — B. 3383 bis — Varie riguardanti l'Ordine del Preziosissimo Sangue (1608-1778)
A.G. — Rubr. P. — B. 3362 (19) — Compagnia del Preziosissimo Sangue in S. Andrea (1611-1759)
C.R.S. — Collegiata di S. Andrea — BB. 1-43 (1479-1810)
- (28) A.G. — Rubr. P. — B. 3359 (3) — Monte di Pietà (1486-1754)
A.G. — Rubr. P. — B. 3360 (3) — Monte di Pietà (1755-1775)
- (29) A.G. Rubr. P. — B. 3304 (7) — Già citata
- (30) A.G. — Rubr. P. — B. 3362 (16) — Compagnia di S. Nicola da Tolentino (1591-1739)
A.G. — Rubr. P. — B. 3306 — Agostiniani in S. Agnese (1359-1775)
C.R.S. — Compagnia di S. Nicola da Tolentino — BB. 736-747 (1564-1785)
C.R.S. — PP. Agostiniani in S. Agnese — BB. 108-120 (1364-1799)
- (31) A.G. — Rubr. P. — B. 3362 (12) — Comp. del Gesù in San Francesco (1556-1705)
A.G. — Rubr. P. — B. 3310 (18) — Minori Osservanti di S. Francesco (1258-1774)
C.R.S. — Comp. del SS. Nome di Gesù in San Francesco — BB. 693-697 (1611-1789)
- (32) A.G. Rubr. P. — B. 3311 (21) — Serviti in S. Barnaba (1391-1804)
C.R.S. — Padri Serviti in S. Barnaba — BB. 232-247 (1408-1812)
C.R.S. — Comp. della B.V. Addolorata in S. Barnaba — BB. 630-632 (1621-1787)
- (33) A.G. Rubr. P. — B. 3304 (11) — San Martino (1643-1769)
- (34) A.G. Rubr. P. — B. 3310 (18) — Già citata
A.G. Rubr. P. — B. 3362 (7) — Comp. del Cordone in S. Francesco (1587-1662)
C.R.S. Comp. del Cordone in Francesco — BB. 668-674 — (1594-1789)

- (35) A. — n. 126, già citato
- (36) A.G. Rubr. P. — B. 3304 (8) — SS. Giacomo e Filippo (1462-1792)
C.R.S. — Collegiata dei SS. Filippo e Giacomo — BB. 60-88 (1415-1810)
- (37) C.R.S. — Comp. di S. Maria della Passione detta Scuola Segreta —
BB. 750-753 (1469-1775)
A.G. Rubr. P. — B. 3362 (22) — Comp. della Scuola Segreta (1568-1675)
V. Matteucci, cit., pagg. 385-387 e VIII prospetto
- (38) A.G. Rubr. P. — B. 3309 (12) Domenicani (1500-1765)
A.G. Rubr. P. — B. 3362 (21) — Comp. del SS. Rosario (1617-1731)
C.R.S. — Comp. SS. Rosario — BB. 790-797 (1609-1785)
C.R.S. — Padri di S. Domenico — BB. 176-182 (1457-1812)
- (39) A.G. Rubr. P. — B. 3304 (14) — S. Silvestro (1578-1769)
C.R.S. — Comp. SS. Sacramento in S. Silvestro — BB. 803-810 (1487-
1789)
C.R.S. — Parrocchiale di S. Silvestro — BB. 90-96 (1558-1782).
- (40) A.G. Rubr. P. — B. 3304 (5) — S. Caterina — (1466-1696)
C.R.S. — Comp. SS. Sacramento in S. Caterina — BB. 799-802 (1630-
1791)
C.R.S. — Parrocchiale di S. Caterina — BB. 58-59 (1550-1787)
- (41) Per il Monte di Pietà vedasi:
A.G. Rubr. P. — Monte di Pietà — B. 3359 (1486-1754) e B. 3360
(1755-1775)
Vedi inoltre:
Inventario sommario dell'Archivio di Stato di Massa edito a cura
del Ministero dell'Interno, Roma, 1952, pagg. 8-15.
- N.B. Colla morte di D. Filippo Alfonso Gonzaga, conte di Novellara, avvenuta il 13 dicembre 1728, si estingueva la linea successoria contemplata dal testatore Giulio Gonzaga da Novellara: tuttavia la sorella del primo, Ricciarda, andata sposa ad Alderano Cybo, duca di Massa, pretendeva d'avocare a sé i diritti di successione; da qui la lite coi successori nominati nel testamento, e quindi la transazione.
- (42) A.G. Rubr. P. — B. 3358 (1) — Ospitale Grande — (1449-1777)
O. — Liber causarum Hospitalis Magni Mantuae — n. 110-214
C.R.S. — Ospedale Grande di Mantova — B. 605 — (1639)
- (43) A.G. — Rubr. P. — B. 3361 (4) — Luogo dei poveri ed Orfanotrofi
(1562-1793)
V. Matteucci, cit., II prospetto
- (44) A.G. Rubr. P. — B. 3316 (52) — Parrocchia di Sermide (1710-1753)
C.R.S. — Comp. SS. Rosario nella Parrocchiale di Sermide — B. 1115
(1583-1788)
- (45) C.R.S. — Confraternita dei Disciplini in Casalmoro — BB. 883-886
(1682-1799)
- (46) A.G. Rubrica P. — B. 3361 (10) Pio Luogo delle Convertite (1642-1764)
Regolamento del Pio Istituto dell'anno 1894, art. 20 — comma G.
Il Gioia nella sua opera: « Statistica del Dipartimento del Mincio » a
pag. 432 parla di un « Soccorso per le donne mal maritate », istituito
in Mantova nel 1594.

L'ARCHIVIO
DELLA PIA ISTITUZIONE "GONZALES,,

L'Istituzione Gonzales, come ho già accennato, veniva istituita con decreto Reale del 7 novembre 1879 e sottoposta all'Amministrazione della Congregazione di Carità di Mantova.

Trae la sua origine, come è specificato nell'articolo I dello Statuto, dalla benefica disposizione di ultima volontà del Cav. Pietro Gonzales fu Giuseppe morto in Milano il 4 maggio 1878, espressa nel suo testamento olografo del 12 novembre 1877, col quale nominava Eredi della sua sostanza, in parti uguali, la Congregazione di Carità di Mantova e la Congregazione di Milano.

Suo scopo principale è quello di sussidiare studenti mantovani bisognosi, con pensione continuativa per anni sei, al fine di abilitarli a compiere i loro studi o presso Università o in Istituti superiori di perfezionamento nazionali od anche esteri (vedi articolo 3 dello Statuto).

Suo scopo secondario, qualora si verificassero avanzi sui redditi netti dell'Istituzione, è quello di sussidiare gli Asili d'infanzia di Mantova (vedi articolo 4 dello Statuto).

Ma questa Istituzione, come scriveva il Carnevali (1), già nel 1891 era "finita in nulla, in causa di liti preesistenti alla sua **fondazione**", liti di cui il carteggio d'archivio ci dà ampia notizia.

Oggi le rendite vengono accumulate, data la loro esiguità, e periodicamente erogate.

L'unica lacuna negli atti d'archivio è quella dei protocolli per le ragioni ripetutamente dette.

(1) L. Carnevali, Le istituzioni di beneficenza cit., pag. 3

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
I N V E N T A R I O				
1	Inventari e resoconti dell'eredità Gonzales per il latifondo «Zaita» (1).	1856	1878	
2	Inventari e resoconti dell'eredità Gonzales per il latifondo «Zaita».	1862	1872	
3	Inventari e resoconti dell'eredità Gonzales per il latifondo «Zaita».	1868	1876	
F O N D O « Z A I T A »				
4	a) Documenti comprovanti la proprietà del latifondo Zaita.	1863	1878	
	b) Pratiche per la vendita in lotti del latifondo «Zaita».	1882	1885	
	c) Acquisto, da parte dell'Amministrazione Provinciale, di terreno del latifondo Zaita per la costruzione della tranvia Mantova - Ostiglia.	1884	1886	
	d) Domanda dei signori Arduini per assenso di parziale cancellazione ipotecaria sussistente a favore dell'Opera Pia Gonzales per affittanza del fondo Zaita, onde ottenere un compenso per l'occupazione di terreno.	1886	1887	

- (1) Per la famiglia Zaita vedasi:
 Documenti Patrii raccolti da Carlo D'Arco — (Archivio di Stato di Mantova) —
 N. 97 — Lumen posteris ossia compendio di scritture e di notizie intorno alla famiglia mantovana Zaita — Codice cartaceo di carte 101 —
 N. 220 — Annotazioni genealogiche di famiglie mantovane che possono servire all'esatta compilazione della storia di queste pagg. 361-365 B.

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
5	e) Progetto di compravendita del latifondo Zaita in Comune di Bagnolo San Vito.	1888	1896	
	a) Contratti di mezzadria relativi al fondo Zaita (n. 6).	1870	1870	
	b) Miscellanea di atti riguardanti il fondo Zaita.	1870	1877	
	c) Vendita di mobili di compendio dell'eredità Gonzales giacenti sul latifondo Zaita.	1878	1880	
	d) Proposta di una speciale affittanza della villa Zaita.	1880	1885	
	e) Locali della villa Zaita affittati temporaneamente all'ingegnere Carlo Bisoni a datare dal 15 giugno 1885.	1885	1885	
6	f) Affittanza di parte della casa padronale del fondo Zaita all'Amministrazione Provinciale per uso caserma Reali Carabinieri.	1885	1886	
	a) Carteggio vario relativo al fondo Zaita (rendiconti, atti di consegna ecc.).	1861	1879	
	b) Arduini Giovanni ed Aristide, affittuali del fondo Zaita.	1874	1874	
	c) Arduini Giovanni ed Aristide, affittuali del fondo Zaita dal 29 settembre 1874 al 29 settembre 1889 per il canone annuo di L. 18.000.	1874	1889	
	d) Scalari Leandro, custode del palazzo del latifondo Zaita.	1874	1878	
	e) Arduini Carlo, Giovanni ed Aristide, affittuali del fondo Zaita in comune di Bagnolo San Vito.	1878	1888	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annbtazioni
		iniziale	finale	
	f) Visite tecniche al fondo Zaita in affitto al signor Giovanni Arduini.	1878	1888	
	g) Rendiconti mensili dal 1°.10. 1873 al 31.10.1878.	1873	1878	
	h) Investitura del banco n. 17 sito nella chiesa parrocchiale di Bagnolo San Vito ed annesso al fondo Zaita.	1881	1881	
	i) Progetto di ridurre a risaia una porzione della valle del latifondo Zaita.	1881	1882	
	l) Incendio avvenuto in un fabbricato rustico del latifondo Zaita il 27.10.1886 e ripristino del fabbricato stesso.	1886	1887	
	m) Progetto per la novernale affittanza del latifondo Zaita a partire dal 29.9.1889.	1887	1888	
	PIA ISTITUZIONE GONZALES			
7	c) Tassa di manomorta.	1879	1890	
8	a) Atti ereditari.	1878	1886	
	b) Pratiche per l'accettazione beneficiaria dell'eredità Pietro Gonzales.	1878	1886	
	c) Denuncia di successione all'eredità Gonzales.	1878	1886	
	d) Liquidazione dell'eredità.	1885	1886	
	e) Vendita di immobili situati nei Comuni di Sesto San Giovanni e di Moltrasio.	1879	1881	
	f) Vendita di case di compendio dell'eredità Gonzales situate in Milano.	1882	1883	
9	a) Provvedimenti a favore dell'orfana Isabella Gonzales fi-			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	glia del fu Angelo Gonzales.	1878	1886	
	b) Esercizio di cassa e spese di amministrazione.	1878	1880	
	c) Monumento da erigersi nel grande cimitero di Milano al fu Pietro Gonzales. Preventivo della spesa occorrente.	1878	1896	
	d) Congregazione di Carità di Milano. Rimborso spese di pensione della signora Cases Benedetta vedova Jarè.	1879	1880	
	e) Conti consuntivi delle Congregazioni di Carità di Mantova e di Milano delle sostanze da ciascuna di esse rispettivamente amministrate.	1880	1896	
	f) Proposte di realizzazione di diverse azioni onde far luogo all'estinzione del debito verso l'Istituto Fondiario.	1881	1881	
10	a) Documenti relativi alla sostanza della quale si compone l'Istituzione Gonzales.	1878	1886	
	LITI DEFINITE			
11	a) Impresa Gonzales e Compagni. Litorale Adriatico. Ragioni di difesa contro la Società delle Ferrovie Meridionali e contro gli apprezzamenti arbitrari risultanti, estese dal socio Gonzales (a stampa).	1877	1877	
	b) Bonamico Maria vedova Gonzales cav. Pietro. Vertenza sul compenso di L. 30.000 per minore assegno percepito dal marito negli ultimi cinque an-			

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	ni di sua vita.	1878	1885	
	c) Fiorio cav. Giuseppe di Rodigo. Capitale di L. 2.000 all'interesse annuo del 6% dal 1°1. 1870. Prestito privato del fu Cav. Pietro Gonzales.	1878	1887	
	d) Vertenza relativa ai crediti vantati dai signori Gonzales Dr. Odoardo e Tibiletti Ing. Pietro, verso l'eredità del fu Cav. Pietro Gonzales.	1879	1879	
	e) Citazioni e comparse conclusionali di cause in liti dell'impresa Gonzales con terzi.	1881	1889	
12	a) Liti vertenti con la Società delle Ferrovie Meridionali e con altri.	1878	1890	
	b) Vendita di mobili.	1879	1879	
	c) Miscellanea di atti.	1882	1885	
	d) Transazione con le ditte Geiser-Acquaviva nell'interesse dell'Opera Pia Gonzales.	1885	1890	
	e) Liti definite — Rogito.	1886	1892	
	f) Liti vertenti con la Società delle Ferrovie Meridionali e con altri.	1894	1897	
13	a) Vertenze relative all'impresa Gonzales e Compagni.	1878	1883	
	b) Causa arbitramentale. Impresa Gonzales e Compagni in liquidazione e Società Italiana per le Ferrovie Meridionali. Memoriale presentato al Collegio Arbitrale dell'Impresa Gonzales e Compagni a termini dell'articolo 3° dell'atto di compromesso datato: Firenze 2 agosto 1879 (a stampa).	1879	1879	

Numero progress. delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	D a t a		Annotazioni
		iniziale	finale	
	c) Vertenza Bottelli Mansueto per restituzione dei 4/7 della somma di L. 100.000 e cioè L. 51.142,84, depositata a sensi della scrittura del 31.12. 1868.	1879	1884	
	d) Eredità Gonzales. Enfiteusi onorifica verso la Mensa Vescovile di Mantova, gravante su parte del latifondo Zaita come da investitura del 16.4.1863 n. 5155 del notaio Dr. Cesare Bertolini.	1869	1886	
	e) Vertenza dell'Ing. Gerolamo Cetti contro i fratelli Innocenzo e Giuseppe Martinez per vantati crediti e notifica di sequestro conservativo di somma liquidata da pagarsi dalle Congregazioni di Carità di Milano e di Mantova eredi del fu Cav. Pietro Gonzales, in seguito a lavori ferroviari.	1882	1882	
	ASSEGNAZIONI BORSE DI STUDIO			
14	a) Concorso ad una borsa di studio per l'anno scolastico 1880-81.	1880	1881	
	b) Istanze per la partecipazione al concorso di una borsa di studio per l'anno scolastico 1880-81.	1880	1881	
	c) Belestri Raffaele di Mantova, studente beneficiato dell'assegno di L. 3.000 annue sul-			

Numero <i>progress.</i> delle buste o registri	Descrizione degli atti di archivio	Data		Annotazioni
		iniziale	finale	
	la Pia Istituzione Gonzales. Deliberazione congregatizia del g. 11 ottobre 1880.	1880	1890	
	d) Concorso ad una borsa di stu- dio per gli anni scolastici dal 1881 al 1885.	1881	1885	
	e) Martinetti Vittorio studente beneficiato per gli anni dal 1881 al 1885.	1881	1885	
	f) Concorso a borse di studio per gli anni scolastici dal 1891 al 1896.	1891	1896	
	g) Concorso a borse di studio per gli anni scolastici dal 1896 al 1899.	1896	1899	
	STATUTI E REGOLAMENTI			
16	a) Progetto di Statuto e Regola- mento dell'Opera Pia Gonza- les.	1878	1880	
	b) Statuto e Regolamento (a stampa).	1880	1880	
	REGISTRI			
1	Libro maestro.	1878	1897	

INDICE DELLA MATERIA

Premessa	pag.	III
L'Archivio dell'Ente Comunale di Assistenza di Mantova (Ex Congregazione di Carità) »		V
Inventario degli atti d'archivio dell'E.C.A. di Mantova . . . »		XI
L'Archivio del Pio Istituto Elemosiniero e Dotale di Mantova . . »		XVII
Inventario degli atti d'archivio del Pio Istituto Elemosiniero e Dotale di Mantova »		XXVII
L'Archivio della Pia Istituzione « Gonzales » di Mantova . . . »		LXIX
Inventario degli atti d'archivio della Pia Istituzione « Gonzales » di Mantova »		LXXIII

ATTI

Relazioni sull'attività dell'Accademia negli anni dal 1955 al 1963

1955

Cominciò con quest'anno per l'Accademia un periodo che si può chiamare di "interregno", o meglio di "attesa costituzionale". L'Assemblea generale del 27 giugno 1954 aveva approvato il testo del nuovo Statuto Accademico, che trasformava notevolmente la struttura organica dell'Istituto, soprattutto in rapporto alla qualificazione ed al numero dei suoi membri. Nell'attesa dell'approvazione da parte del competente Ministero e della firma del Capo dello Stato perché lo statuto diventasse esecutivo, la Presidenza dell'Accademia ritenne opportuno di ridurre al minimo indispensabile i cambiamenti di carattere organico. È da tener presente che le pratiche per la definitiva approvazione dello statuto furono abbastanza lunghe perché, su giustificati rielievi da parte del Ministero della P.I. si dovette addivenire a talune aggiunte e modifiche nel testo, per cui esso divenne esecutivo solo nel 1958. Pertanto, le novità in tal campo per il 1955 si sono limitate alle due seguenti. In seguito alle dimissioni del Segretario accademico dott. Giovanni Praticò, che deteneva tale ufficio dal 1951, è stato nominato Segretario per il triennio 1955-1957 il prof. Emilio Faccioli. Quanto a nomine di nuovi soci, l'unica è stata quella a "socio corrispondente" (fatta ancora secondo il vecchio statuto) del prof. Gerolamo Carcopinò, neo-accademico di Francia (seduta plenaria del 28 novembre 1955).

La Presidenza aveva progettato un ciclo di conferenze ad alto livello culturale, da tenersi da soci dell'Accademia, ma impedimenti e contrattempi di varia natura, tra cui non ultima l'eccessiva modestia dei conferenzieri designati, hanno fatto rimandare la cosa a momenti più propizi.

L'attività culturale dell'Accademia si è quindi esplicata precipuamente nel lavoro di biblioteca e nell'assistenza, diretta ad epistolare, agli studiosi che hanno fatto ricorso ad essa.

Da rammentare infine che il 26 settembre l'Accademia ha concesso il suo patronato, nonché l'uso della sala del Teatro Scientifico alla "Giornata della poesia dialettale", indetta per iniziativa dell'Ente Provinciale di Turismo di Mantova dalla "Compagnia dei poeti e dicitori". Punti eminenti della manifestazione sono stati la rievocazione di Teofilo Folengo e il torneo poetico dialettale, cui hanno partecipato esponenti del ramo di ogni parte d'Italia.

1956

La manifestazione più importante dell'attività accademica svolta nell'anno 1956 è costituita dalla pubblicazione degli *ATTI E MEMORIE*, volume

LXXXIV

XXIX, apparso in decorosa veste editoriale e contenente: una relazione sullo stato presente degli studi Virgiliani in Italia, di E. Bolisani; un saggio sui codici parigini del "De Lapsu Susannae", di G. Giangrande; il testo della conferenza su "Giovanni Arrivabene in esilio", tenuta presso l'Accademia nel 1954 dal belga prof. R.O.J. Van Nuffel; l'inventario dei documenti esistenti presso il Museo del Risorgimento di Mantova, a cura di R. Giusti, conservatore di detto museo; inoltre vi è un'appendice, recante, tra l'altro, i prospetti cronologici e l'elenco delle pubblicazioni dell'Accademia.

Nel corso del 1956 ha avuto luogo nei locali dell'Accademia un corso culturale sulla civiltà africana ad opera di un gruppo di docenti, alcuni anche accademici, corso che ha veduto affluire alle lezioni 270 iscritti che hanno poi sostenuto, in maniera lusinghiera, gli esami conclusivi.

Nel settembre l'Accademia ha inoltre ospitato il Congresso Internazionale di Diritto Penale, indetto per onorare la memoria di Enrico Ferri. Il Congresso ha avuto la durata di due giorni e ha vantato la presenza di numerosi studiosi, anche stranieri, della materia e di alte Autorità dello Stato. Gli atti del Congresso sono poi apparsi a stampa a cura dell'Ordine degli Avvocati di Mantova.

Fra le attività minori dell'Accademia sono poi da ricordare: alcune conferenze scientifiche tenute dall'accademico avv. Emilio Fario, dal Gen. Lorenzo Mattiotti e dal prof. Roberto Cessi, dell'Università di Padova; un corso di lezioni sulla poesia italiana del primo trentennio del novecento tenuto dal socio accademico prof. Emilio Faccioli agli studenti delle scuole medie superiori.

L'Accademia Virgiliana, come unico istituto d'alta cultura esistente nella città e provincia di Mantova, ha così continuato nella sua attività, che consiste non soltanto nelle iniziative assunte in proprio, ma anche nell'affiancare e coordinare quelle forme di attività culturale che vengono proposte da altri enti cittadini. A questo proposito è da ricordare che il Presidente dell'Accademia, prof. Eugenio Masè Dari, e quattro membri della stessa, i proff. Vittore Colorni, Emilio Faccioli, Ugo Nicolini ed Ercolano Marani, sono stati designati a far parte della Commissione giudicatrice del Concorso indetto dalla Banca Agricola Mantovana per monografie illustrative della storia di Mantova.

L'Accademia, come di consueto, ha pure offerto assistenza a studiosi locali, nazionali e stranieri, fornendo notizie, dati e quanto è stato richiesto dagli interessati.

La Biblioteca, al riordino della quale sovrintende il bibliotecario prof. Giov. Battista Borgogno, è stata sempre aperta al pubblico nelle ore pomeridiane, sia per il prestito interno, sia per quello esterno. Essa è stata dotata di recente di strumenti bibliografici di grande valore come il "Glossarium totius latinitatis" del Du Cange, e si è provveduto altresì a completare dei volumi mancanti l'enciclopedia della Scienza dell'Antichità del Pauly-Wissowa, unico esemplare esistente nelle biblioteche mantovane.

1957

Sensibili sono state le difficoltà che l'Accademia ha incontrato in quest'anno per il suo funzionamento. L'orario ridottissimo, ed in ogni caso esclusivamente pomeridiano, con il quale è stata disponibile l'impiegata d'ordine assegnata dal locale Municipio, non ha consentito uno svolgimento sempre regolare e tempestivo delle pratiche di segreteria, di amministrazione, di

biblioteca ecc. Hanno ovviato parzialmente a questo inconveniente la disinteressata opera del Presidente, sempre attivo e vigile malgrado l'avanzatissima età, e la collaborazione di taluni soci i quali, benché già notevolmente oberati da impegni personali, si sono generosamente prestati, ogni qualvolta è stato **necessario**, per il buon nome dell'Ente. In tal modo l'Accademia, secondo l'antica tradizione, ha potuto continuare a svolgere la sua funzione di custode degli alti valori culturali di Mantova e fornire sempre e tempestivamente la sua **assistenza** agli studiosi che vi sono ricorsi.

Un altro elemento che ha influito negativamente sull'attività dell'Accademia è stato dato dalle scarse possibilità di bilancio le quali, prudenzialmente, **hanno consigliato** di rinunciare, per il momento, a quelle manifestazioni dirette e di rilievo che danno sì lustro ad un istituto, ma d'altro canto incidono **anche** notevolmente sulla disponibilità finanziaria dello stesso.

Tuttavia il settore delle manifestazioni non è rimasto del tutto negativo. Nel periodo dal 13 aprile al 22 giugno è stato tenuto presso l'Accademia un *Corso speciale di diritto della circolazione stradale*, indetto dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma, diretto dal prof. Giuseppe Guarneri e riservato a laureati in giurisprudenza, economia e commercio, medicina e ingegneria, nonché a funzionari delle assicurazioni. Notevole è stato il concorso di interessati, sia dalla provincia di Mantova che dalle provincie limitrofe.

Sono stati inoltre iniziati e portati a buon punto i lavori della Commissione esaminatrice delle monografie inedite su argomenti di storia mantovana, presentate al concorso indetto con il finanziamento della locale Banca Agricola Mantovana e di cui si è già detto nella relazione dell'anno precedente.

Da notare, infine, che nel corso del 1957 non si sono avute nomine di nuovi soci.

1958

Anche nel 1958 buona parte dell'attività accademica è consistita nell'assistenza agli studiosi vicini e lontani, ai quali l'istituto ha messo a disposizione la competenza dei suoi soci ed il proprio patrimonio librario ed archivistico (è da citare l'esecuzione di numerosi microfilm di manoscritti la cui consultazione era desiderata da studiosi ai quali non era agevole portarsi nella sede dell'Accademia).

Inoltre l'Accademia ha svolto nell'anno in questione le specifiche attività qui descritte. Al principio dell'anno si compirono le ultime operazioni di espletamento del concorso per monografie inedite ed originali riguardanti "Mantova nella storia, nell'economia e nell'arte": concorso indetto il 1° luglio 1954 in unione con la Banca Agricola Mantovana ed interamente finanziato dalla Banca stessa. La commissione giudicante, nella quale erano il Presidente dell'Accademia prof. Masè Dari e i soci effettivi proff. Nicolini, Colorini, Faccioli e Marani, ritenne meritevoli di premio e di pubblicazione due sole tra le varie monografie presentate: una sui "Banchi feneratizi ebraici nel-Mantovano" e una sui "Codici polironiani della Biblioteca Comunale di Mantova". Ai due autori, il dott. Enrico Castelli e il dott. Benedetto Benedini, furono assegnate rispettivamente L. 300.000 e L. 200.000 di premio. Le dette monografie saranno pubblicate negli "Atti e Memorie" dell'Accademia.

Tra il mese di aprile e il mese di giugno l'Accademia tenne, nella propria sede, due corsi di cultura giuridica: uno di "Diritto minorile" per av-

LXXXVI

vocati e insegnanti (dal 26 aprile al 7 giugno) e uno di "Diritto delle società" (dal 3 maggio al 31 giugno) per avvocati e dottori commercialisti.

Le lezioni del corso di "Diritto minorile" (elementi di diritto civile, penale, processuale penale, amministrativo, e di psicologia e psichiatria minorile) furono tenute dai docenti universitari proff. Guarneri, Gualazzini e Guareschi e dai magistrati dott. Orengo e dott. Geraci. Le lezioni del corso di "Diritto della Società" (elementi di diritto civile, penale, fallimentare e tributario) furono svolte, oltre che dal prof. Guarneri anzidetto, dai docenti universitari proff. Andreoli e Savarese e dal dott. Menghini. Al termine di entrambi i corsi i partecipanti (rispettivamente 27 e 19) sostennero esami e l'Accademia rilasciò certificati di frequenza e profitto. Per quanto concerne l'onere finanziario. l'Accademia si avvale dell'aiuto del Centro di Studi Giuridici di Mantova.

L'iniziativa di cui sopra ebbe di mira soprattutto l'inserimento dell'Accademia in un ordine di esigenze presenti e sotto tale aspetto i risultati sono stati vivi e soddisfacenti, anche se l'afflusso ai due corsi è stato limitato. Gli stessi intenti indussero l'Accademia a cooperare allo svolgimento di due altri corsi, che furono indetti dal citato Centro di Studi Giuridici e si tennero nelle sale della medesima Accademia. Tali corsi furono di "Diritto della circolazione stradale": il primo (dal 22 al 29 marzo) per magistrati ed ufficiali italiani e stranieri; il secondo (dal 22 marzo al 7 giugno) per laureati in giurisprudenza, in medicina, in ingegneria, e per periti ed agenti d'assicurazione. All'espletamento dei corsi venne tecnicamente interessata la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma. L'affluenza ad ambo i corsi fu elevata: è da notare che al primo di essi intervennero (su 92 partecipanti) 27 stranieri, provenienti da sette stati (Francia, Germania, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera).

L'Accademia cooperò con il Centro di Studi Giuridici anche nell'organizzazione del "Congresso internazionale di studi giuridici della circolazione stradale", indetto dal Centro stesso e tenuto nella sede accademica dal 23 al 29 settembre. Il Congresso, al quale intervenne il Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione prof. Eula, ebbe notevole riuscita e risonanza: vi parteciparono 70 magistrati e ufficiali, dei quali 16 stranieri, provenienti da otto stati (Austria, Germania, Belgio, Jugoslavia, Polonia, Spagna, Svezia, Svizzera). Furono relatori il Sostituto Procuratore Generale della Corte di Cassazione prof. Fedote, il prof. Nuvolone dell'Università di Pavia e lo svizzero prof. Zorzi, Procuratore Pubblico di Bellinzona.

L'Accademia, assieme al Comitato mantovano dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, ha pure dato il proprio aiuto al gruppo di giovani studiosi il cui organo è il trimestrale "Bollettino Storico Mantovano" nella preparazione e nello svolgimento di un "Convegno storico mantovano", che si tenne nella sede accademica il 18 e 19 marzo. Il tema, scelto avvedutamente, era: "Politica ed economia a Mantova e nella Lombardia durante la dominazione austriaca (1707-1866)". La relazione generale fu svolta dal socio dell'Accademia Virgiliana e dell'Accademia dei Licei prof. Roberto Cessi; fra i partecipanti furono numerosi i docenti universitari, tra cui il belga, giunto appositamente, prof. Robert Van Nuffel. Le comunicazioni (19) saranno pubblicate in un apposito volume di "Atti".

L'attività dell'Accademia si è poi esplicitata nella preparazione del volume XXX (nuova serie) degli "Atti e Memorie", che sarà pronto agli inizi del 1959. È avviata altresì a compimento la stampa dei più antichi documenti dell'archivio della basilica di S. Andrea di Mantova, a cura del prof. Ugo Nicolini dell'Università di Firenze: il relativo volume farà parte della serie "Monumenta".

LXXXVII

Nella biblioteca accademica è stata iniziata una nuova schedatura, per autori e per materia, di tutto il materiale librario, al fine di rendere la biblioteca medesima integralmente efficiente. Per quanto concerne l'incremento della stessa, nel corso dell'anno sono entrati 462 volumi di atti accademici italiani e stranieri, e 189 volumi di altro genere. Tra gli acquisti, è da segnalare quello dei sei volumi ultimi usciti dell'Enciclopedia di cultura classica Pauly-Wissowa.

È infine da ricordare che il 1958 ha portato all'Accademia un fatto di grande importanza per la vita dell'istituto: l'approvazione del nuovo statuto, avvenuta per decreto del Presidente della Repubblica in data 5 marzo. Tale statuto, elaborato con cura, modifica profondamente la struttura dell'Accademia ed apre pertanto un periodo nuovo nella storia plurisecolare di essa, aprendo l'adito ad auspici di un'attività più articolata e più fervida.

1959

Nel 1959 l'Accademia ha trasformato la propria struttura secondo quanto disposto nel nuovo statuto, approvato in data 5 marzo 1958 con decreto n. 987 del Presidente della Repubblica (decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 270 del 10 novembre 1958).

Il Corpo accademico è stato ripartito nelle tre classi stabilite dall'art. 4 di detto statuto ed ha provveduto ad assegnare le cariche generali e di classe per il triennio 1959-1962. La Presidenza accademica è stata confermata al prof. avv. grand'uff. Eugenio Masè Dari, emerito dell'Università di Modena, che regge l'istituto dal 1948. Sono inoltre stati eletti a comporre il Consiglio di Presidenza il prof. Ercolano Marani e l'ing. Luigi Marson per la classe di Lettere ed Arti, il prof. Vittore Colorni e l'avv. Emilio Fario per la classe di Scienze Morali, il prof. Francesco Alessio e il prof. Alessandro Martinelli per la classe di Scienze Fisiche e Tecniche. La funzione di Vice-presidente è stata conferita al prof. Colorni, ordinario dell'Università di Ferrara; quella di Segretario al prof. Marani; quella di Amministratore all'avv. Fario. È in corso di compilazione il regolamento.

Per quanto concerne le pubblicazioni dell'Accademia, sono usciti nell'anno in parola due volumi della nuova serie degli *Atti e Memorie*: il XXX (nel primo semestre, con la data 1958) e il XXXI (nel secondo semestre, con la data 1959). Ciascuno di tali volumi contiene un solo ampio studio, cioè rispettivamente *I manoscritti polironiani della Biblioteca comunale di Mantova* di Benedetto Benedini (pagg. 100, più 16 tavole) e *I banchi jeneratizi ebraici nel Mantovano dal 1386 al 1808* di Enrico Castelli (pagg. 322, più 17 tavole). È uscito inoltre, dopo anni di lavoro, il IV volume della serie *Monumenta*, ossia *L'Archivio del monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi* a cura del prof. Ugo Nicolini, ordinario dell'Università di Firenze (pagg. 435 in grande formato): importante edizione di antiche carte comprese fra gli anni 1017 e 1328, corredata da doppio indice, del contenuto dei documenti e di tutti i nomi propri di persona e di luogo in essi menzionati. Sono infine stati pubblicati nel 1959 gli *Atti* del Convegno storico, indetto dalla società del *Bollettino Storico Mantovano* e dal comitato dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, e svolto sotto il patrocinio dell'Accademia nei giorni 18 e 19 marzo 1958 sul tema *Politica ed economia a Mantova e nella Lombardia durante la dominazione austriaca (1707-1866)*. Il volume contiene la relazione generale, del prof. Roberto Cessi, ordinario

LXXXVIII

dell'Università di Padova, e il testo completo delle diciannove comunicazioni presentate.

Alle celebrazioni del centenario del 1859 l'Accademia ha partecipato ufficialmente con una conferenza tenuta il 21 giugno nella sede accademica, alla presenza delle autorità locali, dall'avv. Emilio Fario, presidente del comitato mantovano dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, sul tema *Mantova dopo Villafranca*.

È da aggiungere che anche nel 1959 buona parte dell'attività dell'Accademia è consistita nell'assistenza agli studiosi vicini e lontani, ai quali l'Istituto ha messo a disposizione la competenza dei suoi soci e il proprio patrimonio librario ed archivistico

1960

Anche nel 1960, come d'ordinario, buona parte dell'attività dell'Accademia è consistita nell'assistenza a studiosi italiani e stranieri, ai quali l'Istituto ha messo a disposizione l'aiuto cordiale dei propri membri ed il patrimonio librario archivistico.

Nell'anno è proseguito ed ha avuto termine il lavoro, iniziato da tempo, della nuova schedatura della biblioteca accademica, che consentirà un uso più agevole delle raccolte costituenti il cospicuo materiale librario.

Nel Corpo accademico, ove si sono registrate dolorose perdite, hanno fatto il loro ingresso, per effetto di decreto del Presidente della Repubblica Italiana in data 2 marzo 1960, cinque nuovi accademici ordinari della Classe di Scienze Fisiche e Tecniche: il prof. Eros Benedini, il prof. Carlo Castagnoli, il prof. Bruno Dall'Aglio, il dott. Mario Lodigiani, l'ing. Luigi Masotto.

Per ciò che concerne le pubblicazioni, l'Accademia ha curato il volume XXXII (nuova serie) dei propri "Atti e Memorie", volume il quale, oltre a contenere il testo del nuovo statuto accademico, si compone dei seguenti studi: "Lo statuto gonzaghese delle digagne dell'Oltrepò mantovano" del prof. Eugenio Masè Dari; "Nuovi documenti mantovani su Jacomello e Pietropaolo dalle Masegne" del prof. Ercolano Marani; "Vallino Simonetta — Ricordi di vita mantovana" del prof. Bruno Nardi.

1961

Circostanze varie e concomitanti, di cui si dirà più avanti, hanno fatto sì che, purtroppo, il 1961 fosse un anno poco fausto per l'Accademia. Ma pur in mezzo a difficoltà di funzionamento e inconvenienti vari, l'Accademia ha continuato la sua tradizionale opera di assistenza a studiosi italiani e stranieri. Notevole soprattutto quella fornita agli studiosi locali che stanno compilando la monumentale "Storia di Mantova" edita dall'Istituto Carlo D'Arco, cui la biblioteca accademica ha messo a disposizione il ricco materiale bibliografico pertinente, in molti casi introvabile in altra sede.

Il Corpo Accademico ha subito nel corso dell'anno parecchie dolorose perdite, fra cui quella dello stesso Presidente in carica, prof. Eugenio Masè Dari, deceduto il 20 novembre 1961, all'età di 97 anni, dopo una vita interamente dedicata allo studio scientifico e all'insegnamento universitario. Sincero dolore ha recato questa scomparsa ai membri tutti dell'Accademia, della

LXXXIX

quale l'estinto reggeva saggiamente le sorti dal 1948, prodigando in questo ufficio il tesoro di una lunga esperienza e di un'approfondita dottrina.

I nuovi accademici, designati con regolari votazioni di classe, sono stati sei, e precisamente: per la classe di Scienze Morali: march. dott. Giuliano Capilupi di Grado, prof. Giuseppe Coniglio, prof. Renato Giusti, prof. Fabio Lanfranchi (nomine sanzionate con D.P.R. del 20 marzo 1961); per la classe di Scienze Fisiche e Tecniche: prof. dott. Angelo Casarini, prof. dott. Franco Dotti (nomine sanzionate con D.P.R. del 29 marzo 1961). Nessuna designazione è stata fatta per la classe di Lettere ed Arti.

Sono stati pure eletti (adunanza speciale plenaria del 15 gennaio 1961) tre accademici d'onore vitalizi nelle persone dei sigg.: dott. h.c. cav. Arnaldo Mondadori, dott. Giuseppe Carlo Sigurtà e dott. Bruno Lamberti Zanardi, mantovani che hanno conseguito alti meriti in campo nazionale. Nella stessa seduta il Presidente della Banca Agricola Mantovana, avv. Giuseppe Boni, è stato eletto accademico d'onore "pro tempore muneris", in riconoscimento dell'opera di mecenatismo esplicata a favore dell'Accademia del nominato Istituto di credito.

In campo organizzativo è stato elaborato da una speciale commissione di accademici il Regolamento Accademico (approvato poi nella sua stesura definitiva in seduta plenaria il 14 gennaio 1962 e pubblicato nel vol. XXXIII — 1962 — degli Atti e Memorie) il quale, tra l'altro, perfeziona il sistema delle votazioni, relative alla designazione dei nuovi accademici, che vengono eseguite per corrispondenza, consentendo anche ai soci lontani di esprimere il loro voto e di partecipare così più attivamente alla vita e alla formazione strutturale del Corpo Accademico.

Purtroppo l'attività degli uffici dell'Accademia ha attraversato un periodo di crisi per un complesso di circostanze sfavorevoli concomitanti, tra cui la lunga malattia e successiva morte del Presidente, gli onerosi impegni professionali degli accademici ricoprenti le cariche nei posti chiave, il lungo congedo straordinario dell'impiegata d'ordine assegnata dal Comune, che non venne sostituita, tutti inconvenienti che hanno costretto l'Accademia stessa a rinunciare, per parecchio tempo, ad una quotidiana e regolare apertura degli uffici e della biblioteca. Pertanto si è avuto un rallentamento nel disbrigo delle pratiche di ufficio, soprattutto nel prezioso settore degli scambi di pubblicazioni.

Alla morte del Presidente prof. Masè Dari, l'interim della Presidenza è stato assunto fino alle nuove elezioni dal Vice-presidente in carica, prof. Vittore Colorni.

1962

Iniziato l'anno accademico 1962, si è subito provveduto alla nomina del nuovo presidente per il triennio 1962-63-64: nell'assemblea plenaria del 14 gennaio è stato eletto a tale carica, con stragrande maggioranza, il prof. Vittore Colorni, ordinario di storia del diritto italiano all'Università di Ferrara, che, dopo l'improvvisa scomparsa del presidente Masè Dari, teneva già l'interim della presidenza nella sua qualità di vice presidente.

La Presidenza dell'Accademia ha quindi provveduto ad ovviare alle critiche condizioni di stasi dei suoi uffici con la creazione della carica di "coadiutore accademico", da affidare a persona qualificata ma estranea al Corpo Accademico e pertanto retribuibile (sia pure nella modesta misura consentita dalle limitate possibilità finanziarie dell'Istituto), con la funzione spe-

cifica di coadiuvare la Presidenza e la Segreteria nel lavoro di concetto. Detta carica è stata conferita al prof. Uberto Cuzzelli, ordinario di lettere nelle scuole medie di Mantova.

La Presidenza ha inoltre ottenuto dall'Amministrazione Comunale che l'impiegata d'ordine fosse assegnata con orario più ampio, in modo da consentire l'apertura regolare degli uffici e della biblioteca dell'Accademia per l'intera mattina di tutti i giorni feriali.

Tali innovazioni hanno consentito non solo un'assistenza più ampia e proficua agli studiosi che frequentano di persona l'Accademia, ma soprattutto uno snellimento dell'attività informativa che si svolge per corrispondenza, a favore di studiosi di ogni parte del mondo, e che ovviamente è la più onerosa per il personale addetto.

È stata iniziata, in accordo con la Direzione della Biblioteca Comunale di Mantova, la compilazione di un duplicato delle schede relative alle opere esistenti nell'Accademia, schede che verranno poi inserite, con opportuno richiamo, nello schedario generale della Biblioteca Comunale, con un ovvio, notevole vantaggio per gli studiosi.

Poiché per le dimissioni del prof. Giovanni Battista Borgogno, la carica di Bibliotecario (che per Statuto dev'essere ricoperta da un accademico) continuava a rimanere vacante, nessuno degli accademici essendo disposto ad assumerla, si è rimediato creando la carica di "pro-bibliotecario" ed affidando la medesima al già citato "coadiutore accademico".

Tra gli acquisti più importanti sono da segnalare quello di un voluminoso manoscritto di Cesare Loria su Francesco Gonzaga, Marchese di Mantova, nonché la prosecuzione dell'acquisto dei nuovi volumi usciti della monumentale Enciclopedia Pauly-Wissowa.

Quanto a manifestazioni, nei giorni 10-11 novembre l'Accademia ha ospitato nella sua sede il I° Congresso di Storia del Giornalismo, importante convegno di studio a carattere nazionale. L'Accademia non solo ha concesso il suo patronato alla manifestazione, unitamente al Comitato di Mantova dell'Istituto Storico del Risorgimento Italiano e all'Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Trieste, ma ha messo a disposizione, durante tutta l'estate, gli uffici e il personale per l'organizzazione materiale del convegno. Durante il Congresso l'Accademia ha messo a disposizione i suoi locali, gli uffici e il relativo personale per lo svolgimento dei lavori, ai quali hanno preso parte attiva anche diversi membri dell'Accademia stessa (discorso del Presidente Colorni, relazioni degli accademici Fario e Giusti). Massiccio è stato l'intervento di studiosi e di interessati alla materia da ogni parte d'Italia.

Il 20 novembre successivo, nella sala degli stucchi (ora Piermarini), in seduta pubblica straordinaria, il prof. Walter Bigiavi dell'Università di Bologna ha tenuto la commemorazione ufficiale, nell'anniversario della scomparsa, del compianto Presidente prof. Eugenio Masè Dari, rievocando e tratteggiando la figura e l'opera dello studioso in un efficace discorso, pubblicato poi nel vol. XXXIII (1962) degli Atti e Memorie.

Nel corso del 1962, per ragioni organizzative interne, non si sono avute designazioni di nuovi accademici: le votazioni relative a tale anno accademico sono state procrastinate al gennaio dell'anno successivo; sull'esito delle stesse si rimanda pertanto alla relazione per il 1963.

Si è lamentata, nel decorso dell'anno, la scomparsa di ben sette accademici ordinari: il prof. Max Pohlenz, il prof. Johann Friedrich Crome e il prof. Vittorio Ragazzini della classe di Lettere ed Arti; l'on. avv. Ennio Avanzini, l'on. avv. Carlo Buttafuochi e il prof. Tullio Urangia Tazzoli della classe di Scienze Morali; il prof. dott. Francesco Maccabruni della classe di Scienze Fisiche e Tecniche. Particolarmente dolorosa per l'Accademia la scomparsa

LXXXI

dell'archeologo prof. Crome, ben noto per i suoi studi sulla iconografia virgiliana (vedasi Nota biografica e bibliografica in Atti e Memorie, n.s., vol. XXXIII 1962, p. 93 ss.).

Quanto a pubblicazioni, si è provveduto alla redazione e composizione di vol. XXXIII degli Atti e Memorie, che è sì relativo al 1962, ma per ragioni tecniche è potuto uscire soltanto nel primo semestre del 1963. Il volume contiene, tra l'altro, oltre alla già citata commemorazione di Eugerio Masè Dari del prof. Bigiavi, i "Mantuaner Studien" del Crome, consistenti in quattro distinti saggi di critica archeologica sulle effigi, rispettivamente di Virgilio, Apollo, Euripide e Arsinoe III, con un ricco corredo (34) di tavole in bianco e nero, un articolo di L. Salvatorelli sull'opera scientifica di Giovanni Ferretti e uno studio di A. Perconti sulla tragica sorte di Agnese Visconti Gonzaga.

1963

Come già nell'anno precedente, la maggiore e regolare disponibilità di un personale costantemente addetto ha consentito una più proficua assistenza agli studiosi che sono ricorsi al patrimonio librario e archivistico, nonché all'assistenza culturale in genere dell'Accademia. Specialmente la rapida evasione dei quesiti e comunque delle pratiche per corrispondenza, ha ravvivato i rapporti nazionali, e soprattutto internazionali dell'Accademia.

Anche l'uscita del vol. XXXIII (1962) degli Atti e Memorie, che più volte si era dovuta procrastinare per ragioni tecniche, e la conseguente distribuzione di esso a tutti gli accademici e agli enti di scambio, ha notevolmente ripotenziato i rapporti dell'Accademia col mondo esterno. Per riflesso pure la richiesta di pubblicazioni, attuali e precedenti, dell'Accademia da parte di privati ha segnato un incremento notevole, contribuendo in parte a soccorrere lo stentato bilancio economico dell'ente.

Due pubbliche manifestazioni di notevole risonanza locale ed extra locale sono state promosse dall'Accademia nel corso dell'anno.

Il 6 luglio, alle 17,30 nella sala Piermarini, è stato solennemente celebrato il 400° anno di attività accademica, contando dalla fondazione dell'Accademia degli Invaghiti, dalla quale attraverso alterne vicende è derivata l'attuale Accademia Virgiliana. Il discorso commemorativo è stato tenuto dal Presidente prof. Colorni. Al termine di esso sono state consegnate agli accademici d'onore presenti, avv. Giuseppe Boni, dott. Bruno Lamberti Zanardi e dott. Giuseppe Carlo Sigurtà, i diplomi e le insegne del grado, consistenti in grande medaglia di bronzo argentato, ricavata con i conî neoclassici dell'Accademia e appesa a collare di nastro verde. Agli accademici ordinari presenti sono stati consegnati i diplomi nuovi, conformi allo Statuto Accademico entrato in vigore nel 1958. Oltre ad un buon numero di accademici, ha presenziato un folto stuolo di autorità cittadine, personalità e invitati. Numerose le adesioni telegrafiche ed epistolari da parte di enti e personalità culturali di ogni parte d'Italia. Il discorso del prof. Colorini sopra menzionato, con l'aggiunta di un opportuno corredo di note, è stato pubblicato in fascicolo a parte, per volontà e a spese dell'accademico d'onore Lamberti Zanardi.

L'altra cerimonia ha avuto luogo il giorno 16 novembre, in occasione della visita ufficiale del Cardinale di S.R.C. Ernesto Ruffini, accademico ordinario nella classe di Scienze Morali, il quale ha voluto con questo atto dimostrare il suo attaccamento all'antico Istituto e trascorrervi qualche ora "in famiglia". L'indirizzo di saluto pronunciato dal Presidente prof. Colorni in tale circostanza viene riportato nel vol. XXXIV (1963) degli Atti e Memorie.

LXXXXII

Per la copertura degli accademicati vacanti hanno avuto luogo nell'anno due distinte elezioni.

In gennaio si sono svolte le votazioni relative al 1962. Sono risultati designati: per la classe di Lettere ed Arti i prof. Francesco Arnaldi, Edoardo Arslan e Günther Jachmann (nomine sanzionate con D.P.R. del 28 marzo 1963); per la classe di Scienze Morali il prof. Bruno Castelfranchi (D.P.R. 28 marzo 1963); per la classe di Scienze Fisiche e Tecniche il prof. Giovanni Battista Dell'acqua, il prof. Noris Siliprandi e l'arch. Enzo Mastruzzi (D.P.R. 28 marzo 1963). Purtroppo l'arch. Mastruzzi è improvvisamente deceduto, ancor prima che fosse pervenuto per lui il decreto di nomina da parte del Capo dello Stato.

La seconda tornata di elezioni, relativa all'anno in corso 1963, si è svolta per ovvie ragioni ad una certa distanza di tempo, e precisamente in agosto per le classi di Lettere ed Arti e di Scienze Fisiche e Tecniche, e in ottobre per la classe di Scienze Morali. Sono risultati designati, nella classe di Lettere ed Arti il prof. Manara Valgimigli (nomina sanzionata con D.P.R. del 14 ottobre 1963) e nella classe di Scienze Fisiche e Tecniche il prof. Carlo Bianchi (D.P.R. 29 ottobre 1963). Nella classe di Scienze Morali nessun candidato ha raggiunto il quorum di voti stabilito per statuto.

Nel novero degli accademici d'onore, l'avv. Giuseppe Boni, già accademico d'onore pro tempore muneris, in qualità di Presidente della Banca Agricola Mantovana, è stato promosso accademico d'onore a vita, il dott. Federico Boccalari è stato eletto accademico d'onore pro tempore, quale Presidente della Camera di Commercio di Mantova (Adunanza ordinaria e speciale del Collegio Accademico del 6 luglio 1963).

La necrologia dell'Accademia registra, per il 1963, la scomparsa di quattro accademici ordinari: nella classe di Lettere ed Arti è mancato il prof. Vasco Restori, noto per il suo volume "Mantova e suoi dintorni"; nella classe di Scienze Morali è mancato il prof. Enrico Redenti; la classe di Scienze Fisiche e Tecniche registra invece la perdita del prof. dott. Angelo Lurà e del prof. Novello Novelli.

Quanto a pubblicazioni, è stata iniziata la redazione e composizione del vol. XXXIV degli Atti e Memorie, relativo al 1963, ma per ragioni di carattere redazionale e tipografico, il volume sarà pronto per la distribuzione solo nel 1964.

**Parole pronunciate dal Presidente prof. Vittore Colorni
in occasione della visita resa all'Accademia da Sua Eminenza
Rev.ma il Cardinale Ernesto Ruffini, il 16 novembre 1963**

Eminenza, Eccellenze, Signore e Signori,

mi sia consentito affermare, senza tema di cadere nel convenzionalismo, sempre tanto alieno dal mio spirito, che oggi per l'Accademia Virgiliana è giorno di vivissimo giubilo e di intensa soddisfazione: uno di quei giorni rari che, ne sono certo, verranno rammentati a lungo e segnati a grandi lettere negli annali della tranquilla e silente storia di questo nostro antico e nobile Istituto.

Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Ernesto Ruffini, nell'occasione di uno dei suoi periodici ritorni nella terra natia, ha voluto, con squisito pensiero, onorare della sua presenza l'Accademia che da 23 anni lo annovera con orgoglio tra i suoi membri più eletti e più insigni.

È gran ventura per me il porgergli, a nome dell'Ente e degli accademici tutti, vicini e lontani, il benvenuto più deferente e l'espressione dell'ossequio più profondo, non disgiunto peraltro da quella pennellata di sincera e schietta cordialità, che costituisce la nota saliente, la caratteristica essenziale del temperamento mantovano.

Mi voglia perdonare Sua Eminenza se io oso leggere un poco, in questo momento, nell'animo Suo: se ardisco raffigurarmi la gioia che un mantovano, condotto dalle vicende della vita lungi dalla terra d'origine, legato da altissimi uffici ad ambienti tanto diversi, prova ogni volta che gli è concesso di ritornare fra la Sua gente, di affondare il cuore in quei ricordi, in quegli echi di anni lontani, nei quali si compendia la parte più viva e più intima di ogni esistenza umana.

E poiché questa sensibilità è tanto più accentuata quanto maggiori sono l'intelligenza e la cultura, quanto più elevato e raffinato è il sentire (solo il rozzo può dire: *ubi bene ibi patria*), io penso al grado di dolce commozione che Ella proverà, Eminenza, ogni volta che Le sarà dato di ripercorrere le strade antiche della Sua S. Benedetto e della nostra Mantova, strade così belle, così piene di poesia, così silenziosamente parlanti a tutti coloro che, per esservi nati, sanno appieno intenderne il fascino meraviglioso e raccolto.

Anche i più umili sentono questo fremito, anche coloro che ritornano piccoli e ignoti, coloro che non hanno avuto modo di illustrarsi in alcun campo.

Quanto adunque piena, quanto trionfale la *joyeuse rentrée* di chi ha invece saputo raggiungere, con l'aiuto del Signore ma per merito proprio, con tutta una vita di studio ininterrotto, di lavoro scientifico impareggiabile, di attività pastorale fervida ed intensa, i sommi fastigi di quella dignità che è certamente fra le più alte che il mondo conosca.

Ecco fra noi, oggi, un Principe della Chiesa, un pastore di anime, un dottore in teologia che ha diviso l'esistenza tra l'apostolato pratico e lo studio scientifico dei Sacri Testi e della tradizione ecclesiastica. Eccolo fra noi, affabile, modesto, gentile ma recante in sé l'impronta di quella grandezza che è il riflesso terreno della maestà augusta dell'assoluto.

Io so che a molti di noi — di noi piccoli uomini della strada che viviamo giorno per giorno, assillati dalle cure quotidiane, immersi, per così dire, nel concreto e nel pratico — io so che a molti di noi capita a tratti di arrestarci sgomenti, avvertendo il senso pauroso del contingente.

Noi abbiamo tutti sete di assoluto.

Ma l'assoluto è stato da tempo oggetto di ogni sorta di attacchi, è stato combattuto, osteggiato, deriso.

I filosofi, da un buon secolo e mezzo, hanno predicato il primato dei valori relativi e transeunti, dei sentimenti, degli istinti individuali e collettivi. Alla razionalità del diritto naturale, metastorico e metafisico — elemento e principio di universalità, saggiamente e tenacemente propugnato e difeso in ogni tempo dalla Chiesa — si è opposta la razionalità del diritto storico, nazionale o, seguitando in peggio, tribale e razziale. E le conseguenze di questo funesto errore, di questa vera e propria devastazione degli spiriti, non hanno tardato a manifestarsi. "Dall'umanità, attraverso la nazionalità, alla bestialità": così era stato giustamente profetizzato, e così è stato infatti, purtroppo.

Travolta la secolare diga del diritto naturale, il torbido fiume degli istinti collettivi si è avventato sull'umanità sprovvista e indifesa, ed è divenuto immane marea di sangue e di lacrime.

Oggi, resi un poco più saggi ed avveduti dalla triste esperienza, gli uomini vanno gradualmente prendendo coscienza della necessità di una restaurazione del culto dei valori assoluti, sulla cui base soltanto può erigersi, pietra su pietra, con lungo e faticoso travaglio, l'edificio della pacifica ed armonica convivenza umana e civile. La Chiesa ripropone, infaticabile, gli antichi valori universali, ne chiarisce ed approfondisce ogni aspetto, ne bandisce in varie guise la traduzione in pratici istituti di umano affratellamento.

Proprio da quel Consiglio Ecumenico, che porta già nel nome il sigillo dell'universalità, da quel gran fuoco di cui Ella, Eminenza, ha qui recato a noi oggi una scintilla viva, stanno uscendo parole di consolazione e di speranza non solo per i membri della Chiesa Cattolica, non solo per i cristiani, ma per gli uomini tutti, dolenti e assetati di giustizia, di fraternità, di amore. Forse noi siamo alla vigilia di un'età più felice, forse è più vicina a noi di quanto si possa credere la realizzazione del vaticinio, antico di ventisette secoli, del profeta Isaia, annunciate che i popoli "delle loro spade fabbricheranno vomeri d'aratro e delle loro lance roncole; una nazione non leverà più la spada contro l'altra e non impareranno più la guerra" (Is. 2, 4). Soltanto in quel grande giorno che la ragione postula e la fede promette, avrà fine la preistoria ed inizio la storia vera dell'umanità.

Alla fonte delle Sacre Scritture, non meno che a quella della nostra ragione — essa stessa riflesso del divino che è in noi — noi possiamo dunque attingere quell'assoluto cui, consciamente o no, la nostra generazione sicuramente tende.

LXXXXV

Quale e quanta forza spirituale emana da queste Scritture! E quale esempio di esistenza bene spesa offre colui che nello studio di esse ha trascorso i suoi anni migliori!

"Il precetto è una lampada e la Legge divina una luce" è detto nel libro dei Proverbi (Prov. 6, 23). Questa luce, Eminenza, illumina splendidamente l'intera Sua vita, vita intensamente dedicata allo studio dei Sacri Testi, illustrati in scritti eccellenti, diffusi non solo fra gli specialisti, ma fra tutti coloro che vogliono essere guidati e istruiti a fondo sui grandi problemi biblici, evangelici e tradizionali. Il lavoro sul Tempio di Gerusalemme, l'opera geniale intorno alla "Gerarchia della Chiesa primitiva", l'ampia e meditata "Chronologia Veteris et Novi Testamenti", e segnatamente la fondamentale "Introduzione alla Sacra Scrittura" sono le pietre miliari di un cammino scientifico esemplare, percorso da un dotto che unisce le migliori doti esegetiche ad una singolare efficacia di sintesi ed a una rara chiarezza di esposizione e di ricostruzione.

Eminenza!

L'Accademia è lieta e orgogliosa di ripeterLe oggi, a mio mezzo, la sua ammirazione più viva, e, ringraziandoLa nuovamente per l'onore altissimo della Sua visita, Le porge, con ogni augurio di bene e di serenità, il diploma dell'Istituto nella sua nuova redazione e con esso l'insegna del grado accademico.

APPENDICE

CARICHE ACCADEMICHE

alla data del 1° dicembre 1963

CONSIGLIO DI PRESIDENZA

per il triennio 1962 - 63 - 64

VITTORE COLORNI	Presidente
LUIGI MARSON	<i>Vicepresidente</i>
ALESSANDRO MARTINELLI	<i>Segretario</i>
EMILIO FARIO	<i>Amministratore</i>
ERCOLANO MARANI	<i>Consigliere</i>
GIUSTO FILIPPI	<i>Consigliere</i>
RENATO GIUSTI	<i>Consigliere</i>

Revisori dei Conti

AURELIO DALL'ACQUA
ORESTE FRANCESIO
EMILIO FACCIOLO

Ufficio Segreteria e Biblioteca

Coadiutore e Pro-bibliotecario: **Uberto Cuzzelli**
Impiegata (comandata dall'Amministrazione Comunale di Mantova): **Natalina Carra Tognato**

CORPO ACCADEMICO

alla data del 1° dicembre 1963

N. — Accanto a ogni nome è segnata la data del decreto (reale o del Presidente della Repubblica) in cui alla persona è stata conferita la qualità di membro deliberante dell'Accademia: qualità che fino al 5 marzo 1958 è stata contraddistinta dal titolo di "socio effettivo", sostituito in virtù del nuovo statuto da quello di "accademico ordinario". Per gli accademici d'onore la data è quella della elezione da parte del Collegio Accademico.

Accademici ordinari

Classe di Lettere ed Arti

ANDREANI Aldo	D.P.R.	19.6.1951	
ARNALDI Francesco	« « «	28.3.1963	
BILLANOVICH Giuseppe	« « «	5.3.1958	
ARSLAN Edoardo	« « «	28.3.1963	
BOLISANI Ettore	« « «	5.3.1958	
BONORA Ettore	« « «	5.3.1958	
BORGOGNO Giovanni Battista	« « «	19.6.1951	residente
CAMPOGALLIANI Ettore	« « «	19.6.1951	residente
CAZZANIGA Ignazio	« « «	5.3.1958	
DALMASSO Lorenzo	« « «	5.3.1958	
FACCIOLI Emilio	« « «	19.6.1951	residente
FRANCESCO Oreste	D.R.	31.10.1935	residente
GALBIATI Giovanni	D.P.R.	5.3.1958	
GAZZOLA Pietro	« « «	5.3.1958	
GUIDI DI BAGNO D'ARCO Giovanna	« « «	19.6.1951	residente
HENDRICKSON George Lincoln	« « «	5.3.1958	
JACHMANN Günther	« « «	28.3.1963	
MAGNAGUTI Alessandro	D.R.	28.6.1923	residente
MARANI Ercolano	D.P.R.	19.6.1951	residente
MARSON Luigi	D.R.	16.1.1939	residente
OLIVIER Frank	D.P.R.	5.3.1958	
OLIVIERI Livio	« « «	19.6.1951	
PACCHIONI Guglielmo	D.R.	28.6.1923	
TOFFANIN Giuseppe	D.P.R.	5.3.1958	
VALGIMIGLI Manara	« « «	14.10.1963	
VINCENZI Renato	« « «	19.6.1951	residente
ZERBINATI Umberto	« « «	19.6.1951	residente

Classe di Scienze Morali

CAPILUPI Giuliano	D.P.R.	20.3.1961	residente
CARCOPINO Jérôme	« « «	5.3.1958	
CASTELFRANCHI Bruno	« « «	28.3.1963	residente
CESSI Roberto	« « «	5.3.1958	
COLORNI Vittore	« « «	19.6.1951	residente
CONIGLIO Giuseppe	« « «	20.3.1961	residente
DE DOMINICIS Mario	« « «	5.3.1958	
FARIO Emilio	« « «	11.3.1953	residente
FINZI Enrico	« « «	5.3.1958	
GENOVESI Cesare	D.R.	20.8.1926	residente
GIUSTI Renato	D.P.R.	20.3.1961	residente
LANFRANCHI Fabio	« « «	20.3.1961	
MASCHI Carlo Alberto	« « «	5.3.1958	
MOR Carlo Guido	« « «	5.3.1958	
MORELLI Gaetano	« « «	5.3.1958	
NARDI Bruno	D.R.	28.6.1923	
NARDI Enzo	D.P.R.	19.6.1951	
NICOLINI Ugo	« « «	19.6.1951	
PRATICÒ Giovanni	« « «	19.6.1951	
RUFFINI Ernesto	« « «	5.3.1958	
STELLA MARANCA Filippo	« « «	5.3.1958	
STOLFI Giuseppe	« « «	5.3.1958	
VALITUTTI Salvatore	D.R.	6.4.1940	
VOLPE Gioacchino	D.P.R.	5.3.1958	

Classe di Scienze Fisiche e Tecniche

BENEDINI Eros	D.P.R.	2.3.1960	residente
BIANCHI Carlo	« « «	29.10.1963	
CESARINI Angelo	« « «	29.3.1962	residente
CASTAGNOLI Carlo	« « «	2.3.1960	
CONSOLINI Amedeo	« « «	5.3.1958	
DALL'ACQUA Aurelio	D.R.	26.6.1923	residente
DALL'AGLIO Bruno	D.P.R.	2.3.1960	residente
DALLA VOLTA Alessandro	« « «	5.3.1958	
DALLA VOLTA Amedeo	« « «	5.3.1958	
DELL'ACQUA Giovanni Battista	« « «	28.3.1963	
DOTTI Franco	« « «	29.3.1962	residente
FILIPPI Giusto	« « «	19.6.1951	residente
GIACOMINI Valerio	« « «	5.3.1958	
GUZZONI Alfredo	« « «	5.3.1958	
LODIGIANI Mario	« « «	2.3.1960	residente
LURÀ Antonio	« « «	5.3.1958	

MARTIGNONI	Ciro	D.R.	25.1932	
MARTINELLI	Alessandro	« «	31.10.1935	residente
MASOTTO	Luigi	D.P.R.	2.3.1960	residente
NORSA	Gino	D.R.	31.10.1935	residente
PENASA	Ettore	« «	31.10.1935	
SCALORI	Giuseppe	D.P.R.	5.3.1958	
SERRA	Giovanni	D.R.	6.5.1940	residente
SILIPRANDI	Noris	D.P.R.	28.3.1963	
SIMONETTA	Bono	« « «	5.3.1958	
VISENTINI	Marco	« « «	5.3.1958	
ZANINI	Alessandro	« « «	5.3.1958	

Accademici d'onore

BONI	Giuseppe	6.6.1963
LAMBERTI	ZANARDI Bruno	15.1.1961
MONDADORI	Arnoldo	15.1.1961
SIGURTÀ	Carlo	15.1.1961

Accademici d'onore pro tempore

IL PREFETTO della Provincia di Mantova

IL VESCOVO della Diocesi di Mantova

IL PRESIDENTE dell'Amministrazione Provinciale di Mantova

IL SINDACO della Città di Mantova

BOCCALARI Federico, Presidente della Camera di Commercio di Mantova 6.6.1963

INDICE

MEMORIE

C. COTTAFANI (†)	- Saggi inediti su edifici della Corte di Mantova (a cura di E. Marani)	pag.	5
	I. La Domus Nova »		8
	II. La Fabbrica Guglielmina di Corte Nuova »		19
	III. La Canonica di Santa Barbara »		33
J. F. CROME (†)	- Silio Italico, studioso e cultore di Virgilio (a cura di U. Cuzzelli - con 4 tavv. in b. e n.) . . . »		41
E. SCHIAVI	- La metodologia dell'encausto nella conoscenza delle tecniche pittoriche antiche »		61
G. CARRA	- Gli Archivi dell'Ente Comunale di Assistenza di Mantova »		I
	- Indice della materia »		LXXX

ATTI

Relazioni sull'attività dell'Accademia dal 1953 al 1963 . . . »	LXXXIII
Parole del Presidente per la visita del Card. Ernesto Ruffini »	LXXXXIII

APPENDICE

Cariche accademiche »	IC
Corpo accademico »	C

DIRETTORE RESPONSABILE : prof. Vittore Colorni, Presidente dell'Accademia Virgiliana
REDATTORE : prof. Uberto Cuzzelli, Coadiutore accademico.

